

A Napoli l'eutanasia del Madre
Amato pag. 19

Si chiama Basaglia dottore dei matti
Pivetta pag. 21

Addio Nora Ephron signora lieve
Soncini pag. 20

U:

Un ministro incostituzionale

● **Nuova bufera su Elsa Fornero che dimentica la Costituzione: il lavoro non è un diritto** ● **Passa la riforma del mercato del lavoro: metà Pdl non vota.** Damiano: subito modifiche
FRANCHI VESPO A PAG. 2-3

Fondata sul lavoro

MASSIMO LUCIANI

● **NON È STATA MOLTO FELICE L'INTERVISTA RILASCIATA IERI AL WALL STREET JOURNAL DAL MINISTRO DEL LAVORO** e pubblicata con il massimo rilievo nell'edizione europea online di quella testata. Certo, il ministro ha poi cercato di puntualizzare, ma il concetto resta: le abitudini della gente devono cambiare e il lavoro non è un diritto, ma qualcosa che si deve guadagnare, anche con il sacrificio («People's attitudes have to change. Work isn't a right; it has to be earned, including through sacrifice»).
SEGUE A PAG. 2



Pdl e Lega affondano le riforme costituzionali

● **Votato un emendamento per il Senato federale** ● **Ora tutto salterà, compresa la riduzione del numero dei parlamentari** ● **Si dimette il relatore Carlo Vizzini**

Patrimoniale per il debito

L'INTERVENTO

FRANCO MARINI

Da sindacalista e da dirigente politico ho vissuto «in diretta» diversi momenti critici della nostra storia nazionale. Nulla, però, a paragone dello sconquasso attuale. Siamo alle prese con la prova più complessa dalla nascita della Repubblica. Le nostre riflessioni, le nostre analisi, le nostre decisioni e, infine, i nostri comportamenti non possono che partire da questa semplice e drammatica considerazione.

SEGUE A PAG. 17



Vendola: alleati con il centro ma no alla resa

COLLINI A PAG. 7

Una legge con troppi limiti

LUIGI MARIUCCI

● **CON OTTO VOTI DI FIDUCIA, QUATTRO AL SENATO E QUATTRO ALLA CAMERA, LA RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO è infine diventata legge.** Occorrerà chiamarla legge Monti-Fornero perché il presidente del consiglio e il ministro del lavoro sono i soli che l'hanno veramente voluta. La legge non ha altri padri. Potremmo anche definirla «la legge del disaccordo», perché nessuna delle parti politiche che l'hanno votata si riconosce nel testo ed anzi sia il Pd che il Pdl hanno dichiarato rilevanti motivi di dissenso, naturalmente di segno opposto.

SEGUE A PAG. 18

Merkel resiste, oggi un vertice da brivido

● **La cancelliera frena: dobbiamo evitare soluzioni rapide e facili** ● **Monti: la nostra priorità è lo spread** ● **Intervista a Fitoussi: ultima chance per la Ue**

Oggi è il giorno della verità per l'Europa. Inizia un vertice con il brivido che non può fallire pena il disastro. Ma si comincia con il braccio di ferro, con la Merkel che vede Hollande e insiste sulla linea dura. Monti avverte: il problema centrale è tenere sotto controllo lo spread. Intervista a Jean-Paul Fitoussi: questa è davvero l'ultima occasione per l'Europa.

A PAG. 4-5

Le banche e i demagoghi

IL CORSIVO

EMILIO BARUCCI

Il vantaggio di scrivere sui giornali è che, se non si offende nessuno, si può dire quello che si vuole senza pagare pegno. La tentazione di salire in cattedra o di spararla grossa è forte. La crisi finanziaria ci ha offerto più di un esempio.

SEGUE A PAG. 5

Staino



POLITICA

Alla Camera è polemica sulle ferie di Cicchitto

● **Il capogruppo Pdl protesta. Fini: lavoreremo ad agosto** FANTOZZI A PAG. 7

La Spagna è in finale Stasera c'è Italia-Germania

Il primo gol fra Spagna e Portogallo è arrivato solo al terzo rigore della lotta finale: prima, 120 minuti di noia e anche due penalty sbagliati da Xabi Alonso e Moutinho. L'errore decisivo è di Bruno Alves, il rigore che manda gli spagnoli in finale è di Fabregas.

Stasera toccherà a noi, è Italia-Germania, sarà notte azzurra o tedesca, loro sono favoriti, «ma noi andremo all'attacco» promette Prandelli.

CITO, BUCCIANTINI A PAG. 27

Diritti televisivi i Berlusconi prescritti e assolti

FUSANI A PAG. 10



Questo week-end, tenetevi liberi.

Con il settimanale left, l'informazione raddoppia: L'Unità+left a soli 2 €, sabato 30 giugno in edicola.

www.unita.it

f t y

L'ITALIA E LA CRISI

Fornero inciampa sulla Costituzione È di nuovo bufera

- **La ministra al Wsj:** «Il lavoro non è un diritto» Poi corregge il tiro con una nota del suo ufficio
- **Il Pd: cerca l'incidente o fa battute?** Critica anche la Lega: «Ha giurato su Topolino?»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Se anche la Lega richiama la Costituzione contro le parole della Fornero, vuol dire che le affermazioni della ministra sono clamorose: «Il lavoro non è un diritto, deve essere guadagnato, anche attraverso il sacrificio».

È quanto dice la titolare del Welfare al *Wall Street Journal* - che pubblica sul proprio sito la trascrizione integrale del colloquio - smentendo almeno un paio di articoli della Carta, tra quelli definiti «principi fondamentali»: il primo, che parla di «Repubblica democratica, fondata sul lavoro» e il quarto, che afferma: «La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto».

Parole, quelle della Fornero, che arrivano nel giorno in cui la Camera approva con quattro fiducie il ddl di riforma che cambierà radicalmente il mercato del Lavoro. Un pacchetto completo licenziato in tempi record per dare al premier Monti - come aveva chiesto la possibilità di andare a Bruxelles, magari con l'annunciata lettera al presidente del Consiglio Ue e al presidente della Commissione Europea «per informarli dei progressi fatti dall'Italia sul terreno delle riforme che venivano richieste all'Italia». Dalla capitale belga, il presidente del Consiglio ammette di non aver letto l'intervista del Wsj ma conferma a scatola chiusa la professoressa nella sua squadra.

Scoppiata la bufera, l'ennesima sull'ennesima incomprensione della stampa alle dichiarazioni dei ministeri del Welfare e dell'Economia, arriva la



La ministra Elsa Fornero FOTO ANSA

correzione dell'ufficio della Fornero: la ministra non ha mai voluto mettere in discussione il diritto al lavoro, garantito dalla Costituzione, ma ha voluto sottolineare che l'obiettivo della riforma è la «tutela del lavoratore nel mercato e non quella del singolo posto di lavoro». La giornata però è troppo nervosa per far scivolare via come un gaffe l'intervista al Wsj, dove tra le altre cose si legge che «l'attitudine delle persone deve cambiare» e che il governo sta «cercando di proteggere le persone, non i loro posti».

Così mentre dentro Montecitorio la Fornero ascolta le dichiarazioni voto dei partiti alla riforma, fuori montano le proteste. L'unica che corre in soccorso delle parole poi corrette dalla mini-

stra è Mariastella Gelmini, che dice: «Il mondo del lavoro non può più coltivare la sicurezza e l'idea del posto fisso. Inganterebbe il presente e il futuro delle giovani generazioni», che dovrebbero fare i conti, dice l'ex ministra, con «una competizione globale».

Per il resto, è un diluvio di polemiche. Tra i primi a scatenarsi contro le «aberranti» parole della ministra ci sono Paolo Ferrero e Antonio Di Pietro. Il segretario di Rifondazione Comunista invita la Fornero a rileggersi «gli articoli 1 e 4, tra i Principi fondamentali della nostra Carta costituzionale». Duro Di Pietro che parla di un governo che «continua a comportarsi come se l'art. 1 della nostra Costituzione dicesse che l'Italia, anziché una Repubblica democratica, fondata sul lavoro, sia una Repubblica oligarchica, fondata sulle banche e sulle caste». Per il Partito Democratico interviene invece Giorgio Merlo: «Fornero cerca l'incidente o semplicemente si diverte a fare battute infelici e gravissime?». Il riferimento è alle volte in cui, nel suo pur breve mandato le parole della ministra hanno suscitato polemiche. Contro di lei, mercoledì verrà votata la mozione di sfiducia di Lega e Idv.

Pensare che tutto è nato dall'«illusione del posto fisso», soprattutto se, come «siamo abituati», lo pretendiamo «nella stessa città di fianco a mamma e papà». E poi le pensioni e la destrutturazione dell'articolo 18, che rientra nella riforma appena votata. Quindi l'articolo 1 della Costituzione. Affermazioni stavolta clamorose anche per la Lega, che pure nella sua storia diverse volte è andata contro la Carta, ma che ieri col senatore Gianvittorio Vaccari, si domandava: «Il ministro Fornero ha giurato sulla Costituzione o su Topolino?». «Conservatorismo di sinistra», dice la Gelmini. Il presente è un'altra cosa, ricordava non molto tempo fa Sergio Marchionne al convegno degli ex allievi Bocconi: «Se continuiamo a vivere di soli diritti, di diritti moriremo».



LA SCHEDA

Ecco cosa cambia con la nuova legge

- **Licenziamenti** Viene modificato l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Addio al reintegro automatico in caso di licenziamento per motivi economici. In alcuni casi è prevista un'indennità di risarcimento. Per i licenziamenti disciplinari, il giudice, per il quale è prevista minore discrezionalità, potrà ordinare il reintegro del lavoratore solo sulla base dei contratti collettivi e non anche sulla base della legge o delle tipizzazioni di giustificato motivo e di giusta causa. Resta sempre nullo invece il licenziamento discriminatorio.
- **Contratti a termine** Durerà un anno il primo contratto a termine e potrà essere stipulato senza causale. Si allungano le pause obbligatorie tra un contratto e l'altro: salgono dagli attuali 10 giorni per un contratto di meno di sei mesi a 20 giorni e a 30 per uno di durata superiore. I contratti collettivi potranno prevedere deroghe per casi specifici (start up, lancio di un nuovo prodotto, rilevante

cambiamento tecnologico, proroga di una commessa) nel limite del 6% dei lavoratori occupati.

- **CO.CO.PRO** Arriva il salario minimo per i contratti a progetto calcolato sulla base della media delle retribuzioni stabilite dai contratti collettivi. Si rafforza l'attuale una tantum per i parasubordinati come misura sperimentale per 3 anni: chi ha lavorato 6 mesi in un anno potrà avere circa 6mila euro. Aumenta l'aliquota contributiva di un punto l'anno fino a raggiungere nel 2018 il 33% previsto per il lavoro dipendente.

- **Apprendistato** Le norme si fanno più stringenti. Per i nuovi apprendisti i contratti devono durare almeno 6 mesi. Per le imprese che hanno almeno 10 dipendenti, l'assunzione di nuovi apprendisti sarà subordinata alla prosecuzione del rapporto di lavoro, al termine del periodo di apprendistato, di almeno il 50% degli apprendisti dipendenti dallo

Il perché di una «Repubblica fondata sul lavoro»

IL COMMENTO

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Una successiva nota del ministero ha precisato che «il diritto al lavoro non è mai stato messo in discussione come non potrebbe essere mai visto quanto affermato dalla nostra Costituzione»; che il ministro ha fatto riferimento «alla tutela del lavoratore nel mercato e non a quella del singolo posto di lavoro, come sempre sottolineato in ogni circostanza»; che il governo italiano sta cercando «di proteggere le persone, e non il loro posto di lavoro». Tutto risolto, dunque? Non del tutto. È uno sport nazionale quello della polemica su singole frasi, magari estrapolate dal loro contesto, ma è uno sport poco divertente, sicché non è affatto il caso, qui, di parteciparvi. Quel che conta, dunque, è proprio il contesto, sono proprio le precisazioni. E convincono fino a un certo punto.

Il ministro distingue fra la tutela delle persone e la tutela del posto di lavoro. Ed è proprio qui che sta il problema, perché il quadro che di questo rapporto dà la Costituzione è assai complesso. È una cosa davvero stupefacente, a pensarci bene, che la Costituzione, nel suo primo articolo, abbia fondato la Repubblica democratica proprio sul lavoro. Come è possibile che una Repubblica che si autoqualifica democratica, e che quindi vuole esaltare la libertà di tutti e di ciascuno, immettendola nello stesso territorio, prima inaccessibile, del governo dello Stato, affermi di fondarsi sulla dimensione del bisogno e della necessità, che è quella del lavoro? Di poggiare su quel lavoro al

...

Il lavoro è alla base della Costituzione per valorizzare la dimensione egualitaria

quale l'essere umano è stato biblicamente condannato, con la cacciata dall'Eden? La risposta è che i Costituenti, una volta di più, avevano guardato sia a fondo che lontano nella nostra società e avevano colto alcuni dati che oggi sfuggono a molti. Il lavoro era inteso come la condizione antropologica per eccellenza, come un tratto specificamente umano, e in questo erano in sintonia sia la tradizione cattolica (basterà ricordare l'Enciclica *Laborem exercens*) che la cultura del movimento operaio. Porre il lavoro alla base della Costituzione significava valorizzarne la dimensione egualitaria: nella prospettiva del lavoro siamo tutti eguali. Ma non basta. La Costituzione ha inteso sganciare il concetto del lavoro dalla sua matrice negativa, ha voluto sottolineare le sue capacità creative, lo ha collocato tra gli strumenti essenziali sia della realizzazione della personalità umana (voluta dall'art. 3, secondo comma)

che del progresso della società (voluta dall'art. 4). Il lavoro, insomma, non può essere condannato, ma come fattore di liberazione e di promozione individuale e collettiva. Ora, il punto è proprio questo. È vero che la Corte costituzionale ha sempre detto che l'attuazione del diritto al lavoro spetta largamente alla discrezionalità del legislatore e che quel diritto non comporta una tutela diretta e incondizionata del posto di lavoro (di ottenerlo e di conservarlo). Tuttavia, sganciare la tutela della persona del lavoratore da quella del suo «posto» non è così semplice. La persona che grazie al lavoro si realizza è la stessa persona che attraverso il lavoro determina la

...

Il «posto» è un pezzo della nostra identità. Se lo perdiamo smarriamo una parte di noi stessi

trasformazione del mondo che gli è consentito realizzare. E la determina perché si trova in «quel» posto, da solo o con altri lavoratori che operano nel medesimo «posto». Il «posto» del nostro lavoro è anche un pezzo della nostra identità e quando ancora non lo abbiamo è una parte di noi che manca e quando lo perdiamo è una parte di noi che va smarrita. L'immagine dei lavoratori lieti di stare sul mercato in libera competizione fra di loro è fallace: non tutti hanno voglia di competere senza respiro e la competizione fra le persone non è un valore fondato eticamente e men che meno è un valore costituzionale. Il fatto che spetti al potere politico realizzare le condizioni del diritto al lavoro, dunque, non fa sì che questo non sia un diritto e la discrezionalità con la quale la politica può agire si deve sempre misurare con l'esigenza di attuare sino in fondo il disegno costituzionale.



Lavoro, la riforma è legge

La Camera dà il via libera

- Dopo sei mesi di polemiche, nuove norme sulla flessibilità e i licenziamenti
- Proteste della Cgil

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Sei mesi di polemiche, trattative, colpi di mano, «paccate», frenate e accelerazioni. Sei mesi di Elsa Fornero. Perché se le riforme portano spesso il nome dei loro ministri, questa lo farà in particolare. Il disegno di legge sulla riforma del mercato del lavoro votato ieri definitivamente dalla Camera è legge. Era nato a gennaio con la trattativa a zig zag con le parti sociali, era diventato disegno di legge il 4 aprile dopo essere stato licenziato «salvo modifiche» dal Consiglio dei ministri. Dopo quasi altri tre mesi viene approvato con poche, ma significative modifiche. Cambia dunque il mercato del lavoro in Italia, cambiano gli ammortizzatori sociali, la flessibilità in entrata e in uscita. E proprio ad evitare una eccessiva personalizzazione, la ministra ieri è rimasta quasi silente. Nell'aula della Camera tutti gli occhi erano per lei. Ha assistito imperterrita alle dichiarazioni di voto, sempre scortata nella fila di scranni inferiori riservata al governo dal viceministro Michel Martone.

MINISTRA IMPERTERRITA

La ministra non ha dato segni di contrarietà neanche davanti alle parole al vetriolo di Antonio Di Pietro. Il leader dell'Italia dei Valori l'ha definita sostanzialmente «asina» dando a lei e al

...

Quasi la metà dei deputati Pdl non ha partecipato al voto Cicchitto: basta mannaie

...

La ministra mantiene il basso profilo e non replica alle parole al vetriolo di Di Pietro

governo Monti degli «abusivi, truffatori e ricattatori» e neanche quando il leghista Massimiliano Fedriga le si è rivolto dicendo «noi le chiediamo la verità non le lacrime», riproponendo il tormentone del pianto quando fu approvata la riforma delle pensioni. Fornero in alcuni momenti si è brevemente intrattenuta con Piero Giarda, ma sempre attentissima agli interventi dei parlamentari. Poi, all'insegna del basso profilo anche la conclusione della giornata, con il voto che ha dato il fatidico disco verde alla riforma del lavoro. Il tempo di raccogliere le carte e quando viene proclamato il voto, il ministro Fornero è già piedi per uscire dai banchi del governo.

Le uniche parole al riguardo erano arrivate in mattinata quando, parlando al Rapporto annuale dell'Inail che certificava come il 68% dei nuovi contratti nel 2011 fossero a tempo determinato, Fornero aveva preannunciato che il monitoraggio della riforma del mercato del lavoro «dovrà essere molto serio, direi scientifico» e non affidato a metodi politici. Correzioni delle norme sono sempre possibili, ha ribadito, perché «norme perfette non esistono».

METÀ PDL NON VOTA

La Camera dunque alle 18 e 44 ha approvato la riforma. I «Sì» sono stati 393, i «No» 74 e gli astenuti 46. Un risultato molto inferiore alle quattro fiducia sui singoli capitoli della riforma e che ha visto quasi metà del gruppo del Pdl non partecipare al voto o astenersi. Dopo che il capogruppo Fabrizio Cicchitto aveva intimato al governo di «non abbattere più la mannaia della fiducia su di noi», dai tabulati della votazione si scopriva che sul provvedimento finale ben 87 deputati del partito di Angelino Alfano non avevano votato a favore del disegno di legge. Del gruppo alla Camera fanno parte 209 deputati. Tra questi 7 hanno votato contro, 34 si sono astenuti, 11 erano in missione, 35 non hanno partecipato al voto.

Per il Pd poco prima aveva parlato Marianna Madia, giovane deputata che subito ha sottolineato le aspettative che la riforma aveva prodotto. «Quanto le giovani generazioni hanno atteso questa riforma! - ha esordito - Sento parlare di scambio fra la difesa dell'articolo 18 a scapito di un'incisività maggiore contro la precarietà: ma la mia generazione - ha spiegato - rivendica

il diritto a non essere licenziata perché non è attraverso il deterioramento dei diritti che si esce dalla crisi. Rimangono tante tipologie contrattuali, ma - attesta Madia - i passi avanti ci sono e sono molti, dal riconoscere l'eccesso di precarietà che va contrastata». La chiusura è stata in chiave europea: «Una prospettiva di miglioramento delle condizioni lavorative per le nuove generazioni può venire solo in sede europea, per questo saremo tutti con Monti nella difficile trattativa che lo aspetta».

PRESIDIO CGIL

Fuori dall'aula il clima era molto più arroventato. Da due giorni il presidio Cgil davanti alla Camera contestava la decisione del governo di apporre la fiducia sulla riforma. Ieri pomeriggio si sono uniti anche alcuni attivisti dell'Usb e dei sindacati di base, sgomberati dalla vicina piazza Santi Apostoli. La convivenza non è stata pacifica: urla e fischi hanno accompagnato gli interventi dei rappresentanti Cgil (chiedendo a gran voce lo sciopero generale) che comunque hanno concluso senza problemi e tra gli applausi. Dal palco il segretario confederale Serena Sorrentino ha ribadito: «Noi non ci fermeremo con la fiducia. Questa riforma la cambieremo. Perché non accettiamo che rimangano 46 tipologie contrattuali, perché sull'articolo 18 aumenteranno i contenziosi e gli unici che ci guadagnano saranno i consulenti del lavoro. Non ci accontentiamo dei miglioramenti del Senato - ha continuato Sorrentino - non basta come dice Fornero sostenere che «Abbiamo limitato un po' la precarietà». Per questo noi continueremo nella nostra mobilitazione anche in agosto, quando le Camere saranno chiuse, perché la crisi non va in vacanza», ha concluso Sorrentino.

...

Madia (Pd): i giovani avevano tante aspettative, ma i passi in avanti ci sono. Ora tocca all'Europa

...

Fuori da Montecitorio la Cgil riempie la piazza Sorrentino: continueremo la mobilitazione in agosto

stesso datore di lavoro.

● **Lavoro a chiamata** Per attivarlo basterà un sms, o un fax o la posta elettronica certificata, alla Direzione territoriale del lavoro. Ridotte del 60% le sanzioni per chi non rispetta la norma.

● Voucher in agricoltura

Consentita l'applicazione del sistema dei voucher a studenti, pensionati e casalinghe per le imprese con un fatturato al di sotto dei 7mila euro, per le altre imprese le casalinghe sono escluse.

● **Aspi L'** assicurazione sociale per l'impiego sostituirà le attuali indennità di disoccupazione e di mobilità e interesserà lavoratori dipendenti, apprendisti e artisti. I contributi dovranno essere versati da tutti i lavoratori a cui si applica. Per quelli a termine l'aliquota sarà maggiorata dell'1,4%. L'Aspi partirà nel 2013 per andare a regime nel 2017. Perderà il sussidio chi dovesse rifiutare un impiego la cui retribuzione sia superiore almeno del 20% dell'indennità percepita. L'Aspi sarà pari al 75% della retribuzione mensile nei casi in cui

quest'ultima non superi, nel 2013, l'importo mensile lordo di 1.180 euro. Per l'importo superiore a questa soglia si calcola il 25% fino a un tetto massimo di 1.119 euro.

● **Partite Iva** Verranno considerate vere quelle partite Iva che avranno un reddito annuo lordo superiore ai 18mila euro. La durata di collaborazione per chi avrà una partita Iva non deve superare gli otto mesi. Inoltre il corrispettivo pagato non deve essere superiore dell'80% di quello di dipendenti e collaboratori. Il lavoratore non deve avere una postazione «fissa» in azienda (il telefono si può avere). Nel caso in cui si realizzino almeno due delle tre precedenti condizioni, il rapporto di lavoro viene considerato come collaborazione coordinata e continuativa.

● **Dimissioni in bianco** Aumentano le misure per contrastarle. Viene rafforzato fino a tre anni di età del bambino del regime di convalida delle dimissioni rese dalle lavoratrici madri (ora è un anno). Introdotto il congedo di paternità obbligatorio di un giorno.

«Ci sono luci e ombre. Chiediamo modifiche in fretta»

M.FR.
Twitter @MassimoFranchi

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

«Abbiamo scelto di approvare la riforma per dare un segnale positivo alla richiesta del premier impegnato in un difficile Consiglio europeo»

«Una riforma con luci e ombre che abbiamo votato per senso di responsabilità e che chiediamo a Monti di modificare sugli ammortizzatori e sui cosiddetti esodati entro l'estate». L'ex ministro Cesare Damiano è stato relatore alla Camera della riforma del lavoro appena approvata.

Onorevole Damiano, ora che la riforma è legge come la giudica?

«Abbiamo scelto di approvare questa riforma perché abbiamo voluto ascoltare la richiesta del presidente del Consiglio che sarà impegnato in un difficile Consiglio europeo. L'obiettivo di Monti era di portare a Bruxelles la conclusione di questo iter legislativo. Con gli altri partiti che sostengono il governo, abbiamo assunto un atteggiamento di grande responsabilità di fronte al momento di emergenza che riguarda non solo l'Italia. Lo abbiamo fatto nella speranza che Monti possa giocare le migliori carte nel confronto della Germania. Lo abbiamo fatto pur



avendo profonde riserve sui contenuti della riforma, corroborate dalla audizioni in commissione di sindacati e imprese».

Per Fornero è «una buona riforma». Per voi? Sono più gli aspetti positivi o quelli negativi che non avete taciuto?

«Non a caso abbiamo insistito affinché il governo, dopo il varo di questa riforma, riprenda subito il confronto per correggere le leggi di carattere sociale, sia sulle pensioni sia la stessa riforma del mercato del lavoro. Questa riforma ha luci e ombre. È sicuramente positivo il fatto che il lavoro a tempo indeterminato venga considerato come guida, stella polare; che il contratto di apprendistato sia la forma preminente di entrata al lavoro; che per i lavoratori precari si accetti un'equiparazione salariale attraverso i contratti collettivi; che, grazie al nostro intervento, si sia corretta l'iniziale impostazione sull'articolo 18 ripristinando la possibilità di reintegro nel caso dei licenziamenti di carattere economico. Al tempo stesso esistono le ombre, quelle che noi vi proponiamo di correggere, anche selezionando i

contenuti, insistiamo sul fatto che sarebbe opportuno introdurre il nuovo sistema di ammortizzatori, l'Aspi, con un anno di ritardo, dal 1° gennaio 2014, sulla base del ragionamento oggettivo che la crisi si protrae».

Voi alla Camera avete dato il via libera al testo del Senato dopo l'impegno di Monti a modificarlo sulla proroga al 2014 degli ammortizzatori sociali e sull'estensione del bonus un tantum per i co.co.pro. C'è una dead line per questo provvedimento? Si rischia che passi l'estate e non sia più una priorità?

«Abbiamo soppesato le parole del premier e quando Monti dice «tempestivamente» noi non vogliamo affidarci ad un secondo tempo. Pensiamo si debba procedere subito utilizzando decreti o proposte di legge nelle prossime settimane, come il decre-

...

I cambiamenti più urgenti, da fare entro l'estate, riguardano esodati e ammortizzatori

to sviluppo. Non vogliamo scavallare l'estate».

Sugli esodati il governo non ha ancora individuato lo strumento per salvaguardare nemmeno i 55mila citati da Fornero. Teme che ci siano dei ritardi?

«Sui cosiddetti esodati partiamo da un punto di vantaggio. In Commissione, partendo da una nostra iniziativa, abbiamo elaborato una proposta di legge sottoscritta da tutti i gruppi di maggioranza che è il frutto di un confronto con le organizzazioni sindacali e che può essere utilizzata per nuove iniziative. Noi dal governo ci aspettiamo un'azione che rapidamente entri nel merito del problema. Non sarebbe accettabile una politica dei due tempi che lo stesso governo ha escluso parlando di tempestività».

Intanto la ministra sostiene che il «lavoro non è un diritto, che va conquistato con sacrifici». Ma l'articolo 4 della Costituzione non dice l'esatto contrario?

«Consiglio al ministro di ripassare gli articoli della Costituzione che specifica all'articolo 4 che il lavoro è un diritto di tutti i cittadini e per questa prospettiva ci stiamo battendo».

L'EUROPA E LA CRISI

Vertice Ue, la cancelliera sceglie la linea dura

● **Berlino insiste: «Non esistono soluzioni né rapide, né facili»**
 ● **Incontro all'Eliseo: «Rafforzare l'unione monetaria, poi quella politica»** ● **Obama telefona a Hollande**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Inizia il vertice che non può fallire, pena la fine dell'euro. Oggi e domani a Bruxelles si giocheranno i destini dell'Unione, e tutti si aspettano un braccio di ferro durissimo tra i falchi della Mitteleuropa e le colombe dei Paesi periferici. L'Italia avrà un ruolo cruciale, se non altro per quella funzione di «sfondamento» che l'esecutivo Monti si è dato nei confronti del «muro di Berlino» fondato ancora su austerità e rigore, con piccoli spiragli aperti sulla crescita e sui quei 130 miliardi già individuati e acquisiti al vertice di Roma. La Germania dice sì anche alla Tobin tax, ma in fatto di fisco e finanza tra il dire e il fare c'è sempre un oceano da attraversare (in questo caso la Manica, vista l'ostilità della Gran Bretagna).

Nulla di più: nessuna concessione all'utilizzo immediato dei fondi europei per fermare la spirale rigore-recessione-speculazione. Ancora «nein» sulla condivisione del debito (eurobond o eurobill), sull'utilizzo del fondo salva-Stati per l'acquisto dei titoli sovrani che mostrano uno spread ingiustificato sui mercati. Il «catenaccio» di Berlino può contare anche sull'appoggio di Olanda, Austria e Finlandia. Roma, dal canto suo, incassa alla vigilia il sostegno di Parigi.

...
Toni più accomodanti nel faccia-a-faccia con il presidente francese: «Avanti sulla crescita»

L'Italia ha il «pieno appoggio politico» della Francia e Hollande «aiuterà» Monti sulle soluzioni per uscire dalla crisi, inclusa l'ipotesi di utilizzare il fondo salva-Stati, fanno sapere dall'Eliseo. Anche Madrid si allinea, con il premier Rajoy che chiede decisioni rapide, soprattutto sul fronte degli aiuti alle banche. Così la partita Italia-Germania inizierà qualche ora prima del fischio d'inizio allo stadio nazionale di Varsavia, e non sarà affatto facile.

Il vertice dei capi di Stato e di governo è stato definito «di grandissima importanza per il futuro dell'Ue» da Angela Merkel. Nessuno può permettersi mosse sbagliate. «La situazione è seria, abbiamo l'obbligo di costruire l'Europa forte e stabile di domani, abbiamo bisogno di più Europa, un'Europa in cui i membri si aiutino tra loro», ha aggiunto la cancelliera incontrando François Hollande all'Eliseo. Il quale in serata ha ricevuto anche una telefonata dal presidente Usa Barack Obama.

Ma i toni usati in serata da Merkel sulle riva della Senna cambiano molto rispetto a quelli utilizzati poche ore prima davanti al Bundestag. Introdurre ora gli eurobond sarebbe «economicamente sbagliato», ha scandito la cancelliera davanti ai parlamentari. «Non esi-

ste una soluzione rapida, facile. Non c'è una formula magica - ha aggiunto - si tratta di trovare soluzioni durature e non fuochi di paglia». Le ragioni della Germania, elencate con puntiglio dalla cancelliera, sono note: decidere ora per forme di condivisione della responsabilità sul debito sarebbe costituzionalmente impossibile in Germania, insistendo che «supervisione e responsabilità devono andare mano nella mano». Secondo Merkel, le opzioni andranno considerate soltanto se e quando «sarà assicurata una supervisione sufficiente». In altre parole, serve in primo luogo l'unione politica e fiscale, che tradotto in termini temporali significa almeno un anno di lavoro e una raffica di resistenze nazionali da superare.

SOLO PAROLE

Non basta certo questo a calmare i mercati già da ora, che è l'obiettivo numero uno di Italia, Francia e Spagna. Anche il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso e il presidente del Consiglio Herman Van Rompuy hanno ingaggiato un pressing affinché si giunga a risultati concreti, che diano il segnale di compattezza e condivisione agli occhi di investitori poco fiduciosi sui destini della moneta unica. Non a caso il bilate-

rale serale tra il presidente francese e la cancelliera tedesca è terminato con un comunicato congiunto proprio sulla tenuta dell'unione monetaria. Francia e Germania vogliono «approfondire l'unione economica e monetaria» europea, «domani quella politica, per arrivare a una integrazione solidale», si legge nel comunicato. Una traduzione di quello *statement* «l'euro è irrinunciabile» inviato dal quadrilaterale di Roma della settimana scorsa. Ma oggi i mercati si aspettano fatti: le parole non bastano più.

Ieri le piazze europee hanno chiuso in positivo, trascinate soprattutto dai dati positivi dell'economia americana. Ma il nervosismo resta altissimo tra gli investitori europei. Sui Btp decennali i rendimenti hanno chiuso in lieve risalita, al 6,20 per cento, cancellando i precedenti tentativi di calmieramento. Si è però limato il loro differenziale rispetto ai Bund della Germania, il famigerato spread, a 464 punti base, o 4,64 punti percentuali complice un certo aumento dei tassi sui Bund. Scarse reazioni hanno seguito un'asta di Bot a sei mesi effettuata dall'Italia, che ha raccolto 9 miliardi di euro pagando a caro prezzo il clima di tensione: i rendimenti sono balzati al 2,957 per cento, riportandosi sui massimi dal dicembre scorso. Per Monti risolvere il problema dei differenziali a questo punto è vitale, così come lo è per la Spagna, che ha lanciato il suo grido d'allarme per la difficoltà a finanziarsi sul mercato. Per questo Monti è pronto a tutto pur di aprire una breccia sullo scudo anti-spread. Potrebbe tornargli utile anche un progresso del piano Barroso, Draghi Van Rompuy e Juncker, che pur prevedendo tempi lunghi potrebbe comunque rassicurare sulla tenuta dell'Unione. Ma su ambedue i progetti è calato il gelo di Berlino. Merkel ha fatto notare che i titoli tedeschi danno più certezze, per questo hanno rendimenti più bassi. Come dire: fate come noi, e vedrete che la speculazione si ferma.

...
Il pressing congiunto di Barroso e Van Rompuy per arrivare a risultati concreti



IL CASO

Eurolandia dice sì agli aiuti finanziari per Cipro

I Paesi di Eurolandia si preparano a fornire aiuto a Cipro insieme al Fondo monetario internazionale, che è stato anch'esso sollecitato a intervenire da parte di Nicosia. Lo ha annunciato ieri l'eurogruppo in un comunicato al termine di una teleconferenza. Nel documento l'eurogruppo afferma di «apprezzare» la richiesta di assistenza finanziaria e sottolinea che il programma di aiuti verrà negoziato dalla commissione Ue in collaborazione con la Bce, con il governo di Nicosia e il Fmi. I fondi verranno da forniti dal Fondo temporaneo salva stati (Efsf) o da quello permanente (Esm) e dal Fondo monetario internazionale. L'accesso ai fondi sarà regolato dal rispetto di

alcune condizioni da parte di Cipro che dovrà prendere misure per assicurare la stabilità del proprio sistema finanziario: dalle ricapitalizzazione delle banche alla loro ristrutturazione e riduzione dimensionale, richieste misure di consolidamento dei conti pubblici e riforme strutturali in grado di sostenere la competitività dell'economia cipriota e ridurre gli squilibri macroeconomici. La crisi finanziaria di Cipro è legata soprattutto alle traballanti condizioni del proprio sistema bancario troppo esposto verso la Grecia. Nel comunicato non sono menzionate cifre, ma gli analisti stimano un fabbisogno compreso tra 5-10 miliardi.

«È davvero l'ultima chance. Ma la risposta è politica»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Di nuovo siamo al vertice dell'ultima chance» per l'Europa. Il fatto è che sono ormai due anni che ripetiamo la stessa cosa. Nel frattempo, la situazione è peggiorata, ed ora l'ultima chance bussa alle porte». A sostenerlo è una dei più autorevoli economisti europei: Jean-Paul Fitoussi, professore emerito all'Institut d'Études Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma. Di una cosa, Fitoussi si dice certo: «La speculazione ha mano libera nei confronti dei Paesi dell'eurozona perché la Bce non può intervenire acquistando in asta titoli e perché non abbiamo gli eurobond, necessari per creare un unico debito pubblico europeo. La Bce dovrebbe poi trasformarsi in prestatore di ultima istanza per i governi, prendendo esempio dalla Fed americana o dalla Bank of Japan. La speculazione non attacca un Paese che può acquistare i titoli di Stato». Con altrettanta decisione, Fitoussi afferma che «bisogna dire di no all'austerità mascherata da crescita e spingere decisamente l'acceleratore sugli in-

L'INTERVISTA

Jean-Paul Fitoussi

L'economista francese: «Dobbiamo aggrapparci alle aperture tedesche: ci vuole l'impegno a dotare l'Esm di risorse per comprare titoli pubblici»



vestimenti, soprattutto nel capitale umano, per ridare speranza ai cittadini europei».

Professor Fitoussi, la vigilia del Consiglio europeo di Bruxelles si è consumata tra chiusure e timidi spiragli di apertura. «Tutti i negoziatori mostrano i muscoli per raggiungere il compromesso migliore dal loro punto di vista. Di per sé, questo non è un male. Lo diventa se il risultato finale è un compromesso al ribasso che rinvii le decisioni cruciali. Vede, l'Europa non ha mai difettato nell'individuare obiettivi, anche giusti, ambiziosi. Ciò in cui continua a difettare, colpevolmente, è nel non essersi dotata degli strumenti indispensabili per realizzarli. E questo non dipende da un deficit tecnico, ma di volontà politica». Alla luce di queste considerazioni, cosa si attende dal vertice di domani? (oggi per chi legge, ndr).

«Non mi aspetto grandi cose, ma mi accontenterei di qualcosa... Perché la situazione è talmente grave che sarebbe già un successo fare un passo in avanti. Ma la Germania apparentemente sembra aver rifiutato tutto». **Apparentemente?**

«Dobbiamo aggrapparci a tutto... Lavorando per allargare gli spiragli fatti intravedere dalla Merkel».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alla non chiusura tedesca rispetto alla possibilità di dotare il Meccanismo europeo di solidarietà - il Fondo di salvataggio - di risorse e prerogative di elargire prestiti per comprare titoli pubblici. Se da Bruxelles si uscisse con questo impegno, sarebbe un primo concreto passo nella giusta direzione».

Da più parti si pone l'accento sul fatto-tempo. C'è chi parla, guardando al summit di Bruxelles, come di un'«ultima chance».

«Sono ormai due anni che si parla di ultima chance, senza fare nulla per coglierla, questa chance... Abbiamo assistito, negli anni della crisi, a sette vertici europei chiamati a gestire l'emergenza. Sette. E cosa sono riusciti a partorire? Austerità generalizzata e tagli. Nel frattempo la situazione è peggiorata lentamente ed ora rischia di arrivare al punto di rottura. Prima la crisi greca, ora, ancor più grave, le Banche spagnole che bruciano. Tutti s'interrogano su come evitare il contagio».

Per evitarlo, il contagio quale misura, a suo avviso, dovrebbe essere presa in tempi rapidi?

«L'arma più efficace, in qualche modo risolutiva, sarebbe che la Bce possa, direttamente o indirettamente, comprare titoli di Stato, sul mercato secondario o ancor meglio sul mercato primario. Questa seconda opzione sarebbe la più incisiva, ma ciò comporterebbe una modifica di trattati e questo crea ulteriori problemi».

Resta la via indiretta...

«La Bce, ad esempio, potrebbe fare prestiti al Fondo di salvataggio perché compri titoli di Stato. Un metodo indiretto, ma comunque un metodo efficace».

A proposito di chiusure. Alla vigilia del Consiglio europeo, la cancelliera Merkel ha riaffermato che, per lei, «gli euro-

...
«L'errore dell'Europa? Non ha voluto darsi gli strumenti per realizzare i suoi obiettivi»



Il premier Mario Monti e la cancelliera Angela Merkel l'altro giorno a Roma FOTO ANSA

Monti striglia l'Europa «La priorità è lo spread»

- **Ultimatum del premier: «Sì alla Tobin tax se viene varato lo scudo»**
- **L'incontro con Juncker**
- **A Bruxelles: «Nelle trattative sarò ostinato»**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

La speranza è che i «no» di Angela Merkel siano stati confezionati apposta per tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca ostile agli eurobond - che non non sono, tra l'altro, all'ordine del giorno - per prepararla alle aperture che Berlino dovrà fare a conclusione di un vertice Ue che si preannuncia «difficilissimo». Monti fa sapere di voler combattere «fino all'ultimo minuto e anche oltre» senza dichiararsi «ottimista» ma nemmeno «pessimista». Mai come questa volta, infatti, i giochi «si faranno intorno al tavolo a 27».

Dove Monti siederà forte degli elogi riservatigli dalla cancelliera davanti al Bundestag e di quelli del presidente dell'Eurogruppo, Juncker, secondo il quale il premier italiano «sta agendo in modo miracoloso». Il presidente del Consiglio vola a Bruxelles, alla vigilia della riunione del Consiglio Ue, per ricevere il premio *Taxpayers association of europe's award 2012*, dell'Associazione dei contribuenti d'Europa, e - nella sede della rappresentanza Ue della Baviera - torna a battere su un tasto dolente per Parigi. E, in particolare, per Berlino che chiede ad altri di recitare il credo del rigore che per prima aveva dimenticato.

«Ci sono voluti 10 anni per rimediare agli enormi danni fatti nella costruzione dell'euro da Francia e Germania, con la complicità dell'Italia all'epoca presidente Ecofin», ripete Monti, ricordando che nel 2003 i due Paesi deragliarono dai binari del patto di stabilità europeo, senza pagare nemmeno un decimo dei costi imposti oggi alla Grecia. «Il rispetto delle regole deve essere valido per tutti - insiste il premier - A prescindere dalla dimensione e dall'anzianità di adesione all'Europa dei singoli Paesi».

Parole che suonano come il segnale «dell'ostinazione» con la quale il professore intende giocare la partita che si apre oggi a Bruxelles. Senza «complessi» perché, come ripete, nessuno oggi può dare lezioni a Roma, visto che «stiamo portando avanti uno di quei consolidamenti di bilancio che raramente si vedono». Stilettata a Berlusconi, quindi. E se il Cavaliere promette in pubblico guerriglia per i sacrifici imposti al Paese e, in privato, assicura che non staccherà la spina al governo.

STILETTATA A BERLUSCONI

Il premier ricorda che «l'Italia aveva concordato il pareggio di bilancio per il 2014» e che «il mio predecessore ha dato prova di impegni ambiziosi decidendo di arrivarci nel 2013 e noi non

abbiamo modificato quella scadenza facendoci carico di un impegno impopolare». «Non mi candiderò alle prossime elezioni» ripete, poi, il professore. Il presidente del Consiglio vuole far pesare la credenziale dei compiti «fatti a casa, e per bene, dall'Italia» sul tavolo dei 27 e con la Merkel per far valere - dallo scorporo dal calcolo del deficit degli investimenti, ad altro - richieste «vitali» per l'Italia e per l'euro. E Monti getta sul tavolo della trattativa sullo scudo anti-spread anche la Tobin tax, perorata dalla cancelliera pressata dall'Spd sulla strada della ratifica parlamentare del Fiscal compact.

LO SCAMBIO

L'Italia «ha fatto un passo avanti importante dicendo di non essere più ostile a una forma di tassazione sulle transazioni finanziarie», spiega il premier, e «di fronte alla proposta di procedere eventualmente a queste decisioni, in un ambito di cooperazione rafforzata, cioè non a 27 ma a livello di Eurozona, potrebbe prendere in considerazione questa richiesta ma solo se prevedesse altri aspetti come la politica finanziaria di gestione del mercato dei titoli sovrani». Così ieri il professore da Bruxelles. Mentre il presidente della Commissione Ue, Barroso, nelle stesse ore, salutava come «un grande passo avanti» l'approvazione della riforma italiana del mercato del lavoro. «Apprezzo l'impegno del Parlamento - commenta Monti - Sarebbe stato un peccato non arrivare in Consiglio europeo con quasi tutto fatto anziché tutto».

Il Montepaschi, i Tremonti bond e la facile storia de «Il Fatto»

IL CORSIVO

EMILIO BARUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Il pensiero corre al professor Giavazzi che salutò come una buona notizia l'evento più catastrofico di tutta la storia (il fallimento di Lehman Brothers). Ieri è stato il turno de *Il Fatto Quotidiano* che in un articolo di Vittorio Malagutti si scaglia contro la sottoscrizione da parte dello Stato di Tremonti bond emessi dal Monte dei Paschi per circa 1.5 miliardi. Contando quelli già sottoscritti, lo Stato fornirà fondi alla banca senese per 3.4 miliardi, una cifra ben superiore alla sua attuale capitalizzazione. L'argomento è più o meno questo: invece di fare un'operazione di mercato come un aumento di capitale, la banca si rivolge a Roma e ottiene dalla «politica» un salvagente. La ragione ultima sarebbe che la politica senese (targata Pd) non vuole mollare la presa sulla banca, cosa che avverrebbe con un aumento di capitale mentre non avverrà con i Tremonti bond. La tecnica è più o meno questa, si offre una rappresentazione non falsa ma parziale della realtà e su questa ci si costruisce sopra una storia che solletica le corde del lettore: sparare sulle banche e sulla politica in un colpo solo viene facile facile.

Una rappresentazione parziale vediamo perché. 1. Ci si rende conto cosa significa fare adesso un aumento di capitale? Missione impossibile reperire i fondi presso i risparmiatori o gli investitori istituzionali, l'unica strada sarebbe andare da una grande banca internazionale e svendere la terza banca del Paese. 2. Cosa vuol dire poi un'operazione di mercato? I Tremonti bond non sono un regalo, hanno una cedola elevatissima, rischiano di pesare per diverse centinaia di milioni sul conto economico della banca, sono un vero cappio al collo. 3. I salvataggi delle banche effettuati in Italia sono ben poca cosa e sono stati fatti meglio rispetto a quello che si è visto negli altri Paesi. Appena 6 miliardi di Tremonti bond contro le decine di miliardi spesi dai governi tedeschi, inglesi, spagnoli. I Tremonti bond sono poi stati un affare per lo Stato italiano che, a differenza degli altri Stati, non ha perso un euro, anzi ci ha guadagnato (uno spread del 5%). 4. È indubbio che la Fondazione che controlla il Monte non voleva un aumento di capitale, ma ci si scorda di rammentare che la politica senese sembra aver rotto con il passato con la nomina di un management che conosce il mestiere e di un Cda dove non siedono politici. Dopo i disastri anche recenti, sono state scelte complicate che hanno portato addirittura alle dimissioni del sindaco. Lasciamo stare le facili interpretazioni. La situazione della banca è difficile e a Siena non si lotta per conservare il potere quanto per la sopravvivenza di un patrimonio per l'intero Paese. Sarebbe bene tenerlo a mente e dare un'apertura di credito al nuovo piano industriale che è ben lontano dalle avventure degli ultimi anni.

Merkel & Schäuble, le due anime del rigore

Non è stata una voce dal sen fuggita, ma un preciso messaggio agli alleati di governo. Angela Merkel ha pronunciato la sua più dura ripulsa degli eurobond («ma finché sarò viva») per ragioni di cucina politica interna. Nel momento in cui veniva reso noto il documento preparato dai quattro presidenti (Van Rompuy, Barroso, Juncker e Draghi) per il Consiglio europeo di oggi e domani, doveva rassicurare i liberali e la destra Cdu/Csu sulla saldezza delle proprie opinioni contrarie a ogni forma di condivisione del debito. La controprova è data dal fatto che di fronte ai suoi, di deputati, era stata assai meno tranchante. Il problema, insomma, è sempre lo stesso: a poche ore dall'apertura del vertice di Bruxelles e nell'antivigilia del decisivo passaggio del Fiskalpakt e dell'Esm al Bundestag, la cancelliera tedesca è prigioniera della sua propria politica. Non vuole (non può?) mettere in discussione la coalizione con la quale governa e alla continuità del centro-destra è disposta a sacrificare anche le scelte che riguardano l'euro e l'Europa.

È un'analisi troppo semplice? Forse. Ci sono almeno due altre considerazioni da fare. La prima è che sarebbe sbagliato considerare l'avversione quasi maniacale contro ogni ipotesi di mutualizzazione del debito come un mero espediente di *politique politicienne*. Merkel crede nelle proprie opinioni, come ha dimostrato la determinazione con cui ha portato quasi in porto il «suo» Fiskalpakt nonostante la durezza delle smentite che alla sua logica vengono dalla recessione che sta avvelenando l'Europa, Germania (per ora) esclusa. La seconda è che quella determinazione raccoglie, indubbiamente, un sentimento diffuso. Nella versione volgare si

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI
paolocarlosoldini@libero.it

Perché Angela insiste con la linea dura? Prigioniera della politica di casa sua? Certo. E poi c'è il suo ministro alle Finanze, un convinto europeista...

esprime nella domanda «perché dovremmo pagare la *Dolce Vita* dei Paesi del sud?». In una versione più raffinata rimanda al terribile peso dell'esperienza storica dell'inflazione nella Repubblica di Weimar. Lasciando insoluto il dubbio sul perché domini quell'ossessione e non invece la memoria della recessione anni 30, provocata da politiche di tagli non dissimili, in fondo, dall'austerità che si cerca di imporre oggi? Fu la recessione, più che l'inflazione, a trascinare i tedeschi quasi alla guerra civile e a spianare la strada a Hitler.

Un'analisi più raffinata, comunque, non toglie il problema dal tavolo. E il problema si chiama proprio Angela Merkel. Qualche mese fa ad evocarlo fu Helmut Kohl, che della *Mädchen* (la «ragazzina») era stato scopritore e attento tutore. Angela - disse in sostanza il cancelliere dell'unificazione - non capisce che cos'è l'Europa e perché la Germania non possa avere altro destino che l'integrazione con i suoi vicini. Guarda solo alla contingenza delle convenienze elettorali. Non è una statista. Anche Kohl aveva avuto, al tempo dell'unificazione, la tentazione del *Sonderweg*, la

«strada speciale tedesca», fondata sulla potenza economica, sulla demografia e sulla centralità geografica del Paese, ma proprio l'averla rifiutata resta il suo grande merito storico, al di là di tutti gli errori, le debolezze e le prepotenze della sua politica europea.

LA VIA DI WOLFGANG

È un suo *Sonderweg* che cerca, oggi, Frau Merkel? Spesso pare proprio di sì, e la sensazione è rafforzata dall'evidente divaricazione che va manifestandosi tra lei e il suo ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble, il quale appartiene a una generazione politica per la quale l'integrazione con i vicini è invece una scelta dettata da convinzioni profonde. La tentazione del «noi siamo diversi» porta con sé rischi pesanti. Lo stesso Schmidt e un altro europeista convinto, l'ex ministro degli Esteri Joschka Fischer, hanno richiamato, settimane fa, il rischio che la Germania, la quale due volte nel secolo scorso ha sovvertito l'ordine europeo con la guerra, torni ad essere «il nemico» per i suoi vicini, suscitò non invidia ma odio, si faccia capro espiatorio di colpe che non sono certo soltanto sue.

Chiunque oggi è in grado di percepire l'ostilità che circonda oggi il Paese di Mezzo, magari anche solo per una partita di calcio. Quello che può portare Angela Merkel al disastro è il non capire che la solidarietà europea, che ha permesso alla Germania di risorgere dopo la guerra e poi di riunirsi, non è un sentimento per anime belle, da reprimere con il duro realismo delle leggi di bilancio, ma la condizione perché anche la Repubblica federale conti nel mondo e non sia travolta dalla crisi. Forse anche prima e peggio dei Paesi che non hanno saputo tenere in ordine i conti.

bond sono la strada sbagliata». «Io la penso all'opposto. Gli eurobond sono la vera soluzione strutturale alla crisi europea, ma purtroppo richiedono per la loro creazione una vera governo a livello europeo. E siamo ancora lontani da quello scenario».

Per uscire dalla crisi c'è dunque bisogno di più Europa?

«Direi proprio di sì. L'obiettivo a cui tendere dovrebbe essere quello di realizzare un'Europa federale. Non sarà facile. Perché questa prospettiva si scontra con il rinascere di movimenti nazionalisti in tutta Europa e con un Paese, la Germania, che non vuole partecipare al salvataggio dei Paesi più deboli».

Quello della cancelliera Merkel è un atteggiamento irremovibile?

«Mi auguro di no. Me lo auguro per l'Europa e per la stessa Germania. Angela Merkel non potrà chiudere gli occhi di fronte ad un dato di fatto: l'isolamento crescente in cui si trova non solo in Europa ma nel mondo. E non potrà continuare a ritenere di essere sola contro tutti, dalla parte della ragione. Non si tratta di essere «generosi», ma lungimiranti. Nessuno, neanche il più forte, può oggi salvarsi da solo. E i tedeschi dovranno intendere, in un futuro non così lontano, che potrebbero diventare vittime di questa crisi».

L'ITALIA E LA CRISI

Europa, mozione Pd-Udc Il Pdl se ne lava le mani

● **Il partito di Alfano non aderisce al testo unitario sul mandato al governo Monti per il vertice di Bruxelles** ● **Bersani: «Sarebbe stato opportuno un atto di generosità. Da destra segnali inquietanti»**

S.C.
ROMA

Un segnale che va in direzione dell'«asse» tra progressisti e moderati di cui parlano Bersani e Casini, ma è anche l'ennesima dimostrazione che il Pdl vuole tenersi le mani libere: Pd e Terzo polo hanno presentato un'unica mozione di sostegno al governo Monti in vista del Consiglio europeo di oggi e domani, mentre il partito di Berlusconi ha presentato un documento autonomo, così come hanno fatto Idv e Lega.

Alla fine di una lunga giornata sono state approvate tutte le mozioni tranne quella del Carroccio, che aveva il parere contrario del governo (bocciata anche la proposta leghista di un referendum consultivo sul Fiscal compact). Ma il niet del Pdl a un documento unitario siglato da tutte le forze che sosten-

gono Monti (tra l'altro auspicato dal presidente del Consiglio ieri volato a Bruxelles) non lascia presagire nulla di buono. Anche perché la decisione di distinguersi sull'Europa alla Camera, il partito di Berlusconi la prende in una giornata contrassegnata dal riemergere dell'asse Pdl-Lega che con il voto sul Senato federale, a Palazzo Madama, di fatto rischia di far saltare il tavolo delle riforme istituzionali.

FIBRILLAZIONI A DESTRA

«Un atto di generosità dal Pdl sarebbe stato opportuno ma andiamo avanti», dice Bersani senza voler drammatizzare la mancata convergenza sul fronte dei preparativi per il vertice di Bruxelles. Al segretario del Pd però non sfuggono le «fibrillazioni» e i «segnali poco piacevoli» che arrivano «dal lato destro del Parlamento». E anche il leader

dell'Udc Casini nutre sospetti sulle reali motivazioni che hanno spinto il Pdl a rifiutare la mozione unitaria: «In questa bufera, dopo aver sentito le parole responsabili dell'ex ministro degli Esteri Frattini (per conto del Pdl), Pd, Udc e Fli chiedono una mozione unitaria a sostegno dell'esecutivo sulla politica europea. Cosa lo impedisce? Chi non vorrà rispondere a questa domanda si assumerà una grande responsabilità verso il Paese». E serve a poco che, mentre Bersani e Casini danno il via libera alla mozione comune, Frattini dica che «le mozioni sono tutte votabili e le voteremo».

Pd e Udc non condividono l'analisi dell'ex ministro degli Esteri, cioè che «alla fine, la sostanza sarà quella di un largo consenso ad una linea di incoraggiamento al presidente del Consiglio». Né, in questa giornata segnata da prove di convergenza finite male e sospetti reciproci, piace al Pdl il rendersi visibile dell'asse Pd-Terzo polo. «Prendiamo atto che si costituisce una sorta di maggioranza nella maggioranza con la convergenza pretestuosa delle mozioni del Pd, dell'Udc, del Fli sull'Europa. Francamente non è un favore fatto al

governo Monti» attacca il capogruppo del Pdl alla Camera Cicchitto. La replica arriva dal finiano Menia: «Prendiamo atto che si costituisce una sorta di minoranza nella maggioranza, con l'autoesclusione pretestuosa del Pdl dall'ipotesi di una mozione unitaria sull'Europa». In questo botta e risposta interno alla maggioranza, si inserisce Di Pietro, dicendo che Monti si deve dimettere comunque vada l'appuntamento di Bruxelles «per il fatto stesso che va in Europa con una truffa, visto che il suo intento è far credere di aver fatto la riforma del lavoro quando invece la legge è pessima e tutti dicono che va cambiata» (il leader dell'Idv dice anche che «pure la maggioranza sostiene che la riforma fa schifo, o sono scemi o sono complici»).

Quanto al merito, il documento Pd-Terzo polo a prima firma Franceschini, Della Vedova, Galletti sulla crisi europea impegna il governo a sostenere l'iniziativa per la crescita, la tassa sulle transazioni finanziarie, a sostenere le proposte del rapporto Van Rompuy e la proposta di creare un meccanismo di solidarietà che faccia da scudo alle oscillazioni degli spread.



Il piano di Berlusconi Convincere Bersani a «cointestarsi» la crisi

● **Pressing sul premier: «Non torni a mani vuote»**
● **C'è chi pensa a un incidente il 4 luglio, sulla mozione antiFornero**

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

L'attesa per il vertice di Bruxelles assomiglia sempre più alla calma piatta nell'occhio del ciclone. Mentre il gran consulto tra le cancellerie europee si intensifica, la politica italiana segue con occhi attenti l'avvicinarsi dell'appuntamento di domani.

Nonostante le rassicurazioni di Berlusconi a Monti, in Parlamento resta la sensazione trasversale che le elezioni a ottobre siano in campo come qualcosa di più di un'eventualità. Il tam tam che vuole il governo in imminente pericolo di vita (politica) se il premier tornerà «a mani vuote» non si attenua. Ieri quattro deputati del Pdl - Santelli, Bernardo, Picchi e Laffranco - si sono appellati al premier «affinché uno dei risultati concreti del summit sia rendere operativo nell'immediato il potere di vigilanza della Bce sui crediti elargiti al sistema bancario per assicurarsi che le banche immettano liquidità sul mercato garantendo imprese e cittadini». Un obiettivo che è già nei desiderata montiani e sul tavolo: la lettera è solo un modo per tenere alta la tensione.

Del resto, nel Pdl nessuno dubita che la (tiepida e a corrente alternata) vocazione europeista del Cavaliere sia dovuta unicamente alla paura di essere indicato come unico responsabile della fine anticipata della legislatura (come ha ammesso lui stesso nella direzione del partito) e di pagarne un prezzo politico

troppo alto. Cosa che, invece, non spaventa affatto gli ex An - La Russa, Gasparri, Matteoli - alfieri dell'euroscetticismo, e gli «interventisti» alla Brunetta o Santanchè.

«La differenza di opinioni tra noi è tattica, non strategica - ragiona un big azzurro - Il punto è capire se il Pd accettasse di intestarsi la corresponsabilità della crisi... In fondo andare al voto in autunno conviene a tutti, anche a Casini e Bersani che, tra l'altro, eviterebbe le primarie». Di qui i primi abbozzamenti che gli ambasciatori politici del Cavaliere stanno avviando con Largo del Nazareno: la proposta (molto astratta) di un «mutuo soccorso» per agire in fretta. Ma dopo lo scherzetto del Senato federale che archivia il patto sulle riforme e risuscita l'asse con la Lega, il Pdl ha poco da offrire al di là di qualche «ritocchino» al Porcellum.

L'occasione per l'«incidente» parlamentare invece ci sarebbe già: il 4 luglio l'aula della Camera voterà la mozione di sfiducia presentata da Lega e Idv contro il ministro Fornero. Proprio ieri la capigruppo ha calendarizzato il testo. Un momento propizio prima della ratifica del fatidico fiscal compact.

Da via dell'Umiltà giurano che, al di là degli allarmati proclami, anche Casini punterebbe a mettere a frutto il patto elettorale con il Pd nel più breve tempo possibile. Un clima di «indeterminatezza totale» che avrebbe contagiato lo stesso Monti, se è vero che mediterebbe di avvisare la Cancelliera: «Senza gli eurobond mi dimetto perché non sarò in grado di portare l'Italia fuori dal baratro». Sottinteso: di quel che segue ti assumerai la responsabilità, cara Angela.

Alla fine si torna sempre allo stesso punto: tutti parlano di crisi di governo, ma nessuno vuole intestarsela. Tantomeno di fronte a Napolitano. Il «come» dunque è materia di dibattito al pari del sesso degli angeli. E l'estate, pur tra le polemiche su ferie o no, si avvicina.

eni cultura dell'energia energia della cultura

Milano Comune di Milano Cultura, Moda, Design

Museo Metropolitano Milano

ESTATE AL MUSEO

eni e il comune di Milano
arte aperta

dal 19 giugno al 26 agosto eni offre l'ingresso gratuito a tutti i musei civici di Milano

Conoscere il patrimonio artistico delle nostre città e potervi accedere liberamente è un'occasione per riscoprire la nostra storia. Grazie all'iniziativa "Estate al museo" eni, il comune di Milano e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali aprono eccezionalmente al pubblico tutti i musei civici con **ingresso gratuito**: Castello Sforzesco, Museo del Novecento, Museo del Risorgimento, Museo di Storia Naturale, Museo Archeologico, Acquario Civico, Palazzo Reale, Palazzo Morando, Galleria d'Arte Moderna. Perché la cultura è un valore da condividere. Per il programma completo dell'iniziativa vai su eni.com

eni.com



Pier Ferdinando Casini e Pierluigi Bersani FOTO ANSA

«Col centro è possibile l'alleanza, non la resa»

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani da tempo propone un patto di governo ai moderati e ora Casini risponde in modo affermativo. Proviamo a chiedere a Nichi Vendola se siamo sulla strada giusta e il leader di Sel risponde d'impeto: «No, non è la mia strada, non è la strada su cui Sel si potrà incamminare».

Nel senso che chiudete le porte a un eventuale accordo con l'Udc?

«No, noi non abbiamo mai posto obiezioni alla prospettiva di un allargamento della coalizione di centrosinistra o di un punto di compromesso con i cosiddetti moderati. Ma la prima cosa che è indispensabile fare è ricostruire il centrosinistra, scrivere la sua carta dei valori, rendere percepibile qual è il minimo comune denominatore che lo tiene insieme. Altrimenti l'idea è che la sinistra si arrende al centro».

Perché dice "ricostruire" il centrosinistra?

«Perché è vero che a livello di enti locali governa tanta parte del Paese, però da troppo tempo non ha una sua proiezione nazionale, un suo luogo, una sua agenda. Molte volte ho fatto presente che c'è la necessità di riaprire quel cantiere, ho proposto di affrontarlo nel modo giusto il tema dell'allargamento».

E quale sarebbe?

«Dobbiamo caricarci sulle spalle la rappresentanza di un mondo più variegato, ma partendo dalla centralità delle giovani generazioni e del lavoro dipendente, dobbiamo allargare innanzitutto ai movimenti sociali, a coloro che sono i veri protagonisti della più radicale critica del berlusconismo come il movimento delle donne. In questo quadro si può dialogare con le culture politiche democratiche che sono nel campo del moderatismo».

Anche Bersani però ha proposto un confronto programmatico aperto all'associazionismo per definire una "carta d'intenti" e una coalizione che vi si riconosca, che poi attraverso le primarie scelga il suo candidato premier: dov'è la differenza con quello che dice lei?

«Nei fatti. Io sono sbalordito, non capisco più».

Cos'è che non capisce?

«Le primarie cosa sono? Tra chi sono? Tra Bersani e Renzi? Perché se sono il congresso del Partito democratico io sono semplicemente curioso di attendere l'esito. Se l'opzione è tra un Pd socialdemocratico e un Pd liberista sono interessato a un'alleanza con la prima ipotesi e mi sento di pausa - pare sia rimasto «senza parole».

Insomma serve un discorso programmatico prima di tutto?

L'INTERVISTA

Nichi Vendola

«Il campo dei progressisti è ancora nebuloso. Ripartiamo dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Europa in recessione»



«Cosa sono le primarie? Sono il congresso del Pd tra Bersani e Renzi? In tal caso ne attenderò l'esito»

«C'è chi è turbato dall'idea di ministri vendoliani ma quelli attuali turbano la vita degli italiani»

co prima di tutto?

«Serve un discorso di chiarezza. Il campo dei progressisti è nebuloso, mentre quello dei moderati è ben visibile. Il centrosinistra esiste se nella sua agenda di governo si prospetta un avanzamento su piano sociale e dei diritti civili. Mi pare invece che non sia neanche cominciata su questo l'interlocuzione. Con Buttiglione che, per esempio, preannuncia il fronte dei nemici delle unioni civili quale sarà il compromesso possibile?».

L'interlocuzione si aprirà, se è vero che da Letta a Franceschini, sono diversi nel Partito democratico ad auspicare una coalizione che vada da Casini a Vendola, per citare le loro parole, che sta dimostrando

cultura di governo: non le basta?

«No perché io avrei salutato con soddisfazione l'apertura di un'interlocuzione nel merito della crisi italiana, del bisogno di mettere in campo un modello di sviluppo alternativo. Io non mi accontento del riconoscimento della mia buona educazione. Né ho un problema mio o di collocazione di un ceto politico. Ho il problema di un progetto di alternativa. Vorrei che il discorso riprendesse dalle fondamenta, da un'analisi della crisi dell'Europa e dell'Italia, dalla denuncia delle politiche liberiste che hanno strozzato il welfare e portato l'Unione nei marosi della recessione. Su questo si può tessere una tela larga. Però finora mi sembra prevalente la dimensione dell'alleanzismo di palazzo».

Che pensa del fatto che il Pd dica a Di Pietro o cambi registro o niente alleanza?

«Nelle intemperanze di Di Pietro c'è il segno dell'incerta esistenza del centrosinistra, c'è un deficit di dialogo, di tessitura comune. Ci sono cose che non condivido di Di Pietro, dovremo discutere. Ma se c'è una coalizione, ci sono anche regole di convivenza, se invece tutto è aleatorio, ognuno prova a occupare gli spazi che pensa più utili».

Nel Pd è posizione comune che la foto di Vasto sia superata: secondo lei?

«Con la foto di Vasto abbiamo consegnato alla politica un ragionamento. Il punto era che quella foto, quell'alleanza era insufficiente, non rappresentativa di tutte le culture che è necessario convocare per mettere in piedi un sommamento democratico che possa aiutare l'Italia a uscire dal berlusconismo e dalla crisi».

Qualcuno già si turba all'idea di ipotetici ministri vendoliani: lei che dice?

«Che quelli reali stanno turbando la vita di milioni di persone. Passerà il ministro delle incompiute e la Fornero sta battendo tutti i record di gaffe fatte in pubblico. E soprattutto alle gaffe seguono anche scelte politiche che considero disastrose».

Questo governo ci ha impedito di finire come la Grecia, dice chi lo sostiene.

«Ma di cosa parliamo? Dove sta oggi in Italia la costruzione di una politica che agganci il corpo del Paese mentre precipita dentro il burrone? Non voglio fare battute scostumate ma questo è un governo tutto chiacchiere e distintivo. Pur con lodevolissime eccezioni, alcuni ministri gran lavoratori, che ci stanno mettendo un grande impegno, come Barca, ma questo è un governo che si sta avvitando su se stesso. Come dimostra questa fiducia, in un Paese in cui aumentano tutti gli indicatori negativi, la disoccupazione, la deindustrializzazione, per sfregiare l'articolo 18».

BATTIBECCO TRA L'ATTORE E UNA DIRIGENTE MEDIASET

Hugh Grant contro il Cavaliere

«Tutti coloro che amano l'Italia, e nessuno ama l'Italia più di me, sono preoccupati nel vedere l'influenza di Silvio Berlusconi non solo sulla democrazia ma anche sulla cultura». Parola di Hugh Grant al Forum pan-europeo sul pluralismo dei media e dei new media, organizzato dal Parlamento europeo.

Per il protagonista di «Quattro matrimoni e un funerale», l'ex premier costituisce addirittura «un pericolo» per la democrazia in Europa. Secondo Grant, infatti, l'Italia è «un ibrido bizzarro di Stato che controlla i media e di media che controllano lo Stato, entrambi nelle mani dello stesso uomo».

L'attore, pur riconoscendo che in ogni Paese democratico, com'è naturale che sia, gli elettori «sono liberi di eleggere chi vogliono», non ha nascosto che i successi elettorali di Berlusconi «destano

sorpresa negli altri Paesi». Parole che hanno suscitato una dura reazione da parte di Gina Nieri, membro del Consiglio di amministrazione di Mediaset e presente anche lei al forum pan-europeo sul pluralismo nei media.

«La legge in Italia è rispettata dalla mia impresa - ha affermato con forza Nieri - c'è un'autorità indipendente che lo assicura... per esempio in Italia Mediaset non può avere un giornale: abbiamo leggi più severe che in Gran Bretagna». Ma proprio dai giornali parte l'attacco successivo di Hugh Grant.

«È vero - domanda a Nieri - che Silvio Berlusconi era in grado, da premier, di attaccare i suoi avversari usando i suoi giornali?». «Silvio Berlusconi - replica Nieri - non è proprietario de "Il Giornale", il proprietario è suo fratello». Una precisazione che provoca tuttavia le risate dell'aula.

L'ultima mina sulla strada di Monti, le ferie di Cicchitto

Dopo le partite di calcio vengono le ferie. Agognate, evocate, accarezzate, solo sognate, rinviate, prese in extremis, sontuose o low cost, agostane o mordi e fuggi tutto l'anno. Sono filosofia di vita, italico totem e fonte infinita di polemiche. Acuite dal caldo e, quest'anno, dalla crisi economica che suggerisce al 79% dei connazionali di tuffarsi nel vicino mare del Belpaese. E che, soprattutto, scava un fossato tra chi ci andrà e chi - il mare magnum di pensionati, disoccupati, esodati, precari, cocopro, nuovi poveri - non ha i soldi per pagarselo. Tra i primi, invece, rientrano senza dubbio i parlamentari. E in tempi di anti-politica e anti-casta molto hanno già colpito l'immaginario le laute settimane esotiche di Formigoni e Lusi.

Insomma, un nervo scoperto. In cui si era appena impigliato il sottosegre-

IL CASO

FED. FAN.
Twitter@Federicafan

Il capogruppo del Pdl a Giarda: se ci volete in aula ad agosto trovate un'altra maggioranza. Ironia sul web: «Andate in vacanza e restateci»

tario Polillo subissato di critiche e sarcasmi sul web per aver buttato lì «senza badare a quello che dico» un «gli operai fanno tre mesi di vacanze, rinunciano a una settimana per aumentare il Pil». Adesso è toccato al capogruppo del Pdl Cicchitto. Nel corso di una serrata trattativa tra governo e Parlamento sul tema dello stop ai lavori dell'aula di Montecitorio ha ammonito il ministro Giarda. «Non azzardatevi a trascinare il calendario fino al 12-13 agosto o non ci sarà nessuno. Dovrete trovarvi un'altra maggioranza». L'interlocutore, che voleva applicare il «protocollo Monti» - solo due settimane agostane di pausa - pare sia rimasto «senza parole».

A differenza del resto del mondo. Per Idv è un invito a nozze. «Offensivo verso i cittadini che non hanno soldi per pagare le tasse». Casini cinguetta.

«Per me si può rimanere anche a Ferragosto». Bersani frena: «Abbiamo passato il segno, polemica indecorosa. Lavoreremo finché c'è da lavorare ma abbiamo una famiglia». Finocchio derubrica a «battuta» ma «niente ipocrisia, le vacanze sono un diritto». Fini fa sapere che i lavori possono andare avanti tutto agosto e che «da adesso» ci saranno votazioni «anche il lunedì e il venerdì». Certificando, tuttavia, che finora non è che proprio a Montecitorio l'attività fervesse.

Su Twitter l'argomento è un trend. «Vai in ferie e restaci a vita», «Un'altra maggioranza? Allora te le paghiamo noi», «Tranquillo, dopo il 2013 farai tutte le ferie che vuoi», «Ma perché Alfano non lo prende a pedate?», «Il problema non è che vai in vacanza ad agosto ma che torni a far politica a settembre», «E se Polillo e Cicchitto partisse-

ro insieme?».

L'interessato non si scompone più di tanto. Vuole andare oltre quella che definisce «una battuta» e spiega quello che ritiene il merito politico del problema: «13 decreti. Un numero inusitato mai visto nella vita parlamentare. Lavoreremo a luglio, agosto, settembre solo sui decreti. Più che con i governi Prodi e Berlusconi». Aggiunge: «C'è un problema di autonomia del Parlamento dall'esecutivo. Anche Fini l'ha riconosciuto». Un po' quello che il centrosinistra sollevava sovente quando c'era il centrodestra al governo, e che Fini riconosceva già allora, ma tant'è.

Alla fine, forse sono veri i rumors che vedono il Pdl impegnato a studiare «come» innescare la crisi di governo. Altro che sfiducia alla Fornero, altro che ratifica del fiscal compact: il governo Monti chiuderà per ferie. Altri.

LE RIFORME

L'indecente vittoria dei sostenitori del Porcellum

IL COMMENTO

CRISTOFORO BONI

IL PDL E LEGA HANNO AFFONDATO LE RIFORME COSTITUZIONALI. Non aveva altro scopo l'emendamento sul Senato federale, approvato ieri a palazzo Madama, così come il risveglio semi-presidenzialista di Berlusconi. Le forze che vogliono impedire all'Italia di uscire dalla prigione della Seconda Repubblica hanno prevalso ancora una volta. È una pessima notizia per il governo Monti e per la legislatura. Ma soprattutto per gli italiani che vogliono ribellarsi alla retrocessione

del Paese.

I killer del cambiamento diranno che il Senato federale è una via d'uscita al bicameralismo paritario. I killer del cambiamento diranno pure che non c'è nulla di male a chiedere l'elezione diretta del Capo dello Stato. Ma la verità è che volevano semplicemente, banalmente sabotare le riforme possibili. Quelle che anche loro avevano concordato prima al tavolo del confronto tra i partiti, poi nella commissione parlamentare. Le sole riforme possibili: correttivi parziali al bicameralismo, riduzione del numero dei parlamentari, soprattutto meccanismi di stabilizzazione dei governi (sfiducia costruttiva). Ma è proprio questo che

Pdl e Lega, prevedendo di essere minoranza alle prossime elezioni, hanno voluto impedire. Hanno voluto minare il terreno della prossima legislatura: per loro il prossimo governo non deve avere la forza di governare con regole di tipo europeo.

Ora anche la riforma elettorale diventa improbabile. Esultano i difensori del Porcellum: non solo i tanti estimatori dichiarati nel centrodestra, ma anche quelli a sinistra che fingevano di voler cambiare e invece erano sempre pronti a scendere in campo per impedire che fosse estirpato il vero cancro del Porcellum, cioè il maggioritario di coalizione (principio sconosciuto a qualunque Paese

dotato di Costituzione democratica). Come si può cambiare la legge elettorale senza assicurare adeguati meccanismi costituzionali per stabilizzare i governi? Si dirà che, mentre i correttivi alla Costituzione diventano ora impossibili (Pdl e Lega, anche se dovessero andare avanti in Senato, non hanno la maggioranza alla Camera e comunque non hanno i due terzi per evitare il referendum popolare), la riforma elettorale resta teoricamente possibile. Persino in caso di voto anticipato in autunno.

Ma quali correttivi sono immaginabili in questo contesto? Correttivi minimi, incapaci di sradicare le anomalie del Porcellum. Forse, in questo clima, con Pdl e

Lega di nuovo uniti nell'azione di sabotaggio alla ricostruzione del Paese, alla fine non si farà nulla di nulla. Né si consentirà ai cittadini di eleggere direttamente il proprio parlamentare, né si ridurrà il numero dei parlamentari, a dispetto delle tante promesse.

La vera antipolitica sono loro. Il Pdl e la Lega. Abbiamo avuto per un decennio l'antipolitica al potere. E adesso vogliono trasformare il loro fallimento nel fallimento della politica, di tutti i partiti. Sono gli alleati di Grillo. E sfasciano loro per primi. I cittadini sono abituati a riforme promesse e non mantenute. Ma questa non è una ferita che si rimarginerà facilmente.

Asse Pdl-Lega Pietra tombale sulle riforme

- La destra vota l'emendamento del Carroccio sul Senato federale. Così salta tutta l'intesa e anche la riduzione del numero dei parlamentari
- Dimissioni immediate del relatore Carlo Vizzini

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Pochi minuti prima delle otto di sera finisce per sempre il sogno, o la favola, delle riforme istituzionali. Vengono butti via anni e mesi di tentativi e mediazioni. Un voto solo, infinite e pesanti conseguenze: si disintegra la maggioranza anomala Alfano-Bersani-Casini che era riuscita a proporre un pacchetto condiviso di riforme; si ricompatta l'asse Pdl-Lega e si frantuma la maggioranza del governo Monti. Viene seppellito, a questo punto, non solo il pacchetto delle riforme ma anche la riduzione del numero dei parlamentari, possibile medicina contro l'antipolitica, e la possibilità di andare a votare, in autunno ma anche nel 2013, con una nuova legge elettorale.

Poco prima delle otto di sera avviene quello che fino all'ultimo Pd, Idv e Terzo polo avevano cercato di scongiurare contando sull'appoggio della parte migliore del Pdl. Appoggio che però non è arrivato. L'aula del Senato approva l'emendamento della Lega (Calderoli-Divina), sulla nuova versione del Senato federale. I sì sono 153, 136 i no e 5 gli astenuti. Il Pdl tiene. Votano contro tutti gli altri gruppi che da giorni denunciano «lo scambio politico» tra Pdl e Lega: il Senato federale, bandiera del Carroccio, in cambio dell'appoggio leghista al semi-presidenzialismo presentato da Alfano ai primi di giugno. Gli emendamenti del Pdl sull'elezione diretta del capo dello Stato sono stati presentati in aula all'articolo 9.

Il testo approvato ieri sera riscrive l'articolo 57 della Costituzione stabilendo che «l'elezione del Senato federale della Repubblica è disciplinata con legge dello Stato che garantisce la rappresentanza territoriale da parte dei senatori». Il numero dei senatori effettivi è fissato a 250 (senza nessun eletto all'estero). Il numero dei componenti sale però a 271 considerando i 21 rappresentanti delle Regioni che avranno diritto di voto sulle materie di legislazione concorrente, ad esempio al sanità.

Immediata, subito il voto, le dimissioni

del presidente della Commissione Affari Costituzionali Carlo Vizzini da relatore della legge. «Ho sempre detto di aver lavorato in questi mesi per un testo che doveva avere la maggioranza dei 2/3 del Parlamento. Non mi assumo la responsabilità di mandare avanti un patchwork destinato a marciare con maggioranza semplice, condannato quindi a passare dai referendum (si tratta di riforme della Costituzione, regolate dall'articolo 138 ndr) e i cui effetti saranno tangibili solo nel 2018». Amaro, Vizzini. Avvilito. «Il pacchetto delle riforme è morto stasera. Non riusciremo a mettere in sicurezza neppure la riduzione del numero dei parlamentari perché l'articolo 2 votato stasera con l'arricchimento del Senato federale, è destinato a tornare in Commissione. Ci ritroveremo a votare con un Porcellum appena aggiustato. Ma, soprattutto, come lo spieghiamo alle persone là fuori che per uno scambio Pdl-Lega, semipresidenzialismo e senato federale, buttiamo a mare una riforma che doveva dare la svolta al Paese?».

Durissimo Pier Luigi Bersani. «Pdl e Lega non possono certo pensare di cambiare la Costituzione ripristinando la vecchia maggioranza» dice il segretario del Pd che mette a nudo l'operazione di scambio e le responsabilità politiche di una scelta scellerata. «Il colpo di mano a cui si è assistito al Senato - continua - può dunque significare soltanto l'intenzione di destabilizzare la situazione e far saltare il banco delle riforme. Sia chiaro che, se sarà così, ciascuno dovrà prendersi le sue responsabilità davanti al Paese». Esplicito anche il senatore finiano Giuseppe Valditara: «Il Pdl oggi ha seppellito la riforma costituzionale e la riduzione del numero dei Parlamentari per votare un emendamento sul Senato Federale inapplicabile e pasticciato».

Il testo Vizzini, e licenziato dalla Com-

...

L'agguato di ieri rende quasi impossibile una modifica sostanziale della legge elettorale



L'aula di Palazzo Madama. FOTO LAPRESSE

missione due settimane fa con l'unico voto contrario della Lega, prevedeva in undici articoli la riduzione dei parlamentari, la sfiducia costruttiva e il superamento del bicameralismo perfetto. Non tantissimo ma molto dopo anni di immobilismo. Soprattutto un pacchetto che poteva diventare legge entro questo legislatura.

In questo quadro di sconfitte, promesse negate e occasioni perdute suona stonato a sera l'osanna di Calderoli. «Evviva, dopo più di vent'anni di battaglie otteniamo lo strumento con cui il paese può diventare finalmente federalista, rispetto ad un centralismo che ha rovinato il paese e la sua economia».

Adesso torna tutto in Commissione. Si dovrà cercare un relatore, ruolo a cui punta il Pdl. «La prerogativa della scelta è ancora mia» rivendica il presidente della Commissione Vizzini nel frattempo tornato nella casa socialista in quota centrosinistra. Si annunciano altri «morti» nel campo di battaglia delle riforme. Anche una crisi di governo anticipata?

Soldi dei partiti ai terremotati Corsa al decreto per mantenere la promessa

G.V.
ROMA

«Ci sono dei tempi tecnici, ma il problema verrà comunque risolto», assicura la presidente dei senatori del Pd, Anna Finocchiaro, per dissipare l'allarme sulla possibilità che possa saltare il progetto di destinare ai terremotati dell'Emilia la rata di luglio dei finanziamenti ai partiti.

La capigruppo di Palazzo Madama ha affrontato la questione ieri, assicurando che la cosa si farà e in merito al fatto che possano esserci dei ritardi, Finocchiaro ha chiarito che l'errore è dovuto all'omissione nella legge dell'immediata entrata in vigore.

Il tempo per assicurare la devoluzione dei fondi, comunque, sembra piuttosto stretto. E forse già nel prossimo Cdm potrebbe venire presentato un decreto ad hoc. La norma che cambia destinazione ai finanziamenti, infatti, dovrebbe essere stralciata dal ddl ora all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama: si tratta del provvedimento che istituisce, tra l'altro, un meccanismo più severo di controllo sui conti dei partiti.

Proprio oggi scade il termine per presentare gli emendamenti al testo, che è già stato licenziato dalla Camera il mese scorso, e il presidente della Commissione Carlo Vizzini spera di esaminare il ddl «in tempi rapidissimi». Ma, nel dubbio, alcune forze politiche, tra cui il Pd, hanno chiesto che la norma «pro-terremotati», diventesse comunque oggetto di un decreto a parte per renderla subito operativa.

«Il rischio però - si continua a ripetere nel centrosinistra al Senato - è che una volta stralciata questa norma assai popolare, il resto del provvedimento che prevede controlli più rigidi per i partiti venga definitivamente abbandonato».

«Il governo farà il decreto lunedì», assicura il senatore Pd Stefano Ceccanti, riferendosi ai 91 milioni di euro della seconda rata del rimborso elettorale, promessi dai partiti ai terremotati. «Ho parlato con il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Antonio Malaschini - ha spiegato Ceccanti - e mi ha detto che il pagamento bancario della seconda rata maturerà più avanti, nel mese di luglio, quindi c'è più tempo per varare il decreto». Questo, mentre i Radicali contestano: già lunedì potrebbe essere tardi per il decreto, perché entro quella data i tesoriери di partito potrebbero aver già incassato tutti i fondi previsti per il 2012. Ma dopo gli impegni presi, ci sarebbe davvero qualcuno capace di farlo?

VATICANO

lor, consultazioni sul dopo Gotti Tedeschi

Dopo l'uscita del professor Gotti Tedeschi, la Santa Sede cerca per lo più un nuovo presidente la cui «professionalità ed esperienza» siano «universalmente riconosciuti». Lo si apprende da un comunicato della Sala Stampa vaticana che informa delle due riunioni sul tema tenutesi ieri «in vista della scelta del nuovo presidente del Consiglio di Sovrintendenza». La prima è stata quella dello stesso «board» dello Ior che poi ha riferito al Consiglio cardinalizio di Vigilanza presieduto dal segretario di Stato, cardinale Bertone, sulla situazione attuale e sulla ricerca in corso. Il Papa è costantemente informato.



Il corpo in mare di una delle 81 vittime del DC9 della compagnia aerea italiana Itavia, precipitato vicino all'isola di Ustica, il 27 giugno 1980 FOTO ANSA

Ustica, 32 anni senza verità Napolitano: fare ogni sforzo

- Nel giorno della commemorazione della strage il Capo dello Stato scrive ai familiari delle vittime
- «Occorre il massimo impegno delle istituzioni, anche a livello internazionale, per trovare la verità»

VIRGINIA LORI
ROMA

«È indispensabile che le istituzioni tutte profondano ogni sforzo, anche sul piano dei rapporti internazionali, per giungere a una compiuta ricostruzione di quanto avvenne quella drammatica notte nei cieli di Ustica». Perché non ci si può arrendere di fronte al muro di gomma, neanche dopo oltre tre decenni. Così, nella ricorrenza del trentaduesimo anniversario del disastro di Ustica, la lettera che Giorgio Napolitano ha inviato a Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione parenti delle vittime della strage, suona come un nuovo appello, perché «è motivo di profonda amarezza - scrive il capo dello Stato - dover constatare come lunghi anni di indagini non abbiano ancora consentito di individuare i responsabili di una vicenda così tragica e inquietante».

Una tragedia rimasta ferma a quella notte, era il 27 giugno 1980, senza che sia stato ancora possibile accertare la verità sull'incidente che costò la vita a 81 persone. Con appelli che ritornano dalla cerimonia di commemorazione svoltasi ieri a Bologna, da dove decollò l'aereo, fino al Parlamento - in attesa dell'esito della nuova rogatoria interna-

zionale che la Procura di Roma, dopo la caduta del regime di Muhammad Gheddafi, ha inoltrato al governo transitorio di Tripoli per avere informazioni sul disastro del Dc9 Itavia precipitato in Sicilia.

«TROVATE JALLOUD»

Le nuove richieste al governo libico fanno seguito alle iniziative analoghe avviate da tempo nei confronti di Francia, Stati Uniti, Belgio e Germania, nell'ambito dell'inchiesta che vede la magistratura romana procedere per strage nei confronti di ignoti. Dopo l'assoluzione di alcuni generali dell'Aeronautica accusati di alto tradimento, la Procura ha avviato un nuovo procedimento nel 2008 sulla base di dichiarazioni fatte dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il quale disse di sapere che «c'era un aereo francese che si mise sotto il Dc9 Itavia e lanciò un missile per sbaglio» e che «i francesi sapevano che sarebbe passato l'aereo di Gheddafi».

«Si potrebbe interrogare Jalloud per capire se è vero quello che il suo capo, Gheddafi, ha sempre sostenuto: ovvero che era lui la vittima designata di quanto successe quella notte», sottolinea Daria Bonfietti, che ha presenta-

to un'istanza in Procura chiedendo di trovare l'esponente del vecchio regime libico Abdel Salam Jalloud, mentre l'avvocato Alessandro Gamberini - sempre per l'associazione dei familiari delle vittime - ricorda un particolare «significativo»: «La Jamarina libica (il governo instaurato da Gheddafi, ndr) comprò una pagina del "Giornale di Sicilia" come necrologio alle vittime, due giorni dopo la strage». Uno degli interlocutori, per i parenti delle vittime, è quindi diventato adesso il governo Monti, al quale si chiede di essere più «forte e determinato», nel chiedere risposte dai «Paesi amici».

Ma certo, più che speranza, c'è tanta rabbia. Come quella sollevata dal ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro i risarcimenti decisi dal tribunale civile di Palermo: «È la prova che le nostre istituzioni faticano ad accettare che il Dc9 sia stato abbattuto», dicono dall'Associazione dei familiari.

...

In attesa di risposta la rogatoria inoltrata a Tripoli dopo la caduta di Gheddafi

...

Dai parenti nuova istanza alla Procura di Roma: «Cercate gli esponenti del vecchio governo libico»

IL CASO

«On line i documenti pubblici, ora si apra l'archivio dei Servizi»

È un vero e proprio portale web, quello che contiene l'archivio dei materiali della strage di Ustica, e che è stato presentato ieri, prima della commemorazione di Bologna, dalla presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime della strage di Ustica. L'archivio contiene le relazioni delle commissioni parlamentari, gli atti giudiziari, le perizie, le fotografie, le trasmissioni televisive e gli articoli dei giornali, e tanti altri documenti raccolti nel corso degli anni: tutto digitalizzato e consultabile online.

La presentazione del sito (<http://www.stragediustica.info>) è stata l'occasione, per l'Associazione, per ribadire la richiesta di «una corretta e trasparente tenuta degli archivi delle istituzioni dello Stato». In particolare, gli archivi dei Servizi, ha ripetuto Daria Bonfietti, «non possono sempre e solo rimanere un grande mistero. Per questo oggi sento di dover alzare forte la richiesta che sia messa a disposizione, almeno della giustizia, tutta la documentazione sul caso Ustica».

Con la beffa di un appello fissato per il 2015.

Così, mentre i presidenti di Camera e Senato lanciano i loro messaggi sottolineando la necessità di fare finalmente chiarezza, in aula, a Montecitorio, la vicepresidente dei deputati Pd, Rosa Calipari, s'indigna. «Celebrare nomi, date e anniversari senza compiere tutto per appurare la verità è un atto ipocrita e assolutamente improduttivo», dice. E per questo sollecita a compiere tutti i passi utili a ricercare la collaborazione degli altri Paesi, a partire da quelli che per «dispiegamento» naturale di forze sono stati vicini al luogo dell'incidente (come le strutture militari statunitensi, gli aeroporti francesi, le unità in navigazioni inglesi). «È necessario riaprire concretamente la collaborazione con la Nato - sottolinea Rosa Villeco Calipari - e attivare anche una nuova cooperazione nei rapporti con la Libia».

Promette di continuare a lavorare per tenere viva la memoria e la ricerca dei colpevoli, intanto, il sindaco di Bologna Virginio Merola, che ci tiene però a sgombrare il campo dalle «polemiche sterili» prodotte da tesi differenti da quella del conflitto e che «rischiano solo di farci perdere tempo nella dura e tortuosa strada che deve portare alla verità». Una premessa con la quale si associa nel chiedere al governo nazionale di fare il possibile affinché arrivi una chiara risposta alle rogatorie.

A Bologna, ieri, ha voluto esserci anche il neosindaco di Palermo, Leoluca Orlando, che si è detto scandalizzato dalla «posizione di Paesi che si dicono europei», perché «che ci sta a fare l'Unione europea se gli stati di questa straordinaria intuizione profetica diventano fra di loro, nei loro rapporti, ostacoli all'accertamento dei diritti di verità e giustizia?».

Tanti appelli, ai quali si aggiunge quello del governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, per quella che è «una battaglia di civiltà», per «sgomberare definitivamente il campo da omissioni, depistaggi, connivenze».

Editoria, sì del Senato alla nuova legge

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

Non saranno conteggiate le copie distribuite, ma quelle vendute: quindi non basterà più stampare per usufruire del finanziamento pubblico. E poi molto conteranno i livelli di occupazione professionale. Cambiano così i criteri di selezione e di accesso ai fondi per i giornali cooperativi, politici, locali e no profit, che sono stati ridefiniti dal decreto legge sull'editoria, approvato ieri in prima lettura dall'aula del Senato. I voti a favore sono stati 232, 18 i contrari, 30 gli astenuti. A dire sì sono stati i senatori di Pd, Pdl, Lega nord, Udc, Svp e Autonomie, Api e Fli. No solo dall'Idv con il voto in «dissenso» a favore del senatore Pardi.

Il testo che si propone di regolare la fase transitoria fino al 2014, in attesa di

una riforma più complessiva del settore che dovrebbe arrivare dalla legge delega in discussione a Montecitorio, dovrà essere convertito dalla Camera entro il 20 luglio.

Durante l'esame a Palazzo Madama sono state apportate numerose modifiche al testo governativo, frutto in particolare della battaglia del senatore del Pd Vincenzo Vita. «Oggi è un giorno importante per l'editoria italiana. È stato approvato il provvedimento del governo, da noi da tempo sollecitato e sostenuto con convinzione dal sottosegretario Peluffo, che cambia finalmente i criteri di erogazione delle provvidenze per i giornali cooperativi, politici, locali, non profit» ha dichiarato Vita insieme alla relatrice, la senatrice Pd, Marilena Adamo. «Si sono individuati due riferimenti selettivi chiari: i contratti a tempo indeter-

minato e le copie effettivamente vendute. Infatti, il 50 % del finanziamento si fonda sui lavoratori assunti e l'altro 50 sulla qualità informativa delle testate. È poi passato un altro criterio fondamentale: il passaggio alla diffusione online non fa perdere i diritti all'erogazione, divenendo, in tal modo, una vera opportunità. Al riguardo dell'online, è stato approvata, su nostra proposta, la delegificazione per i periodici web di piccole dimensioni. Così come è passato l'emendamento che permette alle cooperative di giornalisti di acquisire la testata, senza perdere le opportunità pregresse.

È stato accettato, poi, dal governo un odg impegnativo sull'emittenza radiofonica e televisiva locale». «Insomma, un passo avanti, cui ora - concludono i parlamentari del Pd - dovrà seguire la vera riforma del sistema ora alla Camera dei

deputati con la delega chiesta dal governo».

Non mancano però di sottolineare un punto critico, richiamato anche dai senatori degli altri gruppi che hanno votato a favore del provvedimento e da Mediacoop, l'associazione degli editori cooperativi: l'inadeguatezza del Fondo per l'editoria. Dai circa 50 milioni a bilancio si è passati a 120 milioni, ma per soddisfare le esigenze del settore, anche se «bonificato», occorrerebbe arrivare a 160 milioni di euro. Altrimenti la riforma rischia di essere zoppa. Lo sottolinea la Fnsi: ora che sono stati fissati criteri rigorosi, non ci sono più scuse per negare il finanziamento. Contraddittoria è anche la decisione di non conteggiare tra le copie vendute (per le quali è previsto un «rimborso» dello 0,25%) gli abbonamenti on line.

SUPERENALOTTO

MERCOLEDÌ 27 GIUGNO

I numeri del SiVinceTutto					
5	11	12	35	47	85
Montepremi					2.819.982,50
Nessun 6	€				
All'unico 5	€ 940.746,17				
Vincono con punti 4	€ 2.417,12				
Vincono con punti 3	€ 222,08				
Vincono con punti 2	€ 8,01				



Piersilvio Berlusconi con il padre Silvio

Diritti tv, Berlusconi non sarà processato

- **Prescritto e assolto a Roma sui diritti tv**
- **Sentenza in autunno per il filone milanese**

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

La mappa dei guai giudiziari dell'ex premier sembra semplificarsi col passare del tempo. Quello che è caduto ieri è un pezzo piccolo ma significativo nella babele di imputazioni a carico di Silvio Berlusconi. Per certi versi atteso, sia nella parte dei reati che è stata ancora una volta prescritta sia per quella per cui è stato dichiarato il non luogo a procedere. Ciò che non c'è stata alcuna irregolarità.

La notizia arriva nel primo pomeriggio dal tribunale di Roma dove nell'aula del gup Pierluigi Balestrieri si sta celebrando dall'inizio di aprile l'udienza preliminare del pezzo romano del più grande processo Mediatrade incardinato a Milano. Si tratta di un complesso giro di false fatturazioni, frodi ed evasione fiscale che Mediaset, controllata

Fininvest, avrebbe messo su negli anni novanta nella compravendita dalle major americane dei diritti di film e fiction per i palinsesti del Biscione. A Milano questo processo si chiama Mediatrade e la posizione di Silvio e Piersilvio è già stata archiviata (pende il ricorso della procura).

Un pezzo di quel procedimento è arrivato a Roma due anni fa per competenza territoriale perché i fatti contestati, relativi al periodo 2003-2004, coinvolgevano Rti che aveva sede legale nella capitale. Piazzale Clodio ha indagato sulle dichiarazioni dei redditi del gruppo Fininvest del 2004 e del 2005 nella parte riferita ai diritti tv.

Per il giudice romano non ci sono dubbi: non ci fu alcuna irregolarità nella compravendita dei diritti televisivi di Rti, controllata al 100% da Mediaset. Non sono stati gonfiati i prezzi per creare fondi neri da nascondere e ingrossare all'estero. Nessun triangolazione sospetta e fraudolenta con il presunto so-

...

L'accusa era di false fatturazioni per creare fondi neri. Per il gup di Roma il fatto non sussiste

ocio occulto Frank Agrama. Piazza pulita, insomma, di quello che è l'architrave del processo madre nella storia della compravendita dei diritti tv: quel "Mediaset" arrivato una settimana fa, dopo sei anni di stop e leggi ad personam, alle requisitorie del pm che ha chiesto 3 anni e 8 mesi per Silvio Berlusconi e qualcosa meno per Confalonie-

ri.

Ieri il gup Balestrieri ha assolto tutti i 12 imputati - Silvio, PierSilvio e altri 10 manager - perché «il fatto non sussiste» in relazione agli illeciti fiscali ipotizzati dalla procura nel 2004. Per i fatti del 2003, il giudice ha disposto il «non doversi procedere» per prescrizione dei reati (evasione fiscale e violazione delle norme tributarie).

Soddisfatti i difensori del Biscione: «Dove era possibile, il gup ha assolto e prosciolto, dove invece è intervenuta la prescrizione, ha dovuto prendere atto del tempo trascorso».

L'udienza preliminare era iniziata il 2 aprile, in pratica quando oltre la metà del processo era già prescritta sulla carta. La Procura, il pm Barbara Sargenti e l'aggiunto Pierfilippo Laviani, aveva sollecitato il rinvio a giudizio di tutti ipotizzando una frode fiscale da circa 20 milioni realizzata tramite l'emissione di false fatturazioni per 220 milioni. I reati erano stati commessi tra il 2003 e il 2004 e si sarebbero prescritti, nel primo caso, entro l'aprile di quest'anno, e nel secondo ad aprile 2013. L'ipotesi del pm Barbara Sargenti era che gli imputati, in concorso tra loro, al fine di evadere le imposte sui redditi, avessero posto in essere un sistema di frode per alcuni milioni di euro che consisteva nella sovrapposizione dei diritti di trasmissione di film e fiction acquistati da major statunitensi come la Paramount. I diritti venivano acquistati da Mediatrade, Rti e Fininvest a prezzi gonfiati, tramite società di comodo riconducibili a Frank Agrama e ad altri intermediari. Parte delle somme sborsate, attraverso la triangolazione con aziende con sede in Estremo Oriente, veniva poi fatta rientrare in Italia. La procura di Roma non si era certo limitata a fare da passacarte per un processo ereditato dai colleghi di Milano. E aveva anche svolto un'ulteriore attività istruttoria trovando nuovi presunti testimoni della frode.

Ipotesi sempre smentita dalle difese per cui le società del gruppo Fininvest hanno sempre osservato i criteri di trasparenza e della normativa vigente in materia. Bisogna aspettare l'autunno per capire cosa rimane del gigantesco processo sui diritti tv.

IL CASO

L'Espresso: tangenti, riecco Mario Chiesa

L'Espresso in edicola domani affronta lo scandalo della tangenti nella sanità in Lombardia: «Decine di appalti milionari. E, a sorpresa, nei verbali degli inquirenti ricompare il nome di Mario Chiesa, l'uomo da cui venti anni fa cominciò Tangentopoli, ancora oggi attivo nel capoluogo lombardo a mediare incontri tra chi vuole affari e chi è pronto a chiedere tangenti».

Secondo l'Espresso Viscardo Paganelli, l'imprenditore al centro dell'inchiesta, ha descritto gli incontri milanesi per cercare di inserirsi nel business delle forniture ospedaliere. E ha detto che, dopo avere pagato nel 2011 una mazzetta di 10 mila

euro destinata a Max Bastoni, consigliere leghista a Palazzo Marino, lo stesso Bastoni lo incontrò nella sede della Regione per ringraziarlo. Nei colloqui lombardi con i dirigenti sanitari vicini alla Lega, a Paganelli nel 2011 venne organizzato un appuntamento anche con Mario Chiesa, che si presentò come braccio destro di un primario di cardiologia dell'ospedale Sacco. Nel 1992, dopo il suo arresto che avviò Mani Pulite, Chiesa confessò di avere intascato la prima mazzetta nel 1974 quando era capo dell'ufficio tecnico proprio dell'ospedale Sacco: stando all'inchiesta, torna sul luogo del primo delitto...

San Raffaele «Condannate Daccò a 5 anni e mezzo»

MARCO TEDESCHI
MILANO

Antonio Simone, l'ex assessore De finito in carcere nell'inchiesta sulla Fondazione Maugeri, avrebbe «sponsorizzato» nell'ambito dei suoi rapporti con Roberto Formigoni la legge regionale del 2007 sui finanziamenti alle fondazioni non-profit.

È quanto trapela da un interrogatorio. Simone avrebbe riferito ai pm del pool del procuratore aggiunto Francesco Greco di essere una sorta di «programmatore» che faceva gli interessi di una decina di ospedali cattolici lombardi e che i fondi regionali per la Maugeri in dieci anni aumentarono di circa 200 milioni. L'ex assessore, arrestato il 13 aprile assieme, tra gli altri, al lobbista Pierangelo Daccò (che era già in carcere per il crac San Raffaele), è stato interrogato dai magistrati il 20 giugno. Da quanto si è appreso, Simone avrebbe spiegato ai pm nei giorni scorsi (il verbale è secretato) che lui, in sostanza, era una sorta di «punto di riferimento» nella sanità lombarda, soprattutto per quello che riguardava una decina di ospedali cattolici, tra cui il Fatebenefratelli, la Maugeri e il San Giuseppe. Proprio in virtù di questa sua «posizione» l'ex politico, amico di Formigoni, stando alla sua versione, avrebbe «sponsorizzato» la cosiddetta «legge Daccò», la legge regionale numero 34 del 2007 attraverso la quale sono state finanziate negli anni diverse cliniche private per progetti di miglioramenti organizzativi strutturali e tecnologici presentati dalle stesse strutture. In 10 anni, dal 2001 in poi, grazie all'attività di Simone, la Maugeri - stando alla versione dell'ex politico - avrebbe avuto un incremento degli stanziamenti regionali a suo favore di un totale di 200 milioni circa, in particolare in riferimento alle cosiddette «funzioni non tariffabili».

Intanto ieri si è celebrata una udienza del processo abbreviato sul dissesto finanziario del San Raffaele che vede davanti al giudice Pierangelo Daccò, il lobbista amico di Simone e Formigoni, coinvolto anche nell'indagine sui presunti fondi stornati alla fondazione Maugeri.

La sentenza dovrebbe arrivare il prossimo giovedì. Il pm Luigi Orsi sostiene che Daccò abbia sottratto all'ospedale diversi milioni di euro e per questo ha chiesto per il lobbista una condanna a cinque anni di carcere. L'avvocato Giampiero Biancolella ha chiesto invece il proscioglimento, sostenendo la mancanza «degli elementi costitutivi del reato di bancarotta».



LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Dichiarazione redditi e tasse universitarie

Sono romena, sono arrivata lo scorso anno in Italia ed ho trovato lavoro come badante presso una famiglia che mi ha messo subito in regola. Quest'anno, per la prima volta, dovrò effettuare la dichiarazione dei redditi. Quale procedura devo seguire?

Per i lavoratori domestici, come colf e badanti, la dichiarazione dei redditi va effettuata utilizzando il modello Unico riservato alle Persone Fisiche, in quanto il datore di lavoro non risulta sostituto d'imposta e il lavoratore stesso determina l'eventuale imposta a debito o a credito dovuta in base al proprio reddito complessivo. Il modello Unico PF va presentato entro il 2 luglio su modello cartaceo ad un ufficio postale o in via telematica entro il 30 settembre. Il 9 luglio è il termine per i pagamenti senza maggiorazione; dal 10 luglio al 20 agosto, per quelli con una maggiorazione dello 0,40% come interesse corrispettivo. Si rivolga ad un Caaf Cgil, per avere tutti i chiarimenti relativi al suo caso particolare e l'assistenza necessaria per la corretta compilazione della sua dichiarazione dei redditi.

CGIL
CAAF www.cafcgil.it

Mi sono appena diplomato e vorrei iscrivermi ad un corso universitario. Purtroppo, la mia famiglia non ha grandi disponibilità economiche, quindi non so se riusciremo a pagare le tasse per l'università. C'è la possibilità di richiedere agevolazioni?

Per ottenere la riduzione dell'importo delle tasse universitarie o prestazioni sociali agevolate riservate agli studenti universitari, è necessario presentare l'ISEEU, l'Indicatore della Situazione Economica Equivalente per l'Università. L'ISEEU è lo strumento attraverso il quale i Comuni, le Province, le Regioni, ma anche le Università "misurano" la condizione economica delle famiglie che chiedono agevolazioni tariffarie su servizi pubblici, le prestazioni sociali agevolate. Serve ad individuare coloro che "meritano" realmente una certa prestazione in regime di totale esenzione o riduzione tariffaria della spesa da sostenersi per il servizio. I Caaf Cgil possono aiutarti a portare a buon fine questi complessi adempimenti, provvedendo al calcolo del tuo ISEEU e fornendoti tutta l'assistenza di cui hai bisogno.

UNCA PATRONATO
INCA CGIL
www.inca.it

ECONOMIA

Cura da cavallo per Monte Paschi E utile nel 2015

● Nel piano una riduzione dell'organico di 4.600 unità e la chiusura di 400 filiali ● Vendita di asset

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Una cura pesante. È questa la strada intrapresa dal Monte dei Paschi di Siena per uscire dalla crisi e ripianare le perdite.

Ieri il presidente Alessandro Profumo e l'amministratore delegato Fabrizio Viola hanno presentato il piano industriale 2012-2015. I punti principali prevedono un forte "dimagrimento" con la chiusura di 400 filiali ed una riduzione del numero dei dipendenti di 4.600 unità attraverso «una riorganizzazione del nostro assetto produttivo, facendo conto esclusivamente sulle uscite di persone che andranno in pensione, avendone maturato i diritti», ha spiegato Profumo. A questo - ha continuato - sono da aggiungere «le uscite normali che abbiamo in un periodo di tre anni, perché abbiamo colleghi che si trasferiscono, che lasciano la banca per andare in altre aziende e così via». In più, «abbiamo un outsourcing dell'attività di back office, ma tutelando le posizioni di lavoro e abbiamo delle dimissioni». «Quindi -ha concluso Profumo- non parliamo di esuberi. È un piano che ha una fortissima sostenibilità sociale». Pensionamenti ed esternalizzazioni, dunque ma i sindacati sono poco convinti, giudicano il piano «del tutto irricevibile, perché non ha nessuna possibilità di rilanciare la banca e scarica tutto sui lavoratori».

Il piano prevede inoltre l'ingresso di nuovi soci tramite un aumento di capitale senza il diritto di opzione e corposi aiuti di Stato, i così detti "Tremonti bond", per complessivi 3,4 miliardi di euro (compresa la sostituzione di 1,9 miliardi emessi nel 2009 ndr), da restituire entro il 2015.

OBIETTIVI

Entrando più nel dettaglio, il piano prevede per il 2015 ricavi totali in calo dell'1%, un costo del credito di 77 punti base, riduzione del 4,3% rispetto al 2011 degli oneri operativi e un utile netto di circa 630 milioni. Per soddisfare le richieste provenienti dall'Eba (Autorità bancaria europea ndr) riguardo all'aumento della propria dotazione patrimoniale, la banca senese chiederà 1,5 miliardi di euro allo Sta-

to, oltre agli 1,9 miliardi già "in casa". Il governo, su richiesta del ministro dell'Economia Corrado Passera, aveva dato l'ok per una sottoscrizione fino a due miliardi di euro. Ieri Alessandro Profumo ha specificato di «non conoscere ancora le condizioni che l'esecutivo ci farà», ma si è comunque impegnato a rientrare dal prestito entro il 2015.

Per raggiungere questo scopo, il presidente di Mps ha precisato che ci sarà «bisogno di adottare una politica prudente nei dividendi e per questo, entro l'orizzonte di piano, ma non a breve, sarà lanciato un aumento di capitale da un miliardo, senza diritti di opzione per i soci». Il motivo è da ricercare nel fatto che un azionista molto rilevante come la Fondazione Mps non avrebbe la capacità di seguire l'aumento capitale. Non si sa ancora chi potranno essere i nuovi soci, ma la Fondazione verosimilmente scenderà fino a circa il 26% del capitale (adesso è al 36,5% ndr). Inoltre Mps, dopo la cessione di Biverbanca fruttata 203 milioni di euro, proseguirà la politica di razionalizzazioni e dimissioni.

SINDACATI

La parte più spinosa del piano è però quella che riguarda la chiusura di filiali e la riduzione dell'organico di 4.600 unità. Mps prevede in questo modo di diminuire il costo del lavoro da 2,195 a 1,896 miliardi di euro: la cifra si otterrebbe tramite il taglio di 2.360 unità permessa dal progetto di esternalizzazione, di 1.200 unità (di cui 700 già ottenute con la cessione di Biverbanca) dalla cessione di asset e per il resto «dalla differenza algebrica tra un numero ristretto di assunzioni e le uscite sia naturali che da pensionamenti obbligatori», come ha spiegato l'amministratore delegato Fabrizio Viola. Previ- sta anche la riduzione dell'organico di 100 dirigenti (20% del totale) e un taglio del 5% della retribuzione per 12 mesi.

...

Alessandro Profumo: «È un piano credibile, scritto con il vento in prua e socialmente sostenibile»



Il presidente di Mps Alessandro Profumo e l'Ad Fabrizio Viola. FOTO ANSA

IL CASO

Energia troppo cara, l'Authority apre un'indagine

L'Italia è al sesto posto nella classifica europea dei prezzi dell'elettricità più elevati, come rilevato dalla relazione annuale dell'Authority dell'Energia. Proprio nella relazione si legge che «nonostante il parziale recupero rispetto al passato, i prezzi italiani per la classe di consumo 2.500-5.000 kilowattora all'anno sono ancora relativamente più elevati (20,49 centesimi di euro per kilowattora) rispetto alla media europea di 18,16 centesimi, con un differenziale del 12,8%».

Dopo questa premessa, la denuncia: la liberalizzazione del mercato elettrico non funziona come dovrebbe e l'attesa competizione sul fronte dei prezzi non dà i frutti sperati. Le offerte alle famiglie sono infatti spesso persino meno convenienti rispetto alle tariffe decise ogni tre mesi per il mercato tutelato, a tutto svantaggio

dei consumatori. La denuncia arriva dal presidente dell'Autorità, Guido Bortoni, che ha deciso di avviare un'indagine in materia, annettendo all'inchiesta anche il settore gas. L'obiettivo è anche quello di «comprendere le barriere che rallentano la maturazione del mercato retail».

Un modo per facilitare ulteriormente i consumatori comunque ci sarebbe. «Parte del gettito Ires potrebbe essere destinato a compensare una riduzione dell'Iva sulle componenti tariffarie parafiscali nelle bollette», ha proposto Bortoni, non dimenticando neanche di dare un suggerimento sulle rinnovabili. Dopo il boom del fotovoltaico (+463% nel 2011), è ora di spostare le risorse sulle altre fonti, ha detto il presidente dell'Autorità, a partire dalle rinnovabili termiche e dall'efficienza energetica.

Unicredit nel mirino Deutsche Bank rastrella il 6%

La debolezza delle banche italiane inizia ad attirare l'interesse dei grandi gruppi creditizi europei e di fondi speculativi per nulla rassicuranti e trasparenti.

Deutsche Bank, una delle grandi banche tedesche, ha comunicato di avere una partecipazione potenziale del 6,07% in Unicredit attraverso la disponibilità di opzioni su una quota analoga del capitale. È quanto emerge dagli aggiornamenti della Consob sulle partecipazioni rilevanti che danno conto dell'ingresso del fondo Pamplona nel capitale della banca italiana con una quota del 5,01%.

L'altro ieri Deutsche Bank, si legge sul sito della Consob, «ha comunicato di detenere una partecipazione potenziale» in Unicredit «pari al 6,070% derivante dall'esercizio di facoltà contrattuali». Relativamente a una quota pari al 5,011%, equivalente a quella acquistata dal gruppo Pamplona, «la partecipazione potenziale deriva da opzioni di acquisto, regolabili in tranche per consegna fisica o differenziale in denaro a scelta della controparte, in un periodo compreso tra un anno e dieci mesi e due anni dal 26 giugno 2012».

Teoricamente, dunque, tra aprile e giugno del 2014 Pamplona potrebbe decidere di vendere la sua quota, oggetto di opzioni incrociate con Deutsche Bank, al colosso bancario tedesco. Ma l'attivismo di Deutsche Bank su Unicredit non si ferma qui. Il gruppo tedesco dispone di una ulteriore partecipazione potenziale del 1,059% legata ad «opzioni di acquisto stipulate con diverse controparti regolabili per consegna fisica (in questo caso non c'è facoltà di cash settlement) ed esercitabili in un periodo compreso tra il 5 luglio 2012 e il 19 dicembre 2014».

Nella nota con cui Deutsche Bank comunicava di aver fornito «supporto finanziario» a Pamplona per l'acquisto del 3,02% del capitale di Unicredit che ha permesso al fondo londinese di salire al 5,01% della banca guidata da Federico Ghizzoni, l'istituto tedesco assicurava che «in nessun caso nell'esecuzione dell'operazione Deutsche Bank acquisterà e manterrà azioni UniCredit». Resta da capire se l'interesse del fondo Pamplona, sostenuto dai finanziamenti di Deutsche Bank, è solo momentaneo o se determinerà una presenza stabile nel capitale di Unicredit, dove sono già presenti fondi degli Emirati arabi e della Libia.

Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica Italiana

ROMA CAPITALE
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Musei in Comune
Museo di Roma

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

con il contributo di
Camera di Commercio Roma

SPONSOR SISTEMA MUSEI IN COMUNE
con la collaborazione di

accia
BNL GRUPPO BNP PARIBAS
BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

CLEVDIA
FINMECCANICA
LOTTO
vodafone

con il contributo tecnico di
atac
la Repubblica

sponsor tecnici
organizzazione
Zetema
MetaMorfosi

Caravaggio
Resurrezione di Lazzaro
il capolavoro restaurato

16 giugno >
15 luglio 2012

MUSEO DI ROMA
Piazza Navona, 2
mar-dom, 10-20
(ingresso consentito fino alle 19)

info 060608
www.museodiroma.it

SAATCHI & SAATCHI



**QUANTA ENERGIA
C'È IN UN ATTIMO?**



CINQUANTA

1962 2012

**50 ANNI DI ENERGIA, MILIONI DI ATTIMI INSIEME.
E MOLTI ALTRI ANCORA DA CONDIVIDERE.**

50.enel.com

MONDO

Siria, assalto di sangue alla tv di regime

● **L'emittente attaccata e saccheggiata dai ribelli: sette morti** ● **Assad: «Ormai siamo in guerra su tutti i fronti»** ● **Alta tensione in Turchia: l'esercito al confine messo in stato di «allerta rosso»**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Attacco alla tv di Bashar. La guerra civile in Siria non conosce limiti né regole. Una Tv legata regime di Bashar al-Assad è stata attaccata e saccheggiata da un commando armato c. A dare notizia di quello che definito un «attacco terroristico» è stata l'agenzia di Stato, *Sana*. Un commando armato ha fatto irruzione nella sede dell'emittente satellitare *Al-Ikhbariya*, a Jan Shih, 25 chilometri a sud di Damasco: 7 persone sono state uccise, tre giornalisti e quattro guardie. Nell'assalto, avvenuto alle 4,30 ora locale (le 2,30 ora italiana) sono state anche ferite 9 persone. Altre sette sono state rapite.

L'attacco è arrivato poche ore dopo che il presidente Assad aveva detto che il Paese «è in stato di guerra su tutti i fronti» e all'indomani di una battaglia trSan Giorgio, Crognaleto, 64043, Abruzzo, Italia esercito e ribelli alle porte di Damasco, la prima così vicina alla

capitale. La tv di Stato siriana è da tempo inclusa nella lista nera dei soggetti vicini al regime sottoposti a sanzioni internazionali, a cui recentemente l'Ue ha aggiunto anche una non meglio specificata emittente privata filo-governativa. Il ministro dell'Informazione siriano, Omran al Zoubi, ha parlato di «brutale massacro contro i media e la libertà di espressione in cui giornalisti sono stati giustiziati a sangue freddo e interi uffici sono stati distrutti». Zoubi ha attribuito a Unione europea, Paesi arabi e organizzazioni internazionali la responsabilità dell'attacco: «Riteniamo l'Unione Europea e le organizzazioni arabe e internazionali responsabili per questo massacro», afferma. «Coloro che hanno compiuto questo crimine hanno attuato la decisione del Consiglio della Lega Araba di mettere a tacere la voce della Siria», aggiunge al Zoubi. «La Siria - scrive l'agenzia di stato a Sana - deve affrontare una sinistra campagna lanciata da alcuni media arabi, in particolare del Qatar e dell'Arabia

Saudita, e media occidentali che costruiscono e diffondono notizie false e tendenziose». Zoubi ha affermato che «le trasmissioni non si fermeranno» e «questo massacro non resterà impunito».

MINACCE E ULTIMATUM

Il commando armato ha fatto irruzione nella sede dell'emittente satellitare piazzando cariche esplosive che ha fatto saltare dopo essersi ritirato per mettere fuori uso attrezzature tecniche. La tv ha potuto comunque proseguire regolarmente nelle sue trasmissioni. Molti uffici sono stati devastati e nelle immagini trasmesse successivamente si vedono pareti distrutte e buchi nei pavimenti provocati dalle esplosioni. Un fotografo dell'*Associated Press* ha descritto la situazione appena arrivato sul luogo dell'assalto e detto che almeno cinque dei box usati come uffici e studi di registrazione sono completamente stati distrutti nell'esplosione, sul pavimento c'è il sangue delle vittime e dei feriti, buchi di proiettili nelle pareti e parti di attrezzature ancora in fiamme.

Nel frattempo, resta altissima la tensione tra Turchia e Siria. I quotidiani turchi affermano che le forze del Paese al confine con la Siria sono state poste dal premier Recep Tayyip Erdogan in «allerta rossa». «Il governo ha posto le truppe al confine in allerta rossa», titola *Hurriyet*, l'esercito è «in allerta massima sulla frontiera siriana» conferma *Zaman*. *Posta* sintetizza in un titolo il messaggio lanciato ieri da Ankara a Damasco: «Non avvicinarti o sparo». *Milîyet* rileva che Damasco è ora «un nemico ufficiale» e che «Erdogan ha autorizzato a sparare senza avvertimento in risposta a qualsiasi violazione della frontiera». Diversi quotidiani segnalano che rinforzi sono stati inviati da lunedì sera da Diyarbakir, la capitale del Kurdistan turco, verso il confine con la Siria, in particolare diversi blindati e armi pesanti.

In Italia la salma del carabiniere ucciso in Afghanistan

È rientrata in Italia la salma del carabiniere ucciso in Afghanistan, Manuele Braj. La bara, avvolta nel tricolore, è stata fatta scendere dall'aereo a spalla dai commilitoni. A Ciampino, il dolore composto della moglie, Federica, con in braccio il figlioletto Manuel.



Messico, la carica degli studenti sulle urne

Una svolta inattesa sta spezzando con peperoncino jalapeño le elezioni messicane del primo luglio. Ottanta milioni di cittadini, su un totale di 113 milioni di abitanti, sono chiamati a rinnovare il parlamento e il presidente della Repubblica. Ieri si è chiusa la campagna elettorale, ma il risultato finale, dato per scontato fino a un mese fa, è oggi più incerto. Il voto degli indios è stimato intorno al 20% e le grosse differenze nei diversi sondaggi pubblicati quotidianamente rendono il quadro confuso.

È stata l'irruzione sulla scena politica di un nuovo movimento studentesco, il YoSoy132 («IoSono132» in italiano), a ridimensionare l'aspettativa di una vittoria facile del favorito Partido Revolucionario Institucional (Pri) e del suo candidato, Enrique Peña. YoSoy132 nasce l'11 maggio dopo una conferenza di Peña in un'università privata di Mexico City: l'uomo politico viene fortemente contestato dagli studenti e neintemeno che costretto a nascondendosi in un bagno. Il presidente del suo partito accusa i giovani di non essere alunni dell'ateneo e d'essere stati «cooptati da altri partiti». Si scatena l'ira della comunità universitaria che pubblica un video su YouTube in cui 131 studenti mostrano il loro tesserino. Da tutto il Paese arrivano altri video di solidarietà e così giovani, lavoratori e simpatizzanti dichiarano: «Anch'io sono 132». Da Facebook e Twitter si passa alle piazze, con attività a ripetizione per protestare contro il duopolio televisivo di TvAzteca e TeleVisa, l'imposizione di un presidente da parte dei media collusi col potere e la democratizzazione dell'informazione. Un reportage del quotidiano inglese *The Guardian* ha rivelato i patti («dirty tricks») tra TeleVisa e Peña per spingere la sua candidatura e osteggiare i rivali.

YoSoy132 si coordina in rete e in assemblee, è apartitico, anche se una parte del movimento s'unisce alle periodi-

IL DOSSIER
FABRIZIO LORUSSO
CITTÀ DEL MESSICO

L'inatteso successo del movimento studentesco «YoSoy132» fa paura al favorito delle elezioni del primo luglio. L'altra variabile? Sono i narcos

che manifestazioni anti-Peña, anch'esse convocate dai social network contro il ritorno del Pri. Il 20 maggio nelle strade della capitale erano in 50 mila, poi 100 mila il 10 giugno e il 24 sfileranno di nuovo. Il Pri, ex partito dominante al potere per 71 anni, fu sconfitto nel 2000 dal conservatore Partido Acción Nacional (Pan) che governa tuttora. Nella coalizione «Compromesso per il Messico» che sostiene Peña c'è anche il Partido Verde, una formazione in mano a una sola famiglia che, unica al mondo tra i verdi, ha proposto l'introduzione della pena di morte e sopravvive grazie a pratiche trasformiste e populiste.

Sebbene sia ancora in testa nei sondaggi, Peña ha visto avvicinarsi i suoi avversari, la conservatrice Josefina Vázquez del Pan e il leader delle sinistre Andrés Manuel López Obrador che è secondo con un distacco tra i 4 e i 12 punti percentuali a seconda del sondaggio. In un lontano quarto posto resta Gabriel

...
Il verdetto delle urne è incerto: Enrique Peña del Pri ormai è incalzato da Josefina Vázquez



Una manifestazione elettorale per Josefina Vazquez Mota del Pan FOTO FABRIZIO LORUSSO

Quadri del Partido Nueva Alianza. Malgrado il suo discorso liberal-progressista e le sue proposte innovative, è considerato un candidato poco credibile. Infatti, il suo partito è un'emanazione diretta del sindacato nazionale dei docenti, un residuo corporativo del vecchio regime, totalmente controllato dalla sua presidentessa vitalizia Elba Gordillo, vicina al Pri.

STRATEGIE A CONFRONTO

I primi due dibattiti ufficiali tra i contendenti non sembrano aver modificato molto le intenzioni di voto, ma il tetto del consenso verso Peña è cominciato a scricchiolare con l'esplosione di Yo-

Soy132 nelle piazze e dopo il dibattito presidenziale, primo e unico nella storia messicana, organizzato autonomamente dagli studenti il 19 giugno. Solo il candidato del Pri ha declinato l'invito in quanto sarebbe mancato «uno spazio neutrale per un dibattito in condizioni di equità» in un'iniziativa ritenuta «contro la sua persona e il suo progetto». Il confronto ha avuto un successo enorme e gli altri aspiranti alla presidenza si sono confrontati sui temi del narcotraffico, della lotta ai monopoli e sulla strategia energetica.

Vázquez promette continuità nella guerra ai narcos e l'uso dell'esercito, malgrado i 60 mila morti causati da que-

MALI
Violenti scontri a Gao tra gli islamici e i tuareg: 20 morti
Almeno 20 persone sono rimaste uccise negli scontri scoppiati ieri tra islamici e tuareg a Gao, nel nord-est del Mali. Lo hanno riferito alcuni testimoni. Nel quartiere di Djoulabougou, un giornalista ha dichiarato di aver visto «11 morti» dei combattenti tuareg del Movimento nazionale per la liberazione dell'Azawad; altri testimoni parlano di «almeno 10 corpi» lungo la strada che collega il centro all'aeroporto. I combattenti islamici del Movimento per l'unicità e il jihad nell'Africa occidentale hanno annunciato di «controllare completamente» la città di Gao, nel nord-est del Mali. «Abbiamo conquistato il palazzo del governatore e la residenza del segretario generale del Movimento dei tuareg, fuggito con i suoi soldati», ha dichiarato in un comunicato il portavoce degli islamici.

sta strategia negli ultimi sei anni. Apre all'ingresso dei privati nella compagnia petrolifera nazionale Pemex e alla lotta ai monopoli nelle telecomunicazioni. Si oppone all'interruzione volontaria della gravidanza, diritto che il suo partito ha penalizzato in molte regioni in cui governa. Dal canto suo Obrador è stato ambiguo dichiarando che «sarà il popolo a decidere sulla materia con un referendum». È l'unico a proporre la demilitarizzazione del Paese e una riforma fiscale progressiva che, insieme ai tagli ai costi della politica e la lotta alla corruzione, liberi risorse per educazione, pensioni di vecchiaia e occupazione, soprattutto nei territori dominati dai narcos.

ITALIA



Le operazioni di identificazione dopo lo sbarco di 66 immigrati clandestini di nazionalità afghana al porto di S. Maria di Leuca, nel Salento. FOTO ANSA

Diritti umani, l'Italia arranca

● Ong e associazioni "controllano" lo stato delle cose dopo le 92 raccomandazioni ricevute dal nostro Paese ● Manca la legge contro il reato di tortura e i migranti sono poco tutelati

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Una radiografia dettagliata dello stato dei diritti umani in Italia. Uno stato ancora deficitario. Una verifica puntuale del rispetto da parte del nostro Paese delle 92 raccomandazioni ricevute dall'Italia due anni fa dal Consiglio dell'Onu per i diritti umani. Un lavoro di straordinaria importanza, quello fatto da 86 Ong e Associazioni della società civile italiana, sintetizzato in un rapporto presentato ieri a Roma nella sede della Fnsi.

«Sono trascorsi due anni da quando il Consiglio Diritti Umani delle Nazioni Unite, attraverso la Revisione Periodica Universale, espresse 92 raccomandazioni all'Italia sullo stato dei diritti umani nel nostro Paese - spiega Carola Carrazzone, portavoce del Comitato per la promozione e protezione dei diritti umani -. Con questo rapporto le Ong e associazioni del Comitato italiano intendono tenere alta l'attenzione e il dibattito su questi temi. Ad oggi il governo italiano non ha ancora tradotto il testo e siamo in attesa di un *mid term report*, così come auspicato dal Consiglio. Chiediamo quindi al Governo di preparare, seguendo l'esempio di altri paesi dell'Unione Europea, un Rapporto di follow up a medio termine, di inviarlo all'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani e di prodigarsi per dare attuazione alle raccomandazioni». «Priorità - aggiunge Carrazzone - venga

data alla costituzione di un'Istituzione nazionale indipendente per i diritti umani in Italia, essendo il nostro l'unico paese dell'Ue privo di un meccanismo garante e indipendente, la previsione del reato di tortura nel nostro codice penale, la protezione dei diritti fondamentali dei migranti, dei richiedenti asilo, dei rifugiati, delle donne vittime di violenza e dei detenuti e il diritto all'informazione libera e indipendente».

SITUAZIONE CRITICA

Alcuni focus particolarmente significativi. **Reato di tortura:** il 20 maggio 2011 l'Italia è stata riconfermata Stato membro del Consiglio diritti umani delle Nazioni Unite per il triennio 2011-2014. In fase di candidatura per il secondo mandato, il Governo italiano ha indicato gli impegni volontari in materia di diritti umani che intende perseguire: pesa, tra questi, l'assenza di una precisa intenzione a introdurre il reato di tortura nell'ordinamento penale interno. Su questa grave inadempienza, suffragata dal respingimento della raccomandazione numero 8 da parte del Governo italiano nel 2010, grava anche il mancato richiamo alla ratifica del Protocollo opzionale del Consiglio d'Europa contro la tortura (Opcat).

In materia di riconoscimento dello status di rifugiato non esiste tuttora una legislazione organica; le Commissioni Territoriali per il riconoscimento della Protezione Internazionale emettono troppo spesso dinieghi alle do-

mande di riconoscimento, costringendo i richiedenti a fare ricorso giurisdizionale per vedersi riconosciuto il loro status. Nel rapporto, si rileva un'inadeguatezza pesante nel sistema generale di accoglienza, al di sotto degli standard minimi europei.

Tratta: la manovra di bilancio per il 2011 ha segnato un drastico taglio ai fondi statali per le politiche sociali, abbassando gli stanziamenti di bilancio da 1472 milioni di euro del 2010 a 349,4 milioni di euro (2520 nel 2008, e 271,6 previsti per il 2013). Fra le diverse conseguenze, il 1 agosto 2010, per ridurre i costi del servizio, sono stati chiusi i 14 uffici territoriali del numero verde salva-prostitute per sostituirli con un'unica postazione centrale. In virtù del pacchetto sicurezza Legge 15.07.2009 n° 94 che introduce il reato di clandestinità come reato penale, la politica migratoria italiana si è orientata fortemente verso la repressione del fenomeno dell'immigrazione clandestina, e questa fattispecie si è sovrapposta alla necessità di individuare e sostenere le vittime della tratta.

Diritti delle persone minori di età

che vivono nel nostro Paese. Per quanto riguarda l'accesso all'istruzione - rileva il rapporto - e la scolarizzazione dei bambini Rom e Sinti restano ancora irrisolti i problemi legati alla frequenza e all'abbandono scolastico. Sarebbero almeno 20 mila i Rom sotto i dodici anni, in grandissima parte rumeni e dell'ex Jugoslavia, che evadono l'obbligo scolastico in Italia e si stima che «i restanti coetanei Rom e Sinti siano in un generalizzato ritardo didattico di non meno di tre anni». Inoltre, le condizioni abitative, il minor tasso di scolarità, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari sono tra i fattori di rischio per la salute delle persone di origine Rom, in particolar modo per i minori.

In tema di **autonomia dell'informazione**, le raccomandazioni all'Italia del Consiglio Onu per i diritti umani continuano a cadere nel vuoto, rimarca Roberto Natale, presidente della Fnsi. «Nell'ultimo anno - spiega Natale - il Governo è cambiato, ma non è cambiato il sostanziale disinteresse a risolvere la concentrazione delle risorse, la soffocante sudditanza del servizio pubblico, il conflitto di interessi».

STATI GENERALI DEL SOCIALE E DELLA FAMIGLIA

Polizia arresta un operatore. Cnca: sconcertati

Un uomo di 55 anni, Claudio Tosi è stato arrestato ieri a Roma per aver «colpito degli agenti di polizia durante un controllo» nell'Auditorium Antonianum, dove era in programma un convegno degli Stati generali del sociale e della famiglia. Per la questura l'uomo aveva un elastico e una fionda in legno nello zaino. Di diverso avviso il Cnca, che «esprime il proprio sconcerto e una dura condanna per l'arresto» di «un

operatore impegnato da anni in favore dei minori». Due giorni prima Tosi era stato fermato «per il solo fatto di distribuire un dossier sulle politiche sociali del Comune di Roma». Ieri si è ripresentato, è stato fatto entrare, e il suo zainetto è stato controllato. Cinque minuti dopo è stato arrestato. La fionda in realtà è un pezzetto di legno usato nel laboratorio di falegnameria che Tosi tiene regolarmente.

Prato, i genitori accusano: soccorsi in ritardo

MARIA VITTORIA GIANNOTTI
PRATO

I soccorsi sono arrivati tardi. Le mamme degli amichetti di Franco Lori, il bambino di 11 anni morto sul Monte della Calvana durante una gita organizzata dall'oratorio, non hanno dubbi: l'elicottero del 118 avrebbe dovuto alzarsi in volo molto prima. Ma anche la Diocesi di Prato punta il dito contro la lentezza della macchina dell'emergenza, che ha impiegato un'ora e mezzo per raggiungere la comitiva. Il 118 ribatte, ricostruendo puntualmente la cronologia delle chiamate: la prima è arrivata alle 13.08. I soccorsi via terra, un'ambulanza e una jeep, sono partiti subito dopo. «Le prime richieste parlavano di colpo di calore, e come localizzazione parlavano di facil-

mente raggiungibile. Quando i mezzi sono arrivati, i medici si sono resi conto che il gruppo era quasi in cima alla Calvana, dove si arriva solo a piedi. Cosa che hanno fatto» sostiene il responsabile del 118 pratese. «Il medico dell'elisoccorso è arrivato alle 14.33, i colleghi erano già al lavoro, il bambino è stato intubato e alle 15.26 è arrivato a Careggi». La Diocesi di Prato, però, precisa che fin dalle prime chiamate era stato chiesto l'intervento di un elicottero. La Procura, intanto, ha aperto un'inchiesta per omicidio colposo, anche se non ci sono indagati. Solo l'autopsia potrà chiarire se il bambino soffriva di una patologia congenita che gli è stata fatale durante l'escursione. Gli organizzatori, comunque, si difendono: «Eravamo attrezzati con acqua e cappelli. I bambini non era-



Un'immagine di Franco Lori, il bimbo morto martedì sul Monte Calvana. FOTO ANSA

no disidratati come è stato detto». Anche i genitori degli altri ragazzi fanno quadrato intorno al sacerdote. Alessandra Foddi, una delle accompagnatrici della comitiva, racconta i terribili momenti in cui Franco ha avuto il malore. «Ha farfugliato cose senza senso, come "questo gioco non mi piace". Ci siamo fermati e dopo un po', all'improvviso, si è accasciato». È stata lei a dare l'allarme al 118. Seguendo i consigli dei sanitari, che ipotizzavano un'insolazione, ha bagnato la maglietta e la testa del ragazzino. Dopo una quarantina di minuti è svenuto ed ha perso conoscenza: ha vomitato e aveva la lingua retratta. Insieme a lei, la figlia Chiara. «Durante tutto il tragitto Franco diceva di essere stanco. Io lo incoraggiavo e ci scherzavo. Poi all'improvviso l'ho visto accasciarsi».

ITALIA RAZZISMO

Alla Scuola di Polizia Lampedusa protagonista

LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE
info@italiarazzismo.it

Lunedì scorso, presso la Scuola Superiore di Polizia a Roma, è stato presentato *Lampedusa non è un'isola. Profughi e migranti alle porte dell'Italia* (scaricabile dal sito abuondiritto.it), pre-Rapporto 2012 sullo stato dei diritti curato da A Buon Diritto Onlus. All'incontro hanno partecipato il presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, il capo della Polizia Antonio Manganelli, il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli, il sottosegretario all'Interno Saverio Ruperio; e un centinaio di futuri commissari. Presentare in quella sede un rapporto su tematiche così delicate, evidenziando le tante criticità e le molte carenze dell'azione delle istituzioni, comprese quelle lì rappresentate al più alto grado, è già di per sé inconsueto. Ancor più, se si tiene conto del merito di alcuni interventi. Il professor Flick ha messo al centro del dibattito il concetto di dignità e di come questo debba essere il riferimento per gli operatori chiamati a lavorare sul campo; e ha insistito sul progressivo esaurirsi della tradizionale distinzione tra migranti economici e profughi, sostenendo che nell'attuale situazione di crisi globale, le due categorie si rivelano inadeguate.

Il prefetto Manganelli ha sottolineato l'importanza formativa dell'incontro per gli allievi della Scuola e ha voluto ricordare la situazione di invisibilità dei minori stranieri (oltre 2mila di loro, documenta il rapporto di A Buon Diritto, sono stati trattati illegalmente anche per settimane nei centri di identificazione); ha affrontato, inoltre, il tema del riconoscimento della cittadinanza per quei bambini nati nel nostro Paese da genitori non italiani. Particolarmente interessante è stato l'intervento del capo della Protezione Civile. Il prefetto Gabrielli ha evidenziato le difficoltà incontrate dal suo dipartimento nella gestione degli arrivi dal nord Africa nel 2011. La decisione da parte del governo di decretare lo stato di emergenza - anche se, e i numeri lo confermano, di emergenza non si trattava - ha costretto la Protezione Civile a occuparsi di una situazione non di sua stretta competenza.

E proprio sulla questione dell'accoglienza dei migranti, Gabrielli ha dovuto ammettere i gravi limiti emersi. I fondi stanziati potevano essere richiesti da chiunque avesse disponibilità di posti letto. Questo ha fatto sì che, oltre a soggetti con precedenti esperienze, si proponessero alberghi o singoli cittadini: questa scelta, di per sé non criticabile, avrebbe dovuto essere sostenuta e completata da tutti quei servizi che generalmente accompagnano il percorso di "integrazione" (scuola di italiano, assistenza legale e sanitaria, orientamento ai servizi sul territorio...). Nella maggior parte dei casi questo non è stato fatto, e si sono create delle strutture dormitorio in cui domina la più totale inattività e, di conseguenza, un desolante abbandono. E, dal momento che al peggio non c'è mai fine, anche queste gracilissime strutture potrebbero non ricevere più alcun finanziamento. Consegnando oltre 20mila persone a una condizione, se possibile, ancora più precaria.

Ex politico sceglie il suicidio assistito. Era malato di Sla

● **Vittorio Bisso era stato assessore di Dolo, aveva 53 anni. Ha deciso di morire in una clinica svizzera**

PINO STOPPON
VENEZIA

A 53 anni la Sla lo stava uccidendo. È una morte lenta, quella a cui ti condanna la Sclerosi laterale amiotrofica, conosciuta anche come morbo di Lou Gehrig. Si perde progressivamente la normale capacità di deglutizione, l'articolazione della parola, il controllo dei muscoli scheletrici, compresi quelli respiratori. Ci si spegne piano piano, un giorno dopo l'altro. Ma nonostante questo la Sla non altera le funzioni cognitive e sensoriali. E Vittorio Bisso, ex assessore dei Comunisti italiani al comune di Dolo (Venezia), uno che amava lo sport ed era stato anche un buon calciatore, coscientemente ha deciso di giocare di anticipo. Di battere la malattia sul tempo andando a morire in una clinica svizzera in cui viene praticata legalmente l'eutanasia.

La sua morte ha fatto scalpore.



«Della mia vita voglio decidere io» ricordava. Aveva rifiutato le cure per frenare il morbo

L'annuncio è stato dato martedì sera dal sindaco Maddalena Gottardo, in apertura del consiglio comunale di Dolo. A febbraio Bisso già aveva annunciato di non voler continuare a vivere attaccato a un respiratore artificiale e aveva nominato la moglie Marisa Piovesan come «amministratrice di sostegno», con un atto presentato ufficialmente al tribunale, specificando che intendeva rifiutare ogni tipo di accanimento biologico una volta che la malattia si fosse aggravata (in pratica come la famiglia di Eluana Englaro).

A Bisso era stato prescritto dal centro medico presso in quale era in cura un farmaco per posticipare il decadimento respiratorio. Ma la cura serviva solamente a rallentare un processo inesorabile. «Della mia vita voglio decidere io» ripeteva. Da lì la scelta di andare in Svizzera nella clinica che pratica il cosiddetto «suicidio assistito». Come aveva fatto nel novembre scorso Lucio Magri uno dei fondatori de il Manifesto.

Tutte le sofferenze, le idee, i pensieri di Bisso sono pubblicati su Facebook. Per lui non era possibile vivere senza coscienza, e reclamava il diritto di poter scegliere. Fino all'ultimo aveva lottato, dedicandosi allo sport, alla motocicletta, alle sue passioni. La malattia lo ha vinto, ma Bisso ha deciso da solo, «politicamente», il momento della sua morte. «Per lo Stato - osservava - noi non esistiamo».

L'associazione Luca Coscioni polemizza in una nota: «Oggi è Vittorio Bisso malato di Sla che da Dolo, in provincia di Venezia, reclama in modo pubblico per sé, ma anche per tutti i cittadini, il diritto di poter decidere sul proprio fine vita attraverso il testamento biologico».

Trapianto di staminali su un paziente affetto da sclerosi amiotrofica

● **L'operazione, prima al mondo, è avvenuta a Terni** ● **Le cellule prelevate da un feto morto**

MATTEO MARCELLI
ROMA

Non si tratta ancora di una cura, ma è certo un passo avanti significativo quello compiuto dall'equipe medica italiana che ha trapiantato cellule staminali cerebrali in un uomo affetto da Sla, un tipo di operazione mai effettuato prima d'ora.

L'intervento è avvenuto lunedì scorso, nella struttura ospedaliera che ospita la Banca delle Staminali Cerebrali di Terni, ma la notizia si è avuta solo ieri. A coordinare il lavoro del team, Angelo Vescevi, direttore dell'Ircc Casa Sollievo della Sofferenza di S. Pio (San Giovanni Rotondo, Foggia) e professore di biologia cellulare all'Università Bicocca di Milano. Della parte neurologica invece si è occupata la Dr.ssa Letizia Mazzini, responsabile del Centro Sla dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara. Le cellule sono state prelevate dal tessuto cerebrale di un feto morto per cause naturali e quindi libero da qualsivoglia vincolo bioetico. Una volta sottratte sono state iniettate nel lato sinistro del midollo spinale lombare del paziente. Un 31enne, primo dei diciotto soggetti che si sottoporranno al medesimo trattamento.

Attraverso tre iniezioni, ciascuna di 15 millesimi di millimetro, i medici hanno trapiantato qualcosa come due milioni e mezzo di cellule. Una tecnica questa interamente italiana e sviluppata da Vescevi a partire dal 1996. Secondo i dottori il paziente che ha subito il trapianto si è risvegliato in buone condizioni, riesce a respirare autonomamente e non presenta complicazioni, un buon punto di partenza per gli interventi successivi.

Per il momento è solo uno studio di fase I, ma potrebbe preannunciare una svolta rivoluzionaria

sivi che seguiranno con cadenza mensile.

La Sclerosi laterale amiotrofica (Sla appunto) è una terribile malattia del sistema nervoso che colpisce i motoneuroni, cioè quei particolari neuroni del sistema nervoso centrale che trasportano il segnale di controllo dei muscoli. È conosciuta anche come morbo di Lou Gehrig dal nome del giocatore di baseball statunitense che ne fu la prima vittima scientificamente accertata. In Italia è tristemente nota soprattutto per aver colpito numerosi calciatori tra cui Stefano Borgonovo che nel 1998 ha fondato poi l'omonima associazione onlus proprio per la ricerca contro la Sla.

Nelle persone colpite da questa malattia i motoneuroni muoiono gradualmente e i muscoli si paralizzano fino a causare la morte del paziente, le origini della malattia però sono tuttora sconosciute ed è quindi fondamentale il processo di ricerca messo appunto dal team di Vescevi.

La speranza dell'equipe è che il trapianto effettuato in prossimità delle cellule nervose riesca in qualche modo a rallentare il processo di paralisi e quindi l'avanzamento della malattia.

Tutto questo però non significa che si sia trovato un rimedio alla Sla e i medici infatti hanno sottolineato come la sperimentazione sia ancora in realtà uno «studio di fase uno», ovvero quella fase della sperimentazione tesa a verificare in primo luogo la sicurezza delle procedure di trapianto e poi che le cellule iniettate siano innocue e non producano effetti indesiderati.

Quindi non è possibile parlare di una cura poiché gli effetti saranno verificabili solo in una fase successiva. Per questo scopo, ognuno dei diciotto pazienti che si sottoporranno all'intervento sarà seguito nei mesi (o anni) successivi al trapianto, in modo da poter monitorare un eventuale ritardo nell'avanzamento della malattia. Un valore aggiunto in questa sperimentazione è dato dal fatto che si tratta di uno studio completamente non profit. Un merito per l'Associazione Neuroth onlus che l'ha ideata e sviluppata, con l'appoggio del suo presidente Mons Vincenzo Paglia vescovo di Terni. Al progetto però non è mancato il contributo dello stesso Stefano Borgonovo e tra gli altri della Fondazione Milan A.c.

Camion contro un treno, venti feriti

Il bilancio dei feriti dell'incidente in cui sono rimasti coinvolti un camion e un treno di pendolari sulla linea Brescia-Iseo-Edo è di venti persone. I due più gravi sono il conducente del mezzo pesante e la macchinista, che sono stati portati all'Ospedale Civile.



Delitto di Perugia, arrestati tre albanesi

NICOLA LUCI
ROMA

Tre albanesi sono stati arrestati dalla polizia perché accusati di avere ucciso, nella notte tra il 5 e il 6 aprile scorso, Sergio Scossa, 52 anni, e la madre Maria Raffaelli, 74, nella loro villetta alla periferia di Perugia. Secondo gli investigatori il duplice delitto avvenne durante un tentativo di rapina legato probabilmente all'attività di ex orafo dell'uomo.

A carico dei tre albanesi sono state eseguite ordinanze di custodia cautelare disposte dal gip di Perugia su richiesta della Procura della Repubblica. Associazione per delinquere finalizzata a compiere furti e rapine e duplice omicidio i reati dei quali sono accusati. Artan Gioka, 24 anni, e Ndrec Laska, 28, - ha reso noto la Questura di Perugia, guidata da Nicolò D'Angelo - sono stati arrestati in Albania dove ora sono in carcere in attesa di essere estradati in

Italia. Alfons Gjergji, 27 anni, è stato invece rintracciato e bloccato a Roma.

La notte tra il 5 e il 6 aprile scorso in un'abitazione isolata nella frazione di Cenerente, Scoscia e la sua anziana madre vennero immobilizzati e costretti a subire violenze fisiche tanto cruento - in base alla ricostruzione della polizia - da provocarne la morte.

Secondo gli inquirenti i tre si ritrovano a Perugia per la presumibile segnalazione da parte di un complice della presenza di oro e preziosi a casa dell'ex orafo, che continuava ad effettuare dei lavori. Per questo si sarebbero introdotti in casa quella notte, studiata in un sopralluogo il giorno prima, e per questo avrebbero «legato e torturato» colpendolo a martellate Sergio che, tuttavia, non avrebbe rivelato l'esistenza del nascondiglio al piano terra dove si trovavano preziosi per circa 150mila euro.

Il 52enne avrebbe resistito fino a morire, mentre il decesso della madre

sarebbe stato dovuto a un attacco cardiaco (la donna era cardiopatica) di fronte a tanta violenza.

Agli investigatori apparve da subito evidente come l'indagine si presentasse particolarmente complessa, sia per l'assenza di fonti dichiarative dirette, sia per le cautele adottate dai malviventi, ritenute persone esperte nella realizzazione di furti e rapine in abitazione.

Verosimilmente riconducibili, anche per le «efferate» modalità di realizzazione, ad una banda organizzata decisa a commettere tali delitti. L'indagine è stata quindi condotta dalla squadra mobile di Perugia - diretta dal dottor Marco Chiacchiera - con il «determinante contributo», sottolinea ancora la Questura, di investigatori del Servizio centrale operativo di Roma, del locale Compartimento della Polizia Postale, del Gabinetto perugino di Polizia Scientifica e di quello della Direzione centrale Anticrimine di Roma. Han-

no consentito di intraprendere, una volta scartate le ipotesi alternative, una pista concreta che tuttavia si contraddistingueva da subito - sottolinea - gli investigatori - per l'elevata reticenza da parte dei sospetti nonché per le estreme cautele adottate nelle comunicazioni da parte dei personaggi intercettati.

Le articolate attività tecniche hanno consentito alla polizia di risalire, progressivamente, sulla scorta di elementi definiti convergenti, ai soggetti ritenuti autori della rapina. Gli investigatori della Squadra Mobile e dello Sco hanno così localizzato e tratto in arresto in Albania, con la collaborazione delle autorità di quel Paese e nell'ambito dei trattati di cooperazione internazionale, Gioka e Laska. Entrambi - è emerso dall'indagine - erano ripartiti, in tutta fretta per l'Albania il 7 aprile, giorno successivo a quello del duplice omicidio. Rintracciato a Roma, come detto, Gjergji.

UNIONE DEI COMUNI DELLA BASSA ROMAGNA (RA)
L'Unione dei Comuni della Bassa Romagna, P.zza Martini 1, 48022, Tel. 0545.38533 fax 0545.38574, www.labassaromagna.it, indice gara con procedura aperta per affidamento servizi educativi ed integrativi per l'infanzia per il periodo dal 27/08/2012 al 30/08/2015 articolato in 4 lotti. Importo presunto: € 4.501.828,44 + IVA di legge oltre a € 450,00 + IVA di legge per oneri sicurezza. Categoria del servizio e descrizione: numero 24 - "Servizi relativi all'istruzione". CPC n. 92 CPV 80110000-8. È possibile presentare offerta per uno o più lotti integralmente intesi. L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 83 del D.Lgs. 163/06 e s.m.i.. Criteri di valutazione: prezzo: 40/100 qualità servizio: 60/100. Termine ricezione offerte ore 13,00 del 30/07/2012. Apertura offerte ore 9 del 31.07.12. Documentazione integrale su www.labassaromagna.it. Ulteriori informazioni e dettagli relativi agli importi a base di gara per ciascun lotto e servizio sono dettagliati nel disciplinare di gara disponibile nei punti di contatto di cui sopra.
Il Dirigente: dott.ssa Bedeschi Enrica

28 giugno 2011 28 giugno 2012

Maria Bufalini, i figli, i nipoti e la cara nuora Emilia con Giulia, Alessandro e Paolo ricordano

DELIO BUFALINI

sempre amato e sempre rimpianto

Aldo Quaglierini si stringe ai familiari per la morte di

SPARTACO RAPARELLI



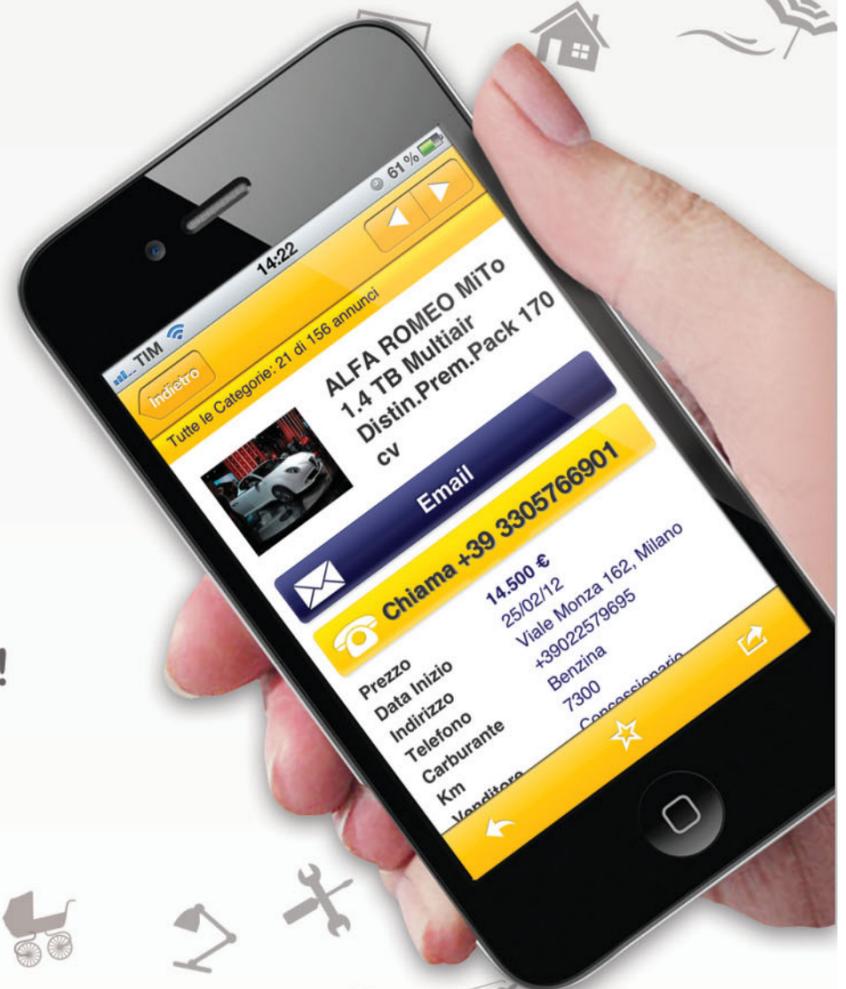
Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...



COMUNITÀ

L'intervento

Una patrimoniale per il debito



SEGUE DALLA PRIMA

Abbiamo la necessità e l'urgenza di portare definitivamente sotto controllo i conti pubblici e, allo stesso tempo, di vincere la spirale recessiva che ha impastoiato l'economia e a cui certo non sono estranee le misure di rigore adottate per giungere l'anno prossimo ad azzerare il deficit di bilancio. E abbiamo anche il dovere di impedire che a valle delle decisioni assunte resti un Paese impoverito, sfiato, incolerito e ferito da disuguaglianze ancora più marcate delle attuali, già dolorose. Non ci sarebbe futuro rassicurante per un'Italia così messa, nemmeno quando potesse vantare brillanti performance di finanza pubblica.

Se è giusto individuare nella «tempesta perfetta» originata dal crack di Wall Street del 2007 la miccia dell'esplosione che ci ha investito e se è ancora più giusto insistere sul tavolo di Bruxelles affinché sia l'Unione europea a farsi protagonista nella guerra dichiarata dai mercati ai suoi membri, ciononostante non deve sfuggirci che parte dell'opera può e va fatta dentro casa, soprattutto se ci sta a cuore l'obiettivo prima accennato: evitare un irrimediabile collasso del sistema di garanzia e tutela dei diritti universali che ha accompagnato il miracolo economico. Questa pesante situazione è per gran parte figlia di una ragione a noi esterna. Ma la forza dell'onda è stata più travolgente avendo trovato qui argini più fragili che altrove perché il processo di ammodernamento della società, dell'economia e delle istituzioni ristagnava. Indicare una gerarchia delle responsabilità non ci porterebbe da nessuna parte. Nessuno però può salvarsi l'anima additando la politica ed i partiti come gli unici rei: se la società politica, a partire dagli anni ottanta, non ha mostrato la stessa visione ed il medesimo coraggio della generazione che l'ha preceduta nemmeno l'insieme delle forze e dei soggetti sociali, delle professioni, dell'editoria, dell'università hanno raccolto, oltre l'abbondante convegnistica, il testimone per una maturazione civica della nazione.

E così negli anni la spesa pubblica si è mossa come una lepre e la crescita come una tartaruga, gli standard della vita pubblica sono peggiorati (dai tassi di evasione fiscale ai tempi della giustizia) mentre si dilatava la legislazione e proliferavano enti e autorità a cui era demandata l'amministrazione della cosa pubblica. Nonostante il sacrificio di tanti servitori dello Stato le mafie agiscono ancora come cancrena della società e l'illegalità condiziona la vita di intere comunità. Perdiamo giovani intelligenze in fuga verso Paesi che non

chiedono che valorizzarle, scoraggiamo investimenti esteri a casa nostra, maltrattiamo l'immensa ricchezza che la natura ed i nostri padri ci hanno lasciato in eredità.

Potrà far male sentirselo dire ma le cose stanno così. Tutto questo credo che trovi come causa - e produca come effetto - un progressivo affievolimento del sentire nazionale tant'è che oggi, giustamente, si indica come valore da mettere in sicurezza la coesione sociale che altro non è se non il sentirsi tutti parte di una storia ed un destino comuni, di un affratellamento che motiva e giustifica anche rinunce e sacrifici.

Ogni situazione, per quanto complessa, ha sempre un nodo principale: si scioglie quello, l'intera matassa comincia a dipanarsi. Questo nodo - a mio parere - si chiama debito pubblico. È il debito pubblico il magazzino imbottito da anni di cattivo funzionamento della pubblica amministrazione e da comportamenti sociali - per fortuna non generalizzati - indecenti quando non illegali. È il debito pubblico il tappeto sotto cui abbiamo nascosto la polvere di scelte rifiutate, di cambiamenti evitati, di pigrizie pavide ed anche di furfanterie sopportate. Oggi, è il debito pubblico, per la sua dimensione macroscopica, a renderci l'anello debole dei Grandi dell'eurozona. È il debito pubblico a drenare risorse altrimenti destinabili a investimenti, a riduzione della pressione fiscale, a promuovere innovazione, a sostenere le famiglie. È il debito pubblico, infine, a richiamare la speculazione che agisce nei mercati finanziari e a fare da schermo alla scarsa disponibilità dei soci nell'avventura europea di collaborare ad abbassare i rischi e a restituire serenità al Paese.

Il magazzino va svuotato ed il tappeto scosso. Come? Con comportamenti virtuosi pri-

ma di tutto: nella vita collettiva come in quella individuale, nell'esercizio delle proprie responsabilità, piccole o grandi che siano. Ma non c'è molto tempo a disposizione. Servono a breve atti significativi perché l'ammontare del debito cominci a ridursi così da liberare risorse oggi sequestrate dal pagamento degli interessi e segnalare agli investitori che non esiste nemmeno la remota possibilità che noi non si sia in grado più di pagare chi ci presta i soldi. Il governo ha deciso recentemente di mettere sul mercato, attraverso l'istituzione di alcuni Fondi, parte del suo patrimonio immobiliare e mobiliare. In più i tagli allo studio nella spesa pubblica dovrebbero ridurre costantemente negli anni l'esborso dalle casse dello Stato così da accrescere l'avanzo primario e quindi la decrescita del debito stesso. Tutto giusto. Ma serve immediatamente una decisione che tagli le unghie al debito. E questa non può che prendere la forma di un contributo straordinario a carico di coloro che hanno patrimoni e redditi di una certa entità. Stabilisca il governo, d'intesa con la sua maggioranza, percentuali, tempi, livelli di reddito. Ma si faccia presto. Due anni fa il capo dello Stato, nel messaggio del 31 dicembre disse che non potevamo lasciare il debito pubblico sulle spalle delle generazioni future «senza macchiarci di una vera e propria colpa storica e morale». Credevo allora e credo oggi che avesse pienamente ragione.

Per quanto riguarda la ripresa dei pronostici sulla durata del governo, sono certo che l'indispensabilità di Monti nei rapporti con l'Europa sia oggi nella testa di tutti quelli che ragionano, al di là delle schermaglie pubbliche. Il governo durerà fino alla scadenza dell'anno prossimo. L'auspicio è quello di un suo successo nella dura riunione del Consiglio d'Europa di questi giorni.

Maramotti



Il libro

Perché è importante dire sì alla Tav



LA REALIZZAZIONE DELLA NUOVA LINEA TORINO-LIONE HA SUSCITATO UN ACCESO dibattito sui media, tra i cittadini e nelle forze politiche, specialmente a sinistra. In uno scenario che vede una parte della sinistra italiana appiattita sul sostegno acritico dell'antagonismo, abbiamo creduto necessario contribuire a ridurre il vuoto di informazione che circonda la Tav, raccontare fatti altrove distorti e descrivere il progetto, troppo spesso pregiudizialmente contrastato. Così è nato «Tavsi. Dati, numeri e motivi per realizzare un'opera fondamentale per l'Italia e l'Europa» di Stefano Esposito e Paolo Fioetta (Artema Edizioni, pag. 160, prefazione di Pier Luigi Bersani), che abbiamo scelto di rendere accessibile

a tutti, infatti è scaricabile gratuitamente (in formato pdf ed e-book) dal portale www.TAVSI.it

Già, perché, per quanto possa sembrare paradossale, non esistono libri a sostegno dell'utilità della Torino-Lione, eccezion fatta per i report tecnici dell'Osservatorio. Per contro la propaganda del movimento No Tav in questi anni è stata abilissima a diffondere nell'opinione pubblica una serie di luoghi comuni diventati una sorta di «pensiero unico»: la Tav non serve perché i flussi di traffico sono in calo e la vecchia linea è più che sufficiente; è costosissima e le risorse potrebbero essere meglio impiegate in sanità, trasporti locali, servizi sociali, ecc.; è funzionale agli interessi delle grandi lobby e delle mafie; provocherà una devastazione ambientale e lo smarino contenente amianto ed altri materiali nocivi farà aumentare la mortalità nelle zone dei cantieri.

Era necessario rispondere con numeri e documenti alle principali obiezioni contro un'infrastruttura essenziale per l'Italia e

...
Bisognava rispondere con numeri e documenti alle obiezioni contro un'infrastruttura essenziale

l'Europa. Un'essenzialità affermata nel Libro Bianco di Jacques Delors (1993), dove si individuavano le reti trans-europee, e ribadita da Siim Kallas nel 2011 nel programma Core Network Europe dove compare tra i dieci corridoi prioritari europei.

Non solo. Come ha sottolineato Pier Luigi Bersani nella prefazione, la Tav è «paradigmatica» e rappresenta «un'autentica sfida democratica» poiché una parte di coloro che contestano non si oppongono semplicemente a un treno, ma non riconoscono «il processo democratico attraverso cui si è giunti alla decisione».

Non solo una linea ferroviaria controversa, ma un paradigma che rilancia la differenza tra progressisti e conservatori; tra chi pensa che il nostro Paese debba integrarsi con coraggio in un grande progetto europeo, investire sul futuro e produrre ricchezza in modo ambientalmente sostenibile; e chi, cavalcando la paura, teorizza il declino economico e sociale e l'isolamento, propone la decrescita e risponde alle sfide della globalizzazione con il localismo. Dire Tav Sì significa affermare i principi del riformismo, rifuggendo dalle sirene delle trasformazioni radicali e delle palinogenesi sempre troppo vaghe e indefinite, ma foriere di intolleranze e violenze, come anche la Valle di Susa con il cantiere di Chiomonte assediato dagli anarco-insurrezionalisti stanno lì a dimostrare.

L'analisi

Quell'«azzardo morale» che frena Angela Merkel



ESISTE UNA QUESTIONE TEDESCA. ORMAI È CHIARO CHE NON SONO LE CONDIZIONI FINANZIARIE ED ECONOMICHE CHE CAUSANO L'ATTEGGIAMENTO DELLA SIGNORA MERKEL: se la Germania assentisse agli Eurobond o a qualsiasi altra politica per europeizzare i debiti pubblici nazionali, ne soffrirebbe in parte il suo rating, ma il rating degli altri Paesi debitori migliorerebbe, consentendo perciò a tutta l'Europa, e anche alla Germania, di liberarsi dalla dipendenza dalla speculazione internazionale. Una volta interrotto il circolo vizioso debito - austerità - crescita zero - nuovo debito, il costo dei debiti pubblici che restano in mano agli Stati membri si ridurrebbe, il debito non costituirebbe un ostacolo alla crescita, le condizioni delle banche migliorerebbero, occupazione e reddito finalmente crescerebbero per tutti, compresa la Germania.

Se la resistenza tedesca non è motivata da ragioni economiche, allora può derivare dalla debolezza della cultura economica e istituzionale della classe dirigente tedesca e questa debolezza può essere causata dalla divisione sociale in quel Paese. Non parlo perché ho in mano dati, informazioni o analisi, ma solo sulla base della logica.

Chi afferma che aiutare i Paesi debitori è un errore (si chiama «azzardo morale») perché li stimolerebbe a comportamenti irresponsabili («tanto verremo salvati dalla Germania») pensa che l'altro Paese sia assimilabile ad un singolo individuo: niente come questo modo di pensare illustra la distorsione culturale tedesca. Verrebbe quasi da dire che siamo di fronte ad una versione volgare di «ein volk, ein reich» applicato ai greci, agli spagnoli e agli italiani. Quando si confonde il livello collettivo con quello individuale, apparentemente ci si colloca nella cultura liberale individualistica, ma nella realtà ci si avvicina pericolosamente alla trasformazione della società in un unico individuo: una deformazione autoritaria.

...
È chiaro: esiste una questione tedesca

...
In Germania pensano che aiutare sia un errore

Tuttavia, è impossibile pensare che il pensiero liberale tedesco non sia vaccinato rispetto alla malattia nazionalistica. Così, deve essersi prodotta una trasformazione della società tedesca, e il pensiero liberale deve scaturire da una classe la cui forza riposa sull'individualismo spinto, sulla difesa della sacralità della proprietà privata, sul rifiuto della solidarietà - che, appunto, causerebbe l'«azzardo morale».

Scavando ancora più a fondo, dobbiamo ricordare che l'economia nazista era, nonostante tutto, un'economia capitalistica, anche se con forte impresa pubblica, e nel dopoguerra le grandi aziende tedesche non hanno mai incontrato reali difficoltà a riprendere il proprio ruolo nei mercati. All'epoca, però, tutta l'economia mondiale era predicata su obiettivi sociali, sia pure con differenze: di qua dall'Atlantico, il modello sociale europeo, di là la piena occupazione; in ambedue i casi, si è creata una gigantesca classe media, quasi una società senza classi.

L'intero edificio viene gradualmente distrutto dopo Thatcher e Reagan, le classi medie si assottigliano, mentre peggiora drasticamente la distribuzione del reddito e della ricchezza. In Germania, la riunificazione e la fine del comunismo devono aver accentuato anche il rifiuto della solidarietà, a favore del successo personale, del merito, del premio ai fortunati. È forse questa la ragione della graduale perdita di senso dell'Unione Europea, della fine del sogno federalista, dell'emergere delle posizioni nazionali entro le istituzioni europee.

Così, e per arrivare al dunque, è probabile che Monti non ce la faccia al prossimo vertice, perché non sembra esistere una soluzione istituzionale del problema europeo dei debiti pubblici, a meno che non cambi drasticamente l'ispirazione individualistica delle politiche economiche e sociali, che a sua volta dipende dalla nascita di una «coscienza» da classe media, un'onda lunga.

Chi aspetta Monti al varco del prossimo fallimento europeo, non capisce che la questione non è politica, e chiunque lo dovesse sostituire si troverebbe nella stessa posizione. Certo, una ripresa dei partiti socialdemocratici può dare qualche opportunità per il cambiamento, sempre che i partiti francese e tedesco diventino europeisti davvero, e non come rimedio alla paura della grande Germania, come fu per Mitterrand e per la moneta unica.

COMUNITÀ

Il commento

Una legge con troppi limiti

Luigi Mariucci



SEGUE DALLA PRIMA

Si è trattato quindi di un voto motivato dalla insistente richiesta del governo di avere la legge approvata prima della riunione della Ue di oggi. Non è perciò un voto di approvazione della legge, ma piuttosto di conferma della fiducia al governo, ovvero della decisione tutta politica di non aprire una crisi di governo nella drammatica situazione che il Paese, e con lui tutta l'Europa, stanno attraversando. Si può osservare che è la prima volta nella storia della Repubblica che una importante legge sul lavoro viene approvata dal Parlamento in questo singolare modo. Formalmente è una legge bipartisan, approvata dalla «strana maggioranza» che sorregge il governo Monti. Nella sostanza c'è poco o nulla di bipartisan: com'è giusto e naturale i due partiti, del centrodestra e del centrosinistra, sul lavoro mantengono posizioni alternative.

Critico, se non drastico, è poi il giudizio delle parti sociali. Tutti i maggiori sindacati dissentono, anche perché ancora feriti dalla draconiana riforma delle pensioni fatta con il «salva-Italia», che si è lasciata dietro la mina vagante dei cosiddetti esodati. La Confindustria poi è stata tranciante. La presidente uscente, Emma Marcegaglia, in una intervista al Financial Times ha detto «is a very bad text». Il nuovo presidente, Squinzi, prima è stato diplomatico, limitandosi all'aggettivo «deludente», poi più ruspante: «è una boiata», ha dichiarato, salvo aggiungere «però bisogna approvarla». Per tutta risposta il ministro Fornero ha replicato: «col tempo la legge verrà rivalutata». È proprio così? Vero è che molte cose si rivalutano col tempo, ma non sempre. Ad esempio non si sono rivalutati, ma semmai svalutati, quell'insieme di interventi legislativi emanati dal governo Berlusconi-bis nel 2003 a cui impropriamente è stato attribuito il nome di «legge Biagi»: a distanza di anni risulta acclarato che quelle leggi, pure mosse dalla (dichiarata) intenzione di attivare il mercato del lavoro hanno finito con l'incentivare le forme più odiose di precarietà, come qualche critico fin dall'inizio aveva osservato.

In conclusione della vicenda si può proporre il seguente bilancio. Il governo già in partenza ha fatto due scelte di metodo sbagliate. In primo luogo ha caricato di enfasi il tema dei licenziamenti, a partire dalla affermazione «l'art.18 non è un tabù», nella convinzione, tutta interna ad un diffuso ceto di economisti liberisti, che questo fosse lo «scalpo» da portare in Europa e da esibire ai mer-

cati finanziari. In secondo luogo ha deciso di non perseguire un accordo di fondo con le parti sociali, adottando un decisionismo che, alla resa dei conti, è risultato quanto meno zoppo. Ci sono voluti infatti ben sei mesi per approvare la legge e alla fine essa entra in vigore nel quadro di un vasto dissenso sociale e politico, e solo in virtù della situazione eccezionale di crisi in cui si trova il paese. Senza questa situazione di emergenza la legge in parola non avrebbe mai visto la luce.

Nel merito, sulle parti più importanti ma rimaste in ombra dato che i riflettori si sono accesi solo sulla questione dei licenziamenti, quelle relative alla disciplina delle assunzioni e degli ammortizzatori sociali, si può osservare che in entrambi i casi si mescolano impostazioni di principio corrette e traduzioni operative non condivisibili. Così sul piano della disciplina delle assunzioni. Qui è giusto il messaggio di fondo, cioè l'idea del ritorno al contratto di lavoro a tempo indeterminato come figura «dominante». È bene chiarire che contratto di lavoro a tempo indeterminato non significa «posto fisso». Significa che il contratto di lavoro torna a essere, in via generale, strumento di sicurezza, di integrazione sociale, di conquista dei diritti pieni di cittadinanza. Positiva è anche la decisione di puntare decisamente alla rivalutazione del contratto di apprendistato, come via principale del raccordo tra giovani e lavoro, nelle diverse tipologie. Criticabile è invece la decisione di liberalizzare il contratto a termine, eliminando la causale per le prime assunzioni fino a 12 mesi, pure disincentivandolo con aggravio dei costi contributivi. Corretta è la nuova e più stringente regolazione delle collaborazioni, con particolare riferimento alla introduzione del vincolo del «compenso minimo», che allude con evidenza alla introduzione, ormai necessaria, di un salario minimo legale. Criticabile, invece, è il permissivismo alla fine adottato verso le false partite Iva, a partire dal risibile requisito dei 18.000 euro annui, mentre le vere partite Iva vengono scoraggiate con un aggravio dei contributi.

Sul tema degli ammortizzatori sociali va apprezzato il fatto che, dopo venti anni di annunci in ordine alla riforma organica dei medesimi, mai adempiuti, si introduca un impianto regolativo che tenta di mettere ordine nella attuale giungla degli ammortizzatori ordinari e in deroga. Su questo punto un discorso di verità prima o poi dovrà essere fatto, sul perché in Italia esistano rilevanti

...
C'è poco di bipartisan: sul lavoro, centrodestra e centrosinistra mantengono posizioni alternative

meccanismi di sostegno al reddito per chi è già entrato nel mercato del lavoro e praticamente nessun reale sostegno per chi nel mercato del lavoro deve ancora entrare (soprattutto giovani e donne). Il limite qui è costituito dal fatto che la nuova Aspi, per quanto estenda il suo campo di applicazione rispetto alla vecchia indennità di disoccupazione, è tutt'altro che universale. Mentre le nuove regole introdotte in materia di Cassa integrazione e superamento della indennità di mobilità andranno sottoposte alla rigorosa prova dei fatti. Il nuovo sistema infatti entrerà a regime nel 2016: bisognerà vedere, a quel punto, se saremo usciti dalla attuale fase recessiva oppure no. Sono due scenari radicalmente diversi.

Infine sulla controversia questione dei licenziamenti si può dire che è stato evitato il peggio, anche grazie alla iniziativa svolta da questo giornale e alla posizione assunta dal Pd. Si è respinto il tentativo di introdurre una generalizzata monetizzazione dei licenziamenti azzerando lo Statuto dei lavoratori e regredendo alla legge del 1966. Il principio della reintegrazione è stato mantenuto intanto per i licenziamenti discriminatori, ma anche, sia pure in forma residuale, per i licenziamenti disciplinari e economici. Soprattutto si è garantita la funzione cruciale dell'intervento giudiziario, il cui svuotamento era l'obiettivo vero dei liberisti a senso unico. Questo significa infatti la monetizzazione predefinita del licenziamento illegittimo: è inutile andare dal giudice se alla fine c'è da ottenere solo un risarcimento. Tanto vale conciliare, con la schiena piegata. Invece la schiena dei lavoratori potrà rimanere dritta, quando hanno ragione, perché resta un margine ampio di valutazione del giudice. Proprio alla giurisdizione viene ora assegnato un compito rilevante. Dimostrare efficienza, anche in termini di riduzione dei tempi processuali applicando correttamente le nuove norme procedurali, e saggezza interpretativa. La partita dunque resta aperta.

In conclusione si può osservare che la legge è oggetto di dure stroncature, tuttavia di segno opposto. Per alcuni è una legge liberticida e reazionaria che fa tabula rasa di un intero patrimonio storico di garanzia dei diritti dei lavoratori (basti leggere Allea su Il Manifesto di ieri). Per altri si tratta invece di un intervento che riduce gli spazi della libertà d'impresa (si guardino le dichiarazioni degli ex ministri Sacconi e Brunetta). Non è che le critiche di segno antitetico si elidano tra loro, secondo la logica degli opposti estremismi, per cui se ne deve dedurre che la legge, collocandosi in medio, è virtuosa. C'è invece ampio spazio per una critica razionale. Per modifiche e integrazioni che si potranno introdurre anche a breve termine, nel decreto sviluppo. In ogni caso si potrà e si dovrà fare di più e di meglio, quando al governo ci sarà, appunto, una sinistra di governo.

Il punto

Nel documento Pd un nuovo modo di considerare i diritti

Mimmo Lucà



IL DOCUMENTO FINALE DEL COMITATO DIRITTI DEL PD HA GIUSTAMENTE SUSCITATO UN'ATTENZIONE PIÙ VASTA DELLA CERCHIA DI PARTITO, COSTITUENDO UNA PIATTAFORMA di dibattito non esauribile nell'ordinario consumo della cronaca politica. Le reazioni suscitate finora possono distinguersi in due fasce: quelle che, anche da sponde diverse, lo hanno valutato come un contributo innovativo e originale da prendere comunque in considerazione (vedi Chiara Saraceno); e quelle che hanno tentato di ricondurlo sui binari di quella incommunicabilità polemica che ha bloccato in Italia il dibattito sui modi di garantire meglio i diritti delle persone nelle differenti articolazioni della società (vedi Paola Binetti).

Lo sviluppo della ricerca che il documento promuove è ovviamente legato alla capacità degli interlocutori di tenere la quota della proposta, che si qualifica, va detto, come una duplice sfida. Verso l'interno del Pd, perché ne mette alla prova la capacità di delineare e sostenere unitariamente una visione commisurata alle istanze di una società molteplice ed esigente. E verso l'universo culturale e politico, con l'ambizione di offrire a tutte le sue componenti un criterio d'orientamento al quale rapportare in modo convergente le opzioni pratiche fino a quelle proprie della legislazione. Non un catalogo di nuovi diritti ma un modo nuovo di considerare i diritti come interfaccia di corrispettivi doveri, in un circuito di solidarietà in cui ciascuno è garantito nella sua intangibile integrità personale ma non è mai considerato nella solitudine casuale di un individualismo senza orizzonte.

È allora nella solidarietà realizzata in ogni ambito che si manifesta la tensione al massimo di uguaglianza nel massimo di tutela della differenze, fino a prefigurare «distinte piattaforme di diritti» da tutelare in modo efficace ancorché non uniforme. È questa, se si vuole, la chiave offerta alla politica per attivare, al di là di steccati che dopotutto non sono tutti «storici», la ricerca per superare senza ipocriti aggiramenti la selva dei «non possumus» che ha alimentato, nel recente passato, le rendite degli «atei devoti» più che far crescere la coscienza dei valori nell'anima del popolo. È importante che di una valenza del documento in questa direzione abbiano preso cognizione due osservatori abitualmente critici verso le elaborazioni del Pd, come Francesco d'Agostino su *Avenir* e Pierluigi Battista su *Corriere*. Perché non immaginare che un riscontro dialogico significativo possa manifestarsi anche tra coloro che sono impegnati nell'impresa di offrire ai cattolici delusi dal connubio con Berlusconi nuovi, sperabilmente inediti, percorsi di contatto con la politica?

È interesse di tutti che in ogni ambito della presenza culturale e sociale dei cattolici si palesi un'attitudine di ricerca che si metta in grado di concorrere alle determinazioni necessarie per coprire quell'«ultimo miglio» che corre tra i principi e le norme, che è necessariamente assegnato all'autonomia dei cittadini laici cristiani. Il documento non è il prodotto di limature linguistiche artificiali o di mediazioni stilistiche puramente formali. Ma l'approdo di una ricerca impegnativa e di un confronto vero, tra visioni e punti di vista molto diversi, senza ambiguità e senza reticenze. Un risultato che fonda una nuova identità culturale del Pd, su argomenti di rilevante importanza, etica e politica, e non tanto un punto di equilibrio tra le identità storiche rappresentate al tempo della nascita del nuovo partito. Il pluralismo culturale, e financo religioso, dei «democratici», sui temi eticamente sensibili, fonda, con questo documento, una base comune di valori e di principi. D'altra parte, il documento non è solo il frutto di un dibattito. Ci sono a monte le battaglie condotte e le proposte elaborate dal Pd sui diritti delle persone, che riguardano le unioni civili, la violenza sulle donne, l'omofobia e la transfobia, le terapie e le cure non rispettose della volontà del malato, i problemi della fecondazione medicalmente assistita, e così via. Non è indispensabile affrettarsi sui nodi pratici sottostanti al discorso sui diritti. Meglio misurarsi prima con i concetti di fondo che sono evocati. Cominciando dalla considerazione del tema della paura. «Combattere la paura e il suo uso strumentale», si legge. «Paura che la propria vita venga considerata di minor valore di quella degli altri, paura che la propria esistenza possa venire percepita come un fastidio o un pericolo per gli altri». Impegnarsi dunque per «individuare e rimuovere le situazioni in cui è negata o degradata la comune umanità delle persone». Nella lotta contro il nazifascismo gli Alleati usarono lo slogan: «Libertà di parola, libertà di religione, libertà dal bisogno, libertà dalla paura». Il campo della quarta libertà è ancora da esplorare.

Dialoghi

L'impunità degli uomini in divisa, anche per loro è un danno

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Apprendo che i 4 poliziotti condannati con sentenza definitiva per la morte di Federico Aldovrandi, avvenuta nel 2005, sono ancora in servizio, non avendo il ministero dell'Interno ritenuto opportuna la loro sospensione in attesa della Cassazione. Quel giudizio è arrivato ma nonostante ciò loro sono ancora lì. Mi chiedo cosa debba pensare il cittadino di fronte a tutto questo.
LUCIA CARAMANNA

La sospensione dovrebbe avere valore cautelativo. A mio avviso, sarebbe stato giusto disporla già nel momento del rinvio a giudizio o, almeno, della condanna in primo grado. L'idea per cui chi lavora in polizia è intoccabile (quasi) quanto i politici non è un'idea di cui andare fieri in un Paese democratico ma è quella in vigore se è vero che di questo privilegio hanno già usufruito (e stanno usufruendo)

i poliziotti coinvolti nelle vicende del G8 a Genova. Agghiacciante, da questo punto di vista, i titoli che scorrono in coda alla proiezione del film che ne documenta i misfatti e agghiacciante, soprattutto, l'effetto che quei titoli fanno sullo spettatore: coinvolgendolo nell'idea, assurda, di vivere in uno stato in cui i reati eventualmente commessi da un uomo in divisa sono meno punibili e diversi, dunque, da quelli commessi da chi la divisa non ce l'ha. Il senso grandioso d'impunità che deriva da questo tipo di scelte del ministero dell'Interno ha effetti gravi, del resto, proprio sull'equilibrio psichico di chi ne trae apparente vantaggio. Come Paolo Forlani, uno dei quattro poliziotti condannati per l'uccisione di Aldovrandi, che (ci viene segnalato in un'altra lettera) «urla la sua rabbia su internet, definendo la madre del povero ragazzo: faccia da culo».

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Marco GulliRedazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanata 2
tel. 028969811 - fax 0289698140**40133 Bologna** via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039**50136 Firenze** via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 27 giugno 2012 è stata di 94.765 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Il museo Madre di Napoli sormontato dal celebre «Cavallo» realizzato da Mimmo Paladino

SOS PATRIMONIO

Orfani di MADRE

Così muore il museo d'arte moderna di Napoli

Stanze murate, sale vuote, opere trasferite altrove. Anche il direttore artistico è dimissionario. La Regione Campania promette finanziamenti ma il rischio di chiusura è altissimo

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

EUTANASIA O ACCANIMENTO TERAPEUTICO? PER IL MADRE, MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA A DONNAREGINA, NAPOLI, SIAMO AL DILEMMA BIOETICO, ormai. Bambole, non c'è una lira: si chiude. Anzi no: arriveranno finanziamenti straordinari e si ripartirà, più belli e più superbi che pria. Intanto, del museo in senso tecnico, ma anche etico ed estetico, l'antico palazzo Donnaregina di via Settembrini sormontato dalla scultura del Cavallo di Mimmo Paladino che vigila sui tetti del centro storico non ha più niente. Sale desolatamente vuote, secchi d'acqua rovesciati per terra e sedie girate verso il nulla: roba altamente simbolica, se vogliamo, giacché sforzando la fantasia anche la desertificazione museale è una forma d'arte.

PERCORSI CANCELLATI

Tuttavia, c'è stato un tempo in cui le opere c'erano: Koons, Kounellis, Kapoor, Horn, Paolini, Serra, Lewitt, Bianchi, Clemente, lo stesso Paladino. A parte il Cavallo, che sarà complicato rimuovere ma prima o poi toccherà pure a lui, tutto emigrato verso altri lidi. Restano cinque opere, di proprietà della Fondazione Donnaregina, ma per due di esse, di Gianni Pisani e Carl Andre, è già in atto un braccio di ferro tra la direzione del Museo e l'artista in un caso e la vedova del gallerista Konrad Fischer nell'altro: entrambi reclamano la restituzione, visto che i donatori nel frattempo sono passati a miglior vita. E quindi, ai due/tre visitatori al giorno, per lo più turisti orientati capitati per caso o su indicazione di guide date, il panorama che si presenta è quello di interi percorsi cancellati e stanze murate. Proprio così: murate. Una decisione assunta recentemente dal presidente della Fondazione, l'amministrativista Pierpaolo Forte, combattuto tra l'imperativo di continuare a fare le nozze con i fichi secchi per non tradire la fiducia della Regione che l'ha nominato, e il desiderio di sbarrare per sempre il pesante portone d'ingresso.

Da un anno, il Madre è senza direttore artistico: in attesa di un bando internazionale sempre annunciato ma mai pubblicato, la Regione ha compulsato grossi nomi dell'arte internazionale, ricevendo secchi dinieghi. L'ultimo direttore (ma anche l'unico, fin dall'apertura, nel giugno del 2005) è stato Eduardo Cicelyn, già giornalista de *il Mattino*, prima demansionato e poi, un mese e mezzo fa, licenziato in tronco per essersi rifiutato di firmare il bilancio di previsione 2012: «Sono stato giudicato colpevole

di aver spiegato che la Fondazione ha già impegnato e speso nei primi 4 mesi dell'anno risorse superiori a quelle affidateci dalla Regione per l'esercizio in corso. I finanziamenti europei più volte annunciati dall'assessore Miraglia sono sempre svaniti prima di arrivare a destinazione, col risultato che nessuno in Fondazione ha più il coraggio di affrontare il bilancio consuntivo 2011, i cui numeri immaginari mostrano un deficit preoccupante, mentre quelli reali hanno innescato la miccia di un disavanzo da paura».

I numeri dello sbilancio si rintracciano nella relazione depositata lo scorso 4 maggio dal direttore amministrativo Gianni Limone: a fronte di crediti (la massima parte dei quali inesigibili) per 7 milioni e 871mila euro, il Madre ha debiti per 9 milioni e 449mila euro. Conclusione di Limone: il museo versa «in uno stato di grave sofferenza patrimoniale, economica e finanziaria». Insomma, se anche intervenisse subito, la Regione al massimo riuscirebbe ad evitare il deposito dei libri in Tribunale. Per il rilancio, occorrerebbero altre risorse. Che non ci sono.

UNA VORAGINE ECONOMICA

Da Palazzo Santa Lucia filtra qualche cifra: 2,3 milioni subito e 5,6 milioni dilazionati in due anni. «Sarebbero una goccia nell'oceano e rappresenterebbero comunque la metà di quanto la precedente giunta ci aveva lasciato in dotazione e che l'amministrazione Caldoro cancellò quasi subito - spiega l'ex direttore. - Ma la questione finanziaria è niente rispetto alla perdita di patrimonio e di credibilità del Museo: bisognerà ricostruire l'intera collezione storica e riprogrammare tutto. È una parola».

Già, anche perché tutta la strategia della giunta regionale è crollata miseramente. In due anni, oltre a non metterci un centesimo, la Miraglia ha cambiato due volte il Cda (nel primo riuscì a coinvolgere anche il giurista Natalino Irti, che però gettò subito la spugna) e modificato lo Statuto. Aprendo ai privati. Ma al portone di Palazzo Donnaregina non ha mai bussato nessuno. E, tra eutanasia e accanimento terapeutico, Cicelyn propone una terza possibile interpretazione: «Hanno fatto il delitto perfetto». Difficile dargli torto.

...

Restano solo cinque opere ma per due di esse è in atto una disputa legale tra i proprietari e la Fondazione

IL LUTTO : Addio Nora Ephron, la brillante signora degli «Affari di cuore» P. 20

LETTURE : Basaglia, la biografia del «medico dei matti» firmata da Pivetta P. 21

LA STORIA : I 90 anni di Paolo Magrini, il postino di Botteghe Oscure P. 22

Offese, violate e mutilate

Mezzo milione le donne infibulate solo in Europa

Il Parlamento Europeo ha chiesto ai Paesi membri di vigilare per evitare, come sta accadendo, lo sviluppo di pratiche contro le più giovani

ELENA DONI
ROMA

È INCREDIBILE COSA SI SONO INVENTATE NEL MONDO LE DIVERSE SOCIETÀ PER GARANTIRE AGLI UOMINI IL CONTROLLO DELLE DONNE: dal velo al burka, dalla deformazione dei piedi delle bambine, che in Cina impediva loro di camminare, al *gavage*, la nutrizione parossistica forzata in alcune zone dell'Africa, fino al più crudele dei provvedimenti, diffuso in molti paesi africani: le Mgf, mutilazioni genitali femminili. Tanto frequenti da avere indotto in questi giorni il Parlamento Europeo a chiedere ai Paesi membri di vigilare e sviluppare strategie per evitare che questa pratica venga ancora effettuata nelle famiglie di immigrati. Magari inducendo le figlie adolescenti a fare «un bellissimo viaggio nel Paese dei nonni».

La campagna europea EndFgm è condotta da Amnesty International Irlanda in collaborazione con 14 organizzazioni non governative di 13 Paesi europei. In Italia ne è responsabile l'Aidos, Associazione donne per lo sviluppo, che da anni si batte in vari paesi africani per tutelare donne e ragazze che hanno subito le mutilazioni e proteggere quelle che fuggono dai loro Paesi per il timore di subirle. Daniela Colombo che fondò questa associazione nel 1982 ricorda che queste pratiche, specie nella forma estrema diffusa nel Corno d'Africa ha gravi conseguenze fisiche e psichiche. Si calcola che in Europa le donne con postumi di queste terribili operazioni siano 500mila e 180mila le bambine a rischio di subirle. In Italia la legge ha stabilito nel 2006 che questa pratica è vietata, ma si sa che non è sparita e che per sfuggire a un'eventuale sanzione si preferisce anticipare la menomazione sulle bambine, piuttosto che sulle adolescenti, per evitare rischi di denuncia.

E dire che già dal 2005 autorevoli personaggi si battono in Africa contro questa pratica che noi giu-

dichiamo inumana e che fino a non molti anni fa veniva gabelata come una difesa delle donne: una volta «cucite» - si diceva loro - non erano più a rischio di violenza. Ciò non toglie che tra le prime voci a levarsi contro le mutilazioni delle donne ci sono state quelle degli uomini: i primi che attraverso il lavoro sono venuti a contatto con opinioni e modi di vita molto diversi da quelli della tradizione africana. Già nel 2003 il Gran Mufti della moschea di Al-Azhar, Sayed Tantawi, massima autorità religiosa sunnita, disse in diretta radiotelevisiva che le mutilazioni agli organi sessuali delle donne non erano prescritte dal Corano. Tantawi aveva ragione: l'Islam non ha dato origine alle Mgf per la buona ragione che queste erano già presenti nell'Africa centrale prima della penetrazione musulmana.

QUATTRO TIPI DI VIOLENZA

Secondo la classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità si possono distinguere quattro tipi di mutilazioni genitali femminili: la sunna, consistente nella recisione del prepuzio e nell'asportazione totale o parziale della clitoride; l'escissione, recisione del prepuzio, asportazione della clitoride e di tutte o parte delle piccole labbra; infibulazione o circoncisione faraonica, escissione della clitoride, asportazione totale o parziale delle grandi labbra e successiva cucitura dell'apertura vaginale, ridotta a un piccolo pertugio non più grande di un chicco di riso; il quarto tipo va dalla semplice punzecchiatura della clitoride a pratiche atroci (ormai rare, si dice) come l'introduzione di sostanze corrosive in vagina.

Un'importante scrittrice egiziana che è anche medico, Nawal El Saadawi, ha raccontato nel suo libro *The hidden face of Eve* le confidenze di molte donne che avevano subito interventi più o meno distruttivi: tutte raccontavano ancora tremando la brutalità dell'operazione subita in casa da bambine, nessuna di loro aveva in seguito provato alcun piacere nei rapporti matrimoniali. Un altro medico egiziano fortemente avversario delle mutilazioni genitali femminili, il prof. Mahmoud Karim, nel suo libro *Circumcision* elenca alcune statistiche dalle quali apprendiamo che sono i poveri a pagare il più alto tributo alla tradizione: più basso è il reddito, più alto il numero di figlie circoncise. Solo il 15% delle benestanti viene operata, a fronte dell'88% delle figlie dei poveri.



Nora è stata stroncata da una leucemia a New York

Addio Nora Ephron la signora che agli affari preferì il cuore

Se n'è andata a 71 anni Scrittrice e regista aveva sceneggiato tra l'altro «Harry ti presento Sally»

GUIA SONCINI
ROMA

SE DOVESSI SCRIVERE UN TRATTATO SULLA STANZA DEI GIOCHI DELLE FEMMINE E IL SUO ESSERE SEPARATA DA QUELLA DEI MASCHI, dedicherei un capitolo a Nora Ephron e al suo secondo marito Carl Bernstein. Lei diventò famosa con *Affari di cuore*, bestseller autobiografico in cui raccontava le corna che le aveva fatto lui, quello-del-Watergate. Non a tutte il trucco riesce con quella grandiosità: *Affari di cuore* diventò un film di Mike Nichols, niente meno, e Nora si vide interpretare da Meryl Streep, «che mi fa meglio di quanto sappia farmi io», diceva - ma tutte quelle che non raccontano guasti presidenziali ma pezzi di vita in prima persona sono grate all'insegnamento di Phoebe.

Phoebe Ephron era una sceneggiatrice, ma soprattutto era la mamma che aveva detto alla Nora piccina la frase fondamentale: «È tutto materiale». Tutti gli amori finiti, le gomme bucate, i vestiti sbagliati. Ogni lacrima è uno strato di ispirazione, e di quel tipo che poi fa dire alle lettrici di tutto il mondo «Sto parlando di me, come fa a conoscermi?». Era quello - il particolare che più è tale più è universale, il personale che è altissimamente politico - il segreto di *Harry ti presento Sally*, il film scrivendo il quale diventò ancora più famosa che per le corna di Bernstein: prima o poi, eravamo state tutte Sally, o la sua amica, o addirittura Harry.

Far dimettere un presidente ti rende un nome più noto che scrivere film, e abbiamo tutti sentito nominare Carl Bernstein più che Nora Ephron. Ma abbiamo citato le battute di lei, senza saperlo, chissà quante volte, e la messa in onda a coccodrillo di *C'è post@per te* o di *Insomnia d'amore* sarà occasione per immancabili «Uh, ecco da dove viene quella frase».

Tutte abbiamo noraephronismi cinematografici di riferimento. Io sono così fortunata da averne qualcuno non su pellicola. La incontrai per la prima volta nel 2006. Aveva quel genere di stile che, all'antica, definirei «di buona famiglia». Era il tipo di persona che ti dà il suo numero di casa in un'era in

cui l'ultima valletta ti chiede di passare dall'ufficio stampa, e lo fa certa di non avere bisogno d'aiuto per tenerti a distanza. Era così di mondo che ci si censurava comunque prima di diventare invadenti, e così cortesemente sbrighava da fatti venir voglia di essere all'altezza della spiccia formazione per cui era tutto materiale, e smettita di frignare.

L'ultima mail l'ho ricevuta il 27 aprile. Stavo scrivendo un articolo sulla gastrocrazia, e mi era venuto in mente che, come un po' tutto, lei l'aveva detto prima: in *Harry ti presento Sally*, l'amico giornalista scriveva che «I ristoranti sono per gli anni Ottanta quel che i teatri erano per i Settanta». Le avevo mandato una lunga e contorta domanda sul prevedere (il film è dell'89) lo strapotere dei cuochi, e lei mi aveva risposto «Non è che fosse un'ideona rivoluzionaria, lo dicevano in tanti. Era abbastanza un luogo comune. Un luogo comune da gente con pretese fuori dal comune». Che sarà mai. È tutto materiale.

MARITI E GUARDAROBA

Quella prima volta, nel 2006, mi aveva spiegato, senza avere l'aria di farlo, più cose del mondo di qualunque altro intervistato mi venga in mente. Che alle cene dei ricchi newyorchesi si parla solo delle quotazioni degli immobili. Che per le donne valgono parametri diversi: che lei avesse fatto un bestseller delle proprie corna era uno scandalo sociale, ma «Philip Roth scrive solo delle sue fidanzate e nessuno se ne lamenta». Che bisogna scegliere un marito che non diventerà troppo pessimo quando l'amore finirà, perché il divorzio è più tosto del matrimonio e bisogna arrivarci in compagnia di qualcuno all'altezza. Che, soprattutto, ero molto giovane. Me lo disse quando io obiettai che bisognerebbe sposarsi senza prendere in considerazione futuri divorzi, e molte altre volte in conversazioni successive. Me ne sono ricordata ieri, trovando un'intervista della quale neanche mi ricordavo, che le avevo fatto quando aveva scritto una pièce teatrale sui vestiti («Ma tu sei sicura di volermi intervistare per una cosa che in Italia non vedrà nessuno? Mah, se ci tieni...»). Lei diceva di vestirsi sempre di nero, io obiettaivo che poi come ci si distingue in un'eventuale vedovanza, lei sbuffava, saggia come chi sa che la morte esiste, ed è tutto materiale: «Quando avrò un grave lutto, almeno non avrò anche il problema di rifarmi il guardaroba».



**Radiohead
Le nuove date italiane
dal 22 al 26 settembre**

È ufficiale, i Radiohead recupereranno tutti e quattro i concerti previsti nel nostro Paese: il 22 settembre all'Ippodromo delle Capannelle di Roma; il 23 al Parco delle Cascine di Firenze; il 25 all'Arena Parco Nord di Bologna; il 26 a Villa Manin, Codroipo (Udine).

Franco Basaglia

grande intellettuale

La biografia del medico dei matti che ha cambiato la realtà

L'anticipazione Un brano dal libro di Oreste Pivetta, da oggi in libreria, dedicato alla vita dello psichiatra che chiuse i manicomi e propose uno sguardo diverso su follia e umanità

ORESTE PIVETTA
opivetta@yahoo.it

FRANCO BASAGLIA, LO PSICHIATRA, IL DOTTORE DEI MATTI, RESTA UNO DEI PERSONAGGI PIÙ IMPORTANTI NELLA STORIA DELLA CULTURA E DELLA SOCIETÀ ITALIANA. Un personaggio che ha suscitato attorno alla propria opera un amplissimo consenso, ma anche molte critiche, consenso e critiche tutt'altro che esauriti, legati a una legge, la 180, ancora conosciuta come legge Basaglia, che condusse alla chiusura dei manicomi e che fu approvata nel 1978, pochi giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Aldo Moro nel portabagagli della Renault rossa parcheggiata in via Caetani (e pochi giorni prima dell'approvazione di un'altra importante ma contestata legge, quella sull'interruzione della gravidanza).

Dopo una fortunata adolescenza a Venezia, Franco Basaglia visse la sua storia tra l'antifascismo, le speranze del dopoguerra, lo studio, l'avvio di una possibile carriera universitaria, la direzione degli ospedali psichiatrici, a Gorizia, a Parma, quindi a Trieste, infine per breve tempo a Roma. Visse all'interno dei grandi mutamenti che coinvolsero la società e la cultura italiane, in particolare in un periodo che s'aprì nel segno dei governi di centrosinistra e si chiuse con i governi di solidarietà nazionale, tra grandi lotte operaie e studentesche, tra le bombe stragiste e il terrorismo, che contrastarono una spinta riformista, che si esaurì negli anni Ottanta e che mai più sarà ritrovata. (...)

Basaglia, il «filosofo» (così lo chiamava con evidente ironia, il primo maestro, il professor Giovanni Battista Belloni, il biologista direttore della clinica di Padova), nutriva un'autentica passione per Sartre, che varie volte aveva incontrato. Si capisce tanta attenzione, tenendo conto del continuo lavoro attorno al tema della libertà del filosofo francese, alla sua idea di impegno culturale, immaginando sempre «quell'uomo condannato a essere libero». Mi stupisce, invece, che Basaglia non abbia mai preso in considerazione, neppure un cenno, il «rivale» algerino di Sartre, meno riconosciuto dalla moda del tempo ma alla fine - mi sembra - più intellettualmente longevo e per noi necessario, cioè Albert Camus, lo «straniero», un altro isolato, emarginato, straniato, per conseguenza delle sue origini, francese sì, di genitori francesi, ma nato in Nordafrica.

L'uomo in rivolta di Camus, la rivolta che è «secolare volontà di non subire» nella lotta al male (...) sembrerebbe offrire spunti di riflessione a un combattente come Basaglia, che incontra invece un altro intellettuale, legato alla vicenda algerina e alla lotta di liberazione algerina, Frantz Fanon. Quasi coetaneo, nato nel 1925 in un'altra colonia (la Martinica), figlio di antichi schiavi, Fanon diventa psichiatra, prima di scrivere un libro di culto nel nostro Sessantotto, *I dannati della terra*. La «rivolta» è anche di Fanon: prima individuale nella sua isola di fronte all'arrogante presenza francese, poi collettiva in terra di Francia nella resistenza contro il nazismo, poi nel manicomio di Blida, in Algeria, contro la doppia condanna che colpiva gli internati, malati mentali e colonizzati, la doppia espropriazione dei diritti.

Fanon lascia l'ospedale, per entrare nel Fnl, il Fronte nazionale di liberazione algerino: lui, ci ri-corderà Basaglia, ha potuto scegliere la rivoluzio-

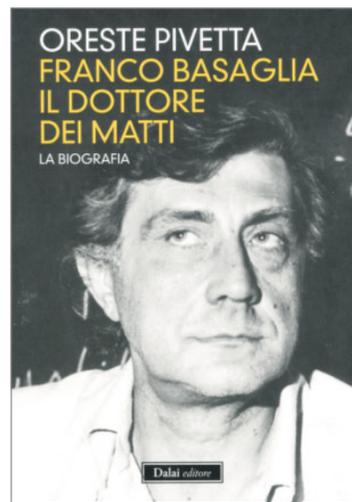


Disegno di Maurizio A.C. Quarello da «Il grande cavallo blu» di Irène Cohen-Janca (orecchio acerbo)

ne, noi per ragioni evidenti ne siamo impediti. Ma la rivolta può seguire altre strade e comunque una: quella di una continua riconsiderazione in senso etico e in senso politico del proprio lavoro, qualunque sia la circostanza.

È un dubbio personale, quello sul mancato incontro con Camus, quasi solo una curiosità, che conta ovviamente poco e che soprattutto non indebolisce la certezza che Basaglia sia stato un grande intellettuale, come si intende in genere, e cioè intellettuale in virtù delle letture e delle frequentazioni, degli studi approfonditi, della comprensione e dell'elaborazione. Ma credo che lo sia stato anche in un senso ben più alto, come s'usa poco dalle nostre parti italiane, e non solo per quanto aveva imparato da Gramsci, ma soprattutto per

quanto aveva arricchito, nel «lavoro», quel suo sapere critico di valori morali e per quanto aveva messo in pratica. Chi vorrà leggere questo libro, mi auguro possa capire quanto quella parola, «pratica», contasse per Basaglia e quanto, proprio per questa consapevolezza di un «dover fare», egli rappresentasse la forma e la sostanza di un intellettuale anomalo, paragonabile a pochi altri, capace di accantonare la sua dottrina, per misurarsi con la realtà senza approfittare di varchi ideologici, avvertendo l'esigenza di cambiare la realtà, quando la realtà ci fa indignare, senza neppure mai tentare di dedurre da quella «pratica» una scienza immobile e tantomeno un inventario di regole, anche quando questo procedere aveva condotto al «successo» (espressione estranea al vocabolario



FRANCO BASAGLIA
IL DOTTORE DEI MATTI
Oreste Pivetta
pagine 287, euro 17,00
Dalai Editore

Da oggi in libreria la biografia corale del medico, dell'intellettuale e di un ventennio di grandi ideali. Franco Basaglia, che ha cambiato la psichiatria e il nostro rapporto con la follia, è stato uno dei personaggi più importanti nella storia della cultura e della società italiana. A trent'anni dalla sua morte la sua figura, il suo lavoro e la famosa legge che ha portato alla chiusura dei manicomi continuano a far discutere. Ce lo racconta Oreste Pivetta

di Basaglia). Vengono in mente le parole di don Lorenzo Milani (citate da Adele Corradi in un libro-diario): che togliere spazio alle opere per pregare fosse una perdita di tempo, che si dovesse anche pregare tenendo conto delle circostanze e delle urgenze, che se vi fosse stata urgenza bisognasse agire, infine che «sarà urgente pregare quando a tutti sembrerà importante operare».

In questo senso mi azzardo a dire che Basaglia sia stato uno dei grandi intellettuali del secolo passato, poco considerato in fondo. Meraviglia, a proposito, che Pasolini, pur avendolo conosciuto a Gorizia, ne riferisca nei suoi scritti solo due o tre volte e sempre con una medesima, ricalcata, espressione di tre o quattro parole. Una volta scrivendo sul settimanale *Tempo* nel 1968, a proposito di Vietcong, definiti contadini ed «eroi». «Ho messo tra virgolette la parola «eroi», perché come mi ha raccontato Basaglia, nel suo manicomio, una ricoverata ha detto che gli eroi sono un prodotto delle società repressive» (19 ottobre 1968). Un'altra volta a proposito di Panagulis «eroe» nella Grecia dei colonnelli, cioè nella Grecia della spietata repressione (*Tempo*, 7 dicembre 1968). La terza volta, per la morte di Jan Palach, esplicitamente ricordando il debito accumulato: «Nel corso di questa rubrica ho voluto citare due volte la frase di una ricoverata nel manicomio di Gorizia, diretto da Basaglia...» (*Tempo*, 8 marzo 1969). Beato quel popolo che non ha bisogno di eroi o sventurata la terra che ha bisogno di eroi, alla maniera di Bertolt Brecht: di eroi costretti a battersi contro il male.

Si dovrebbe contare un'altra citazione di Pasolini: quando, polemizzando con Adriano Sofri a proposito di un suo testo teatrale, *Calderón* (rifacendosi a *La vita è sogno* di Pedro Calderón de la Barca, mutuandone i nomi e la tematica del sogno), definisce due personaggi, due medici, si chiamano entrambi Manuel, rappresentanti di una posizione «borghese gauchista», «psichiatri alla Basaglia». Con una precisazione: «I gauchisti per anni («Gauchismo» - si dice in Calderón - malattia verbale del marxismo!) hanno fatto del Potere (chiamato Sistema) l'oggetto di un transfert: su tale oggetto essi hanno scaricato tutte le colpe, liberando così, per mezzo di un meccanismo estremamente arcaico, la propria piccolo-borghese «coscienza infelice»» (*Tempo*, 18 novembre 1973). Non può dirsi questo per Basaglia che non può certo condividere con quegli «psichiatri alla Basaglia» quel «transfert» e quell'infelicità piccoloborghese. Basaglia ironizzava sul pessimismo degli intellettuali, esperti in legittimazione (come li definì Chomsky in *Crimini di pace*), stanchi e impassibili all'idea che non si possa far nulla se non scrivere libri, contrapponendo la convinzione che il cambiamento parta da noi, da un modo di essere e di fare soprattutto. L'eccentricità di Basaglia avrebbe dovuto incontrare quella di Pasolini, affini entrambi nel rifiutare la funzione fondamentale attribuita in ogni epoca agli intellettuali, orientare e disciplinare le masse, tacitarne il disagio e le nevrosi, affini entrambi nel riconoscere, su tutto, il valore della libertà.

Neppure un riferimento a Basaglia si ritrova nelle migliaia di pagine di Italo Calvino, di un anno più giovane, cronista dei suoi tempi (anche nel senso stretto di giornalista). Ma Calvino aveva paura della follia, che allontanava da sé con il silenzio.



Alcune delle cartoline che arrivavano alle «Poste» di Botteghe Oscure

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

IL PALAZZONE ROSSO CHE DAL DOPOGUERRA È STATO PER DECENNI LA SEDE NAZIONALE DEL PCI ERA ORGANIZZATO COME UN FALANSTERIO, COME UN GRANDE AUTOSUFFICIENTE CASTELLO. C'era l'ambulatorio e la cooperativa delle pulizie, la vigilanza, il garage, gli autisti e gli uomini della scorta, l'apparato tecnico, con l'elettricista Vagliera e il falegname Comparetto, l'ufficio copie, con i macchinari allora ingombranti per la riproduzione dei documenti. E c'era l'ufficio postale, a capo del quale è stato per lunghi anni, dai primi Sessanta fino alla segreteria di Enrico Berlinguer, Paolo Magrini, che oggi festeggia 90 candeline.

Magrini era l'uomo giusto al posto giusto perché è un grande appassionato di cartoline illustrate, molto curioso del mondo e della politica mondiale che, a quel tempo, per un iscritto al partito comunista, si divideva fra l'amore per la patria del comunismo e le delusioni provocate dai carri armati, in Ungheria, a Praga. Magrini era al posto giusto perché, oltre a fare con impegno il suo lavoro, poteva coltivare le passioni politiche e umane, facendo domande ai funzionari e ai dirigenti che passavano a prendere il pacco dei giornali e la posta e raccogliendo le sue amate cartoline.

QUELLE PER IL SECONDO PIANO

Molte le riceveva direttamente, molte gliele regalavano i compagni della vigilanza, tante altre, quelle indirizzate al secondo piano, dove erano gli uffici di Togliatti, poi di Berlinguer e della segreteria politica, le ha recuperate con l'aiuto delle segretarie e di Andrea Bucaioni, che «aveva l'incarico di svuotare i cestini». Incarico delicatissimo, nota Antonio Rubbi, che «certi servizi di intelligence chissà cosa avrebbero pagato!». E invece quelle complicità candidamente confessate sono servite ad arricchire la collezione di cartoline del postino di Botteghe Oscure, con le firme di Nilde Iotti, di Amendola, di Luigi Longo, Giancarlo Pajetta e tanti altri. Quella collezione Magrini ora l'ha usa-

Paolo, postino del Bottegone

Un libro con le cartoline che raccontano il Pci

Nella storica sede romana dove c'era tutto anche l'ufficio postale. I ricordi di Magrini, oggi novantenne. Le missive di Iotti, Amendola, Longo, Pajetta...

ta come filo conduttore per comporre un libro di immagini e ricordi dei suoi anni al «Bottegone». Ne è venuta fuori una storia piena di personaggi e di aneddoti in cui si intrecciano le storie del cosiddetto apparato con quelle dei dirigenti.

Un punto di osservazione, quello di Magrini, non privo di interesse politico perché l'ufficio postale, nei momenti di svolta o di tensione, era un termometro sensibile. Dopo c'è stato il popolo dei fax, ora ci sono le e mail e i social group, allora arrivavano lettere e telegrammi a Botteghe Oscure. Armando Cossutta soppesava il valore del suo

dissenso dallo «strappo» ogni mattina, Enrico Berlinguer - racconta Magrini - ricevette una montagna di messaggi dopo l'intervista in cui aveva dichiarato la sua scelta a favore dell'ombrello Nato, «messaggi polemici ma anche a favore», sostiene Magrini che non è stato un filo-sovietico trinariciuto.

Giorgio Amendola, quando fece l'intervista in cui affermava la necessità di unificazione di Pci e Psi, alle sette del mattino era all'ufficio postale, la cui porta affacciava su via dei Polacchi, al lato del Bottegone. I giornali non erano ancora arrivati e lui aspettava con trepidazione per leggere le reazioni all'intervista. Magrini rimase molto colpito da quel gran capo che era stato dirigente e organizzatore del Pci nella clandestinità, che sfogliava, emozionato come uno scolaro all'esame, i giornali. Impertinente, Magrini gli fa: «Hai scritto qualcosa di più importante di Marx quando ha detto proletari di tutto il mondo unitevi?». E Amendola: «Grazie del paragone». Ma fra il postino di Botteghe Oscure e Amendola c'era un rapporto parti-

colare, Magrini gli offriva - all'insaputa della moglie Germaine - una fetta di pane e mortadella, e Giorgione la divorava nascosto da un anta di armadio.

Magrini, prima di arrivare a Botteghe Oscure, era stato un bracciante dell'Agro romano dall'età di 13 anni, e un organizzatore di lotte contadine a Pisoniano, suo paese natale, e nella zona dei Monti Prenestini. Per questo fu molto colpito, nel primo giorno di lavoro, quando vide arrivare la macchina con Palmiro Togliatti e Nilde Iotti: «Non ho visto Enzo Braglia, l'autista, precipitarsi a aprire lo sportello e riverire. Ho notato invece, con piacere, la coppia aprire le portiere dell'auto e richiuderle... Questo mi riportò indietro negli anni quando ero un ragazzo bracciante, e vedevo giungere il padrone della tenuta con l'autista che si affrettava ad aprire lo sportello, che si toglieva il cappello e faceva la riverenza, piegandosi fino a quasi toccare terra. E l'agrario si allontanava senza nemmeno voltarsi a ringraziare. Toccai il cielo con un dito, pensai quanto ero stato fortunato».

Il libro racconta con affetto molti dei personaggi che popolavano il Bottegone nei ruoli più diversi, Francesco Giordano, che aveva la responsabilità del garage, o «le compagne della coop pulizie», fra loro Anna Bartolini, che aveva il compito importante di pulire il secondo piano. Erano le prime ad arrivare al mattino ma, prima di iniziare il lavoro «tutte le donne gradivano gustarsi una tazzina di caffè che, non di rado, veniva preparato anche per i compagni della vigilanza».

Oppure Laura Pietrangeli, che aveva la responsabilità dell'ambulatorio. Quando Togliatti fu colpito da ictus a Jalta, il medico personale Mario Spallone, mandò delle macchine in giro a comprare medicinali nelle farmacie notturne, che non sapeva se avrebbe trovato in Urss. «Furono riempite un paio di borse che però a Jalta non servirono. Quando giunse il conto, sentii Laura Pietrangeli imprecare per l'ammontare della spesa».

O la dattilografa Nadia Barbini, che lavorava con Celso Ghini all'ufficio elettorale, «ricostruiva la mappa elettorale nei minimi particolari».

Il compagno **Paolo Magrini** compie novanta anni.

Bracciante, dirigente
del movimento contadino,
funzionario del
Partito Comunista Italiano.

auguri Paolo!

U: TV

Sul più bello (o brutto) se ne va pure Ballarò

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● ECOSÌ, ANCHE BALLARÒ È ANDATO IN VACANZA. UNA VERA E PROPRIA DEFEZIONE, PROPRIO MENTRE TUTTI I PIÙ GRAVI PROBLEMI DEL PAESE SONO ARRIVATI ALL'ACME. E proprio mentre perfino il calcio è in bilico tra la gioia e l'abbandono di ogni speranza. Ma, per scaramanzia, di questo meglio non parlarne neanche. Parliamo invece di Giovanni Floris, "Giova" per il comico Maurizio Crozza, che gli ha rimproverato l'abbandono sul campo. E Floris, per vendicarsi delle giuste critiche, per l'ultima puntata ha chiamato in causa Benigni, in qualche modo oscurando il primato di Crozza. Cosicché Benigni ha citato da par suo metafore dantesche sulla situazione politica, così complessa da non poterla contenere nei gironi infernali, né in purgatorio e paradiso.

Tanto che, per Bersani, il grandissimo toscano ha introdotto la dimensione dell'Eden. Mentre per il povero Angelino Alfano non ha potuto trovare una collocazione ed è stato costretto a chiedere una domanda di riserva.

Inutile dire che la signora Merkel è finita all'inferno, un posto, peraltro, che Dante ha voluto popolato di grandi politici. Mentre tra i politici attuali continuano a imperversare i medio-crissimi resti del berlusconismo, molecole impazzite di un fenomeno già in sé pazzesco. E questo imperversare privo di vergogna è l'unico motivo che questa volta non ci farà rimpiangere l'assenza di Ballarò. Infatti, si parla tanto di antipolitica e poi ogni sera tornano in tv, come rigurgiti, gli avanzi del pasto pesante delle «cene eleganti», uomini e purtroppo donne che ancora ci vengono a «scassare i cabasis» (come direbbe Montalbano) con la "minchiata" della rivoluzione liberale di Berlusconi! Ma dai. Chi ci ha creduto vent'anni fa merita qualche compassione, ma chi ci crede ancora oggi, non merita neanche il rispetto che si deve ai matti. Perché i matti non sono mica fessi.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: prevalenza di sole sulle coste e le pianure. Addensamenti estesi sulle Alpi e in Piemonte con temporali.

CENTRO: cieli sereni o poco nuvolosi salvo addensamenti in Appennino tra Abruzzo e basso Lazio. Più caldo.

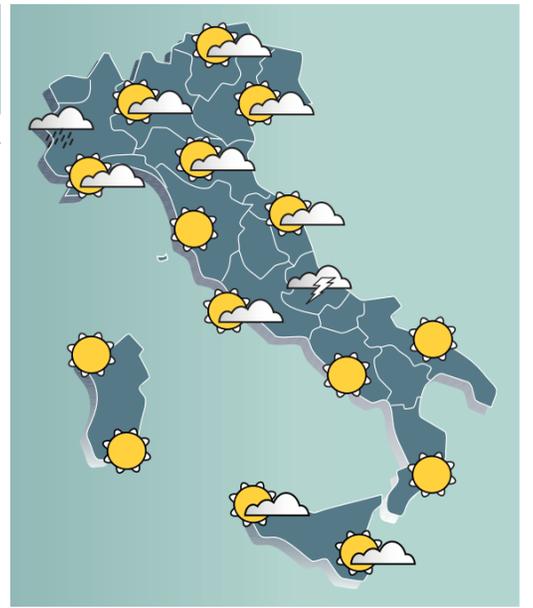
SUD: ancora una giornata stabile e soleggiata ovunque con caldo in nuovo aumento nelle pianure interne.

Domani

NORD: soleggiato con velature innocue di passaggio. Isolati addensamenti sulle Alpi orientali. Caldo intenso.

CENTRO: bel tempo con cieli sereni o poco nuvolosi. Addensamenti in Appennino tra Abruzzo Molise, Lazio.

SUD: soleggiato salvo locali annuvolamenti sulla Campania interna con possibili rovesci. Molto caldo.



RAI 1

20.25: Germania - Italia
Sport. La tensione sale a Marsiglia. La capitale polacca ospita la seconda semifinale.

RAI 2

21.05: Private Practice
Serie Tv con K. Walsh. Charlotte, rimasta vittima di un'aggressione, arriva ferita in ospedale.

RAI 3

21.05: Sulle tracce del crimine
Serie Tv con X. Deluc. Continuano le indagini della sezione speciale della Polizia Nazionale Francese.

RETE 4

21.10: Fantozzi 2000 - La clonazione.
Film con Paolo Villaggio. Nella Mega ditta si propone la donazione del ragioniere Fantozzi.

CANALE 5

21.20: Che pasticcio, Bridget Jones!
Film con R. Zellweger. La coppia Bridget e Darcy viene messa a dura prova.

ITALIA 1

21.10: Professione reporter
Informazione con S. Pende. La giornalista mostra tutto ciò che accade dietro e davanti alle telecamere.

LA 7

21.10: La casa della gioia.
Film con Eric Stoltz. Lily Barth, nella New York di inizio secolo, coltiva un sogno.

06.45	Unomattina.	Rubrica
07.10	Unomattina.	Sport
10.10	Unomattina Vitabella.	Rubrica
11.00	Unomattina Storie Vere.	Rubrica
12.00	La prova del cuoco.	Show.
13.30	TG 1.	Informazione
14.00	TG1 - Economia.	Informazione
14.10	Verdetto Finale.	Show.
15.15	Veleni a Guguleto.	Film Drama romantico. (2006) Regia di Peter Samann. Con Christine Neubauer, Francis Fulton-Smith, Timothy Peach.
16.50	TG Parlamento.	Informazione
17.00	TG 1.	Informazione
17.15	Heartland.	Serie TV
18.00	Il Commissario Rex.	Serie TV
18.50	Reazione a catena.	Show.
20.00	TG 1.	Informazione
20.25	Calcio Campionati Europei di Calcio 2012: Germania - Italia.	Sport
23.00	Tg1 60 Secondi.	Informazione
23.05	Notti Europee.	Rubrica
00.35	TG 1 - NOTTE.	Informazione
01.05	Che tempo fa.	Informazione
01.10	Cinematografo Speciale.	Attualità
02.10	Rai Educational In Italia.	Educazione

07.30	Cartoon Flakes.	Rubrica
10.20	La complicata vita di Christine.	Serie TV
10.40	Tg2 Insieme Estate.	Informazione
11.00	"Giudizio di parificazione del rendiconto generale dello Stato".	Informazione
12.00	La nostra amica Robbie.	Serie TV
13.00	TG 2.	Informazione
13.30	TG 2 E...state con Costume.	Rubrica
13.50	Medicina 33.	Rubrica
14.00	Rai Sport - Dribbling Europei.	Sport
14.45	Senza Traccia.	Serie TV
15.35	Due uomini e mezzo.	Serie TV
16.00	Dalla Camera dei Deputati trasmettiamo le interrogazioni a risposta immediata dei Senatori ai rappresentanti del Governo.	Informazione
17.15	Crazy Parede.	Rubrica
17.50	Rai TG Sport.	Serie TV
18.15	TG 2.	Informazione
18.45	Cold Case.	Serie TV
19.35	Ghost Whisperer.	Serie TV
20.25	Estrazioni del Lotto.	Informazione
20.30	Tg2.	Informazione
21.05	Private Practice.	Serie Tv Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald.
22.25	Private Practice.	Serie Tv Con Kate Walsh, Taye Diggs, Audra McDonald.
22.40	Brothers & Sisters.	Serie Tv Con Sally Field, Dave Annable
23.25	Tg2.	Informazione
23.40	Rai 150 anni.	Attualità
00.35	Rai Parlamento Telegiornale.	Informazione

08.00	Agorà.	Talk Show.
10.10	La Storia siamo noi.	Documentario
11.00	Apprescindere.	Talk Show.
11.15	Agente Pepper.	Serie TV
12.00	TG3.	Informazione
12.01	Rai Sport Notizie.	Serie TV
12.45	Sabrina vita da strega.	Serie TV
13.10	La strada per la felicità.	Soap Opera
14.00	Tg Regione.	Informazione
14.20	TG3.	Informazione
15.00	La casa nella prateria.	Serie TV
15.50	Good Morning Vietnam.	Film Commedia. (1987) Regia di Barry Levinson. Con Robin Williams
17.20	GEOMagazine 2012.	Documentario
19.00	TG3.	Informazione
19.30	Tg Regione.	Informazione
20.00	RaiSport Stadio Europa.	Rubrica
20.25	Blob.	Rubrica
20.35	Un posto al sole.	Serie TV
21.05	Sulle tracce del crimine.	Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Calari, Kamel Belghazi, Chrystelle Labaudi.
22.10	Sulle tracce del crimine.	Serie TV Con Xavier Deluc, Virginie Calari.
23.00	Tg Regione.	Informazione
23.05	Tg3 Linea notte.	Informazione
23.15	Meteo 3.	Informazione
23.40	Nanuk Short.	Rubrica

06.50	Magnum P.I.	Serie TV
07.45	Più forte ragazzi.	Serie TV
08.40	Sentinel.	Serie TV
09.50	Monk.	Serie TV
10.50	Ricette di famiglia.	Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale.	Informazione
12.00	Cuore contro cuore.	Serie TV
12.55	Distretto di Polizia I.	Serie TV
14.05	Forum.	Rubrica
15.10	Wolff un poliziotto a Berlino.	Serie TV
16.05	My Life - Segreti e passioni.	Soap Opera
16.30	La mortadella.	Film Commedia. (1971) Regia di Mario Monicelli. Con Sophia Loren
18.55	Tg4 - Telegiornale.	Rubrica
19.35	Ricette di sera.	Rubrica
19.45	Tempesta d'amore.	Soap Opera
20.25	La signora in giallo.	Serie TV
21.10	Fantozzi 2000 - La clonazione.	Film Commedia. (1999) Regia di Domenico Severini. Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Anna Mazzamauro.
23.20	Criminal intent.	Serie TV
00.05	Sognando Italia.	Rubrica
01.00	Cinema d'estate.	Show.
01.02	American graffiti.	Film Commedia. (1973) Regia di George Lucas. Con Richard Dreyfuss.

08.00	Tg5 - Mattina.	Informazione
08.36	L'amore a tredici anni.	Film Commedia. (2002) Regia di Mark Medoff. Con Sheryl Lee, Joe Pichler, Jesse Plemons.
11.00	Forum.	Rubrica
13.00	Tg5.	Informazione
13.41	Beautiful.	Soap Opera
14.10	Centovetrine.	Soap Opera
14.45	Pomeriggio cinque cronaca.	Talk Show.
16.51	Rosamunde Pilcher: Lascia che sia amore.	Film Storia d'amore. (2009) Regia di Stefan Bartmann. Con Raphaël Vogt, Janina Flieger, Peter Sattmann.
18.45	Il Braccio e la Mente.	Gioco A Quiz
20.00	Tg5.	Informazione
20.31	Veline.	Show.
21.20	Che pasticcio, Bridget Jones!	Film Commedia. (2004) Regia di Beeban Kidron. Con Renée Zellweger, Colin Firth, Hugh Grant.
22.04	Tgcom.	Informazione
22.05	Meteo 5.	Informazione
23.30	Friends with money.	Film Commedia. (2006) Regia di Nicole Holofcener. Con Jennifer Aniston, Frances McDormand, Joan Cusack.

07.20	Hannah Montana.	Serie TV
08.10	Cartoni animati Dawson's Creek.	Serie TV
10.30	Studio aperto.	Informazione
12.25	Studio sport.	Informazione
13.02	Futurama.	Cartoni Animati
14.10	I Simpson.	Cartoni Animati
14.35	Dragon ball.	Cartoni Animati
15.00	Gossip girl.	Serie TV
15.55	Le cose che amo di te.	Serie TV
16.45	Mammoni - Short.	Reality Show.
17.10	Friends.	Serie TV
17.35	Mercante in fiera.	Gioco A Quiz
18.30	Studio aperto.	Informazione
19.00	Studio sport.	Informazione
19.25	C.S.I. New York.	Serie TV
21.10	Confessine reporter.	Informazione Con Stella Pende.
00.00	Hostel.	Film Horror. (2005) Regia di Eli Roth. Con Jay Hernandez, Derek Richardson, Eythor Gudjonsson.
00.57	Tgcom.	Informazione
01.00	Meteo.	Informazione
01.55	Saving Grace.	Serie TV
02.40	Studio aperto - La giornata.	Informazione

06.55	Movie Flash.	Rubrica
07.00	Omnibus.	Informazione
07.30	Tg La7.	Informazione
09.45	Coffee Break.	Talk Show.
11.10	Ti ci porto io (R).	Rubrica
12.30	I menù di Benedetta (R).	Rubrica
13.30	Tg La7.	Informazione
14.05	Movie Flash.	Rubrica
14.40	Baby Boom.	Film Commedia. (1987) Regia di Charles Shyer. Con Diane Keaton.
16.10	L'ispettore Barnaby.	Serie TV
18.00	I menù di Benedetta (R).	Rubrica
18.55	Cuochi e fiamme.	Show.
20.00	Tg La7.	Informazione
20.30	Otto e mezzo.	Rubrica
21.10	La casa della gioia.	Film Commedia. (2000) Regia Terence Davies. Con Gillian Anderson, Eric Stoltz.
00.05	Tg La7.	Informazione
00.10	Tg La7 Sport.	Informazione
00.15	Halifax - Unità Speciale.	Serie TV Con Rebecca Gibney, Danny Adcock, Dawn Bamforth, Nicholas Bell, Chris Broadstock, Jason Buckley.
02.05	Movie Flash.	Rubrica

SKY CINEMA 1HD

21.00	Sky Cine News - Viva l'Italia.	Rubrica
21.10	Thor.	Film Azione. (2011) Regia di Kenneth Branagh. Con Chris Hemsworth, Natalie Portman, Anthony Hopkins, Tom Hiddleston, Jaimie Alexander, Josh Dallas, Ray Stevenson, Tadanobu Asano, Idris Elba, Rene Russo, Justin Chatwin.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Alaska.	Film Avventura. (1996) Regia di F. Heston. Con T. Birch V. Kartheiser.
22.55	Sognando Beckham.	Film Commedia. (2002) Regia di G. Chadha. Con P. Nagra K. Knightley.
00.50	Ant Bully - Una vita da formica.	Film Animazione. (2006) Regia di J. Davis.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Diritto d'amare.	Film Drammatico. (1988) Regia di L. Nimoy. Con D. Keaton L. Neeson.
22.55	Se sei così ti dico sì.	Film Commedia. (2011) Regia di E. Cappuccio. Con E. Solfirizzi B. Rodriguez.
00.45	La versione di Barney.	Film Commedia. (2010) Regia di R. Lewis. Con P. Giamatti D. Hoffman.

CARTOON NETWORK

19.15	Leone il cane fifone.	Cartoni Animati
19.40	Redakai: Alla conquista di Kairu.	Cartoni Animati
20.05	Ben 10 Ultimate Alien.	Cartoni Animati
20.30	Lo straordinario mondo di Gumball.	Cartoni Animati
20.55	Adventure Time.	Cartoni Animati
21.20	Brutti e cattivi.	Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.00	Miti da sfatare.	Documentario
19.00	Come è fatto.	Documentario
19.30	Come è fatto.	Documentario
20.00	Top Gear.	Documentario
21.00	Top Gear USA.	Documentario
22.00	Deadliest Catch.	Documentario
23.00	La febbre dell'oro: Mare di Bering.	Documentario

DEEJAY TV

18.55	Deejay TG.	Informazione
19.00	Una splendida annata.	Show.
20.00	Loem Ipsum.	Attualità
20.20	Una splendida annata.	Show.
21.00	Fuori frigo.	Attualità
21.30	Lincoln Heights.	Serie TV
23.30	Jack Osbourne No Limits.	Reportage

MTV

19.20	La vita segreta di una Teenager Americana.	Serie TV Con Shailene Woodley, Kenny Baumann, Mark Derwin.
20.20	Il Testimone.	Reportage
20.40	Il Testimone.	Reportage
21.10	I Soliti Idiotti.	Show.
22.50	Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno.	Serie TV



Rendiconto dell'esercizio al 31/12/2011 - 31/12/2011 (ai sensi della Legge 2 gennaio 1997, n. 2)

de i valori numerari originariamente espressi in valuta estera, si è adottato il valore di cambio in vigore al momento in cui si è verificata la transazione commerciale.

Il Ricavo Coefficiente
I ricavi coefficienti sono rilevati secondo la competenza economica che consiste nel rilevare e contabilizzare nell'esercizio le operazioni in funzione del loro riflesso economico, indipendentemente dal momento in cui queste si concretizzano nei movimenti finanziari di cassa a pagamento. Salvo contratto per rimborso di spese editoriali vengono contabilizzati secondo i principi di competenza, se non altro in cui vengono effettivamente corrisposti dati.

condotta del lavoro dei dipendenti ancora in carico all'Associazione. Tale fondo costituito nel 2007, alla data del 31/12/2011, è pari ad Euro 221.480,00, ma sul tutto movimento per l'esercizio 2011 è stato di Euro 1.758,84.

Costi per attività editoriali, di informazione e comunicazione
I costi per attività editoriali, di informazione e comunicazione sono rilevati secondo la competenza economica che consiste nel rilevare e contabilizzare nell'esercizio le operazioni in funzione del loro riflesso economico, indipendentemente dal momento in cui queste si concretizzano nei movimenti finanziari di cassa a pagamento. Salvo contratto per rimborso di spese editoriali vengono contabilizzati secondo i principi di competenza, se non altro in cui vengono effettivamente corrisposti dati.

per Euro 24.756,65 mentre per Euro 167.309,24 sono interamente riconducibili ai servizi di addebi- tomento con concordanze nei prevalentemente a favore del Tesoriere.

Alloggio manager ed elettricità per Euro 1.758,84
I costi per l'alloggio manager ed elettricità per Euro 1.758,84, di cui Euro 740.682,47 a riferimento al personale dipendente in organico e ai costi per il raddoppio del personale dislocato dal Pd.

In dipendenza a quanto specificamente indicato dalla Legge 2 gennaio 1997, n. 2, con riferimento alle relazioni, si forniscono le seguenti informazioni:

ATTIVITÀ CULTURALI, DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE
L'attività svolta dall'Associazione si è sviluppata secondo due direttrici: quella relativa all'attività politica e quella gestionale.

ESAMINATI
- il Rendiconto dell'Associazione "Democrazia è Libertà - La Margherita" relativo all'esercizio al 31/12/2011 (preparato dal Senatore Francesco Rubli e Vincenzo Bianco) ed dall'onorevole Giancarlo Biondi, con la collaborazione della Società Patrimoniale, del Conto Economico e della Nota Integrativa e correlata dalla Relazione sulla Gestione con le seguenti significative notizie:

DEMOCRAZIA È LIBERTÀ - LA MARGHERITA

STATO PATRIMONIALE		31/12/2011	31/12/2010
ATTIVO			
Immobilizzazioni immateriali nette:			
- Costi per attività editoriali, di informazione e comunicazione	-	-	-
- Costi di impianto e ampliamento	-	-	-
Immobilizzazioni materiali nette:			
- Impianti e attrezzature	2.112,00	4.300,25	
- Beni e attrezzature tecniche	2.192,57	9.520,28	
- Beni e strumenti	5.827,15	11.025,38	
- Automezzi	-	-	-
- Altri beni	3.526,00	3.391,50	
Totale Immobilizzazioni materiali	22.257,72	28.237,51	
Immobilizzazioni finanziarie:			
- partecipazioni in imprese controllate	914.655,00	401.419,00	
- fondo svalutazione partecipazioni	(664.198,00)	-	
- crediti finanziari:	-	-	-
- crediti verso l'esercizio successivo	-	-	-
- crediti verso altri esercizi	-	-	-
Totale Immobilizzazioni finanziarie	50.461,00	401.419,00	
Attivo			

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

MOVIMENTI IMMOBILIZZAZIONI

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

MOVIMENTI IMMOBILIZZAZIONI

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

MOVIMENTI IMMOBILIZZAZIONI

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

MOVIMENTI IMMOBILIZZAZIONI

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

MOVIMENTI IMMOBILIZZAZIONI

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/12/2010
Costo storico	3.760,000,00	-	-
Ammortamenti	-	-	-
Totale	3.760,000,00	0,00	0,00

COSTI DI IMPIANTO E AMPLIAMENTO		31/12/2011	31/1
---------------------------------	--	------------	------



Giacomo Costa, «Plant N.5» (2011)

Quel che resta delle città

Il libro di Coppola esplora la decadenza dei centri urbani

Le metamorfosi di metropoli che hanno perso la loro prima dimensione e ne stanno assumendo un'altra, fantasma della precedente

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
liviano.giancarlo@gmail.com

NELL'IMMAGINARIO COMUNE, L'IDEA DI CITTÀ FANTASMA È FERMAMENTE LEGATO ALL'ERA DELLA CONQUISTA DEL WEST, QUANDO NEI GRANDI SPAZI DEGLI STATI UNITI GRUPPI DI PERSONE PROVENIENTI DA QUALSIASI PARTE DEL CONTINENTE si arroccavano nei pressi di miniere o terre ricche di risorse naturali, al fine di assorbire tutto il possibile da un territorio per due o tre lustri, e poi deviare su orizzonti alternativi e altre zone immacolate il proprio sguardo e la forza dei propri muscoli. In Montana, per esempio, di città così ce ne sono moltissime: Coolidge,

Garnet, Bannack, Granite, Elkhorn, tette scenografie a cielo aperto che sembrano voler sfidare l'eternità armandosi solo di chiodi e assi di legno, antichità comprese in termini di valore d'uso solo da turisti in vena di foto melanconiche o da registi interessati a far rifiorire il genere western. Tuttavia questo è il passato. Già visto. Già metabolizzato. Ma la modernità? Cosa se ne fa la modernità delle sue città, dei suoi obesi, spesso pachidermici centri abitati, una volta che le condizioni che le avevano rese floride e predisposte all'espansione sono sostituite dalla penuria? Dalla decadenza? Dal degrado?

In *Apocalypse Town - Cronache dalla fine della civiltà urbana* (pagine 244, euro 13,00, Laterza), se lo chiede Alessandro Coppola, ricercatore al Politecnico di Milano, che risponde agli interrogativi ricorrendo a una vivacissima dialettica, sempre vibrante per l'intero volume, tra descrizione minuziosa degli scenari urbani in decadenza negli Stati Uniti d'America, e analisi delle motivazioni profonde alla base delle scioccanti metamorfosi raccontate, quasi a voler aggiungere un'ulteriore ap-

pendice a *Le città nella storia* di Lewis Mumford, probabilmente l'opera teorica fondamentale sul fenomeno della città, dai primi assembramenti preistorici fino al concetto di megalopoli. Così, nello studio di Coppola, rampe di cemento, tangenziali, anelli autostradali, quartieri suburbani, ruderi, ciminiere, fornaci, fotografate in tutto il loro latente squallore cementifero o riabbracciate dall'incalzante rivincita della vegetazione selvatica, divengono a loro volta innesti di umana ferocia nella natura minacciosa, dove il pericolo e l'imboscata sono all'ordine del giorno. Come nella giungla.

Pagina dopo pagina, affascinano e spingono alla riflessione le metamorfosi di Youngstown, un tempo capitale dell'acciaio in Ohio, lo spopolamento della Rust Belt, il business della demolizione a Buffalo, la schizofrenia di Baltimora ben fotografata dalla splendida serie televisiva *The Wire*, che fa della vecchia città portuale un'area ridotta a *Festival City* in grado di chiamare a sé milioni di visitatori ogni anno e al tempo stesso uno dei luoghi più violenti della costa atlantica, tra omicidi e imperversante traffico di droga. Mettono in crisi le nostre percezioni del futuro, invece le analisi sul crescente isolamento dei ghetti dove è addirittura difficile procurarsi del cibo, il discorso sul lento riaffermarsi dell'agricoltura urbana come fonte di sostentamento per larghe fasce di popolazione, la speranza dell'economia a chilometro zero e le sue difficoltà d'applicazione oggettive, che tuttavia la crisi urbana generalizzata sembra poter aiutare nel lento tentativo di attecchire sull'immaginario umano. Come se, sul corpo ormai senza vita del fantasma, sull'insensibilità al dolore dello spettro, si potesse sperimentare il cambiamento senza alcuna remora, facendo delle cicatrici indelebili lasciate dalle utopie passate le stimmate su cui ripartire nel futuro. La città dopotutto, spiega Mumford nel suo luccicante saggio, nasce come sede di un Dio. Chissà che estirparla al dio denaro, e restituirla giocoforza all'umanesimo, non possa essere il principio su cui impostare i giorni che verranno.

Cinecittà: il teatro 7 nel guano e Ornaghi risponde al Senato

La denuncia della troupe di una fiction. A Montecitorio sit-in dei lavoratori contro il progetto di smantellamento degli studi

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

EMERGENZA CINECITTÀ? SIAMO AL GUANO DI PICCIONE. E NON È UNA «MATAFORA» DELLA CRISI IN CUI VERSANO GLI STORICI STUDI DI VIA TUSCOLANA. Ma la denuncia dei lavoratori impegnati nelle riprese della fiction tv dedicata a Domenico Modugno. Nel teatro 7, dove sono in corso le riprese, la troupe della Cosmo Production parla di «condizioni igienico sanitarie inammissibili». «Siamo costretti a lavorare in un luogo sporco in stato di abbandono. Tutto il teatro è completamente ricoperto di guano di piccione». Tanto che alcuni lavoratori - prosegue la lettera di denuncia - sono dovuti andare al pronto soccorso a causa di una serie di eru-

zioni cutanee causate dai parassiti dei piccioni. La richiesta, dunque è l'intervento «della Asl competente e dei sindacati» per intervenire «a tutela di tutti i lavoratori di Cinecittà costretti a subire il degrado di una struttura che viene comunque pagata dalle produzioni che affittano i teatri».

CLIMA INCANDESCENTE

La denuncia della troupe si aggiunge, insomma, al clima incandescente legato alla drammatica vertenza dei lavoratori di Cinecittà contro il piano di smantellamento degli studios che l'azienda, capitanata da Abete, ha messo in atto a partire dal progetto di «cementificazione» (costruzione di albergo, garage e centro benessere nell'area dei teatri), esternalizzazione del personale nel

parco a tema sulla Pontina e «affitto» del comparto digitale. Da ieri i dipendenti di Cinecittà sono in presidio sotto Montecitorio per chiedere l'intervento della politica. Visto che stiamo parlando di uno dei marchi storici del nostro patrimonio culturale.

Terreni di via Tuscolana sono di proprietà pubblica (Ministero del Tesoro) in affitto agli Studios, società privata. Solo l'intervento delle istituzioni, dunque, può mettere uno stop a tutto questo, spiegano i sindacati. Regione e comune, però, già «alleati» di Abete nella «battaglia» del Romafilmfest (Bnl, leggi Abete è il main sponsor della kermesse capitolina) non si sono ancora pronunciati. E anzi evitano in ogni modo di prendere posizione. Si attende quindi l'intervento del ministro dei beni culturali. Anche lui non molto presente sulla questione. Ma costretto ad intervenire, a questo punto, in seguito ad un'indagine conoscitiva richiesta dal senatore Pd Vincenzo Vita. Sarà lui, oggi, ad «interrogare» il ministro Ornaghi nel corso di una «question time», ossia un'audizione in Commissione cultura al Senato. Si aspettano sviluppi, dunque. Mentre come ultima ratio non è esclusa neanche l'occupazione degli studi della fu «fabbrica dei sogni», oggi invasa dai piccioni.

The Umbrella Academy Piove «acido» sul fumetto



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

CI SONO FUMETTI BELLI, ANCHE BELLISSIMI MA CHE NON RISERVANO SORPRESE. SCORRONO VIA LISCI, SECONDO LOGICA E NUMERO DI PAGINA, IN UN CONTINUUM NARRATIVO che porta dritto dritto fino alla parola fine. E poi ci sono fumetti «sorprendenti», che spiazzano, si avvitano su se stessi e quando arrivate alla fine non siete certi di dove siete arrivati. Il grande Moebius sosteneva che: «Non c'è nessuna ragione perché una storia sia come una casa con una porta per entrare, finestre che guardano gli alberi e un caminetto per il fumo. Si può immaginare una storia a forma di elefante, o di campo di grano o di fiammella di fiammifero».

Che forma ha, allora, *The Umbrella Academy*, di cui arriva in traduzione italiana la seconda miniserie dal titolo *Dallas* (Magic Press, pp. 180, euro 16)? A dir poco, bizzarra. In azione rivediamo il team di supereroi - molto molto particolari - di cui avevamo visto la nascita (forse dopo una misteriosa inseminazione aliena) nella prima miniserie dal titolo *La suite dell'Apocalisse* (sempre edita da Magic Press). L'intreccio davvero intricato ruota attorno all'assassinio del presidente John Fitzgerald Kennedy, avvenuto a Dallas nel novembre del 1963. Tra incursioni spazio-temporali, flashback e ritorni al futuro, tra l'uccisione di Lincoln e la guerra del Vietnam si consuma la sconclusionata e lisergica trama tessuta da Gerard Way, non a caso leader del gruppo musicale My Chemical Romance, oltre che originale fumettista.

Way non poteva trovare miglior compagno di «viaggio» del disegnatore brasiliano Gabriel Bá che riveste il tutto con il suo segno moderno e caricaturale (particolarmente azzeccati i due psicopatici killer Hazel e Cha Cha). A enfatizzare l'«acida» bizzarria di *The Umbrella Academy*, contribuisce la rutilante e psichedelica colorazione di Dave Stewart.

I 40 anni del Banco E stasera da Roma parte il tour italiano

PARTE STASERA DA VILLA ADA A ROMA IL TOUR DEL BANCO, LA STORICA BAND DI PROG-ROCK, che festeggia il quarantennale del primo disco, il celebre e rarissimo *Salvadanaio*, uscito per l'appunto nel 1972. Per l'occasione il cantante Francesco Di Giacomo, voce di usignuolo, e il polistrumentista/compositore Vittorio Nocenzi hanno realizzato con la Sony Music un cofanetto intitolato semplicemente «40 anni». Confezione lussuosa, con la storia di uno dei gruppi italiani più amati anche all'estero e due cd: il primo è la track-list rimasterizzata del *Salvadanaio*, il secondo comprende tre brani inediti e altri tre pezzi dal vivo. Ed è proprio che in versione live, la band romana riesce ancora a dare il meglio di sé. Di Giacomo promette: «Prima ci vedremo la partita assieme e poi terremo il concerto. E se l'Italia dovesse vincere la partita contro lo spread e la Germania, ci sarà una sorpresa». Non resta che fare il tifo: forza Banco.

DAN.AM.



Uno dei bimbi di Wieliczka che hanno sfilato con un tricolore di 50 metri per salutare l'Italia in partenza verso Varsavia FOTO ARVEDA/PEGASO NEWSPO

Una notte italiana

C'è la Germania, Prandelli: «Attaccheremo»

La semifinale più sentita. Il ct recupera De Rossi e Chiellini. Dubbi sulla formazione: forse Diamanti al posto di Cassano, e Thiago Motta per Montolivo

COSIMO CITO
VARSAVIA

DALLA NOSTRA C'È LA STORIA, DALLA LORO IL PRESENTE, LE LORO QUINDICI VITTORIE CONSECUTIVE, LA LORO TESTA E LA LORO TECNICA. Ma Italia-Germania non è una partita, né una semifinale come le altre. Italia-Germania è la Semifinale, e in genere le semifinali e le finali contro i tedeschi le vinciamo noi. Varsavia come Dortmund, Madrid o Città del Messico? Altra pietra miliare del nostro calcio o, come vuole il pronostico, nostro inchiostro all'attuale, superiore potere della Mannschaft?

La battaglia dialettica tra Loew e Prandelli è tenue e misurata come poche volte, da una parte il rispetto, dall'altra l'ammirazione. Per il ct tedesco «la necessità assoluta sarà disinnescare Pirlo, l'Italia gira intorno a lui. Paura? Nessuna, non ci spaventano i precedenti, non contano nulla». Prandelli ha «parecchi dubbi di formazione, come sempre», persino di modulo. Il 4-3-1-2 delle ultime uscite non può prescindere da Abate,

non ancora recuperato al cento per cento e insostituibile, vista l'assenza per squalifica di Maggio. Chiellini è abile e arruolato e potrebbe giocare a sinistra in luogo di Balzaretti. Un dubbio a centrocampo tra Thiago Motta e Montolivo nel ruolo di falso trequartista, un dubbio, grande, in attacco: Cassano non ha convinto contro l'Inghilterra e ha mostrato una condizione fisica molto approssimativa. Ecco allora l'opzione Diamanti in un ruolo ibrido di trequartista-punta, posizione che il fantasista del Bologna gradisce, e tanto. Per il ct «Diamanti si è ben adattato al nostro lavoro, ha mostrato voglia e attaccamento dall'inizio del ritiro, sto ancora valutando», verità e pretattica si rincorrono nella mente di un Prandelli felice di affrontare la Germania: «È una grande gioia giocare contro una squadra così forte. Sono più giovani di noi? Cambia poco, faremo la nostra partita, non ci snatureremo, sarebbe come buttare via il lavoro di due anni. Avere dubbi di formazione significa che tutti stanno bene, che tutti hanno voglia e che io sono in difficoltà nel fare le mie scelte. È un ottimo segnale, sono certo che faremo una grande gara».

MOLTI TIRI, POCHE RETI

Tutto ruota intorno a Pirlo e De Rossi, agli inserimenti di Marchisio, alla tenuta della difesa, appena due gol subito in tutto l'Europeo, contro i quattro tedeschi, due dei quali dalla Grecia in uno strano e complicato quarto di finale vinto meno nettamente di quanto il 4-2 finale possa far pen-

sare. Gli azzurri segnano poco, 4 reti contro 9, uno solo su azione costruita, nonostante i 22 tiri in porta complessivi, come nessuno in questo Europeo. Né Balotelli, né Cassano assicurano il fatturato di uno qualunque dei cinque attaccanti a disposizione di Loew.

CHI INVECE SEGNA

Il ct tedesco dovrebbe risolvere i suoi ballottaggi in favore di Klose, Podolski e Reus, in panca Schurrle e il capocannoniere dell'Europeo Mario Gomez. In difesa non sembrano inattaccabili Boateng, Hummels e Badstuber, molto statici e facilmente battibili nello stretto e con scambi precisi e ravvicinati. Canovaccio scritto, Germania dal possesso palla veloce e concreto, molto diverso da quello spagnolo ben affrontato dagli azzurri a Danzica il 10 giugno - sembra passato un secolo -. Agli azzurri restano intensità, difesa e le incursioni. Su Facebook Buffon chiede all'Italia di «osare, li possiamo battere con l'intensità e con la nostra qualità». Li possiamo battere sulla lunga distanza, resistendo come a Dortmund nel 2006, quando Pirlo e Buffon erano in campo e Loew era solo il carismatico assistente di Klinsmann. Nel febbraio 2011 in amichevole finì 1-1. Fu il primo segnale ad alto livello della gestione Prandelli. Una vittoria e tre pareggi a Euro 2012 sono bastati al ct azzurro per agganciare la semifinale, il traguardo minimo è già raggiunto, ora c'è la Storia, a una partita, a una notte di distanza.

È la Spagna la prima finalista

Il Portogallo perde ai rigori

Partita noiosa e senza emozioni. I tiri dagli undici metri decidono la gara. Di Moutinho e Bruno Alves gli errori

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

È FINITA CON LA VITTORIA DELLA SPAGNA AI RIGORI. LA PRIMA FINALISTA DELL'EUROPEO È LA SQUADRA DI VICENTE DEL BOSQUE COME QUATTRO ANNI FA. Ha vinto con Fabregas che prende il palo e la palla che rotola dentro. È finita con Cristiano Ronaldo con le mani giunte in attesa di un tiro che non è mai arrivato.

La partita non è stata né tirata né bella, né giocata bene. È stata solamente noiosa. La Spagna non ha fatto giocare ma non ha giocato. Il Portogallo si è affidato alle possibilità offerte da un campione come Cristiano Ronaldo ma quando ha avuto la palla della vittoria all'ultimo minuto del secondo tempo regolamentare, su un contropiede lanciato

da Raul Meireles, l'ha mandata in tribuna. Tra l'altro l'unica vera occasione della gara. Dell'intera gara.

La misura della noia l'ha data un calcio d'angolo che la Spagna ha battuto al 93esimo. Tre tocchi per tornare dalle parti di Iker Casillas e aspettare che l'arbitro turco Cuney Cakir, lo stesso di Italia Irlanda, mandasse tutti ai supplementari.

E dire che l'attesa per questo incontro era stata molto alta. Basti pensare alla quasi rissa in allenamento scatenata dall'ex interista Quaresma (nervoso per non aver mai messo piede nel campionato) o alle dichiarazioni (non proprio amorevoli) di Cristiano Ronaldo verso la Spagna (che pure è la sua seconda patria).

Un paio di novità hanno caratterizzato la sfida.

Entrambi in attacco: Paulo Bento ha schierato - tra le sue inamovibili ali - Hugo Almeida, centravanti del Besiktas. Vicente Del Bosque aveva risposto con il ventiseienne Alvaro Negredo, in forza al Siviglia e preferito a Fabregas, che poi ha preso il suo posto, e al povero Torres che sarà pure uno che non ha più la brillantezza di un tempo ma è l'unico che dà profondità a una squadra alla quale piace galleggiare molto a centrocampo. Negredo in questi Europei non aveva fatto neanche un minuto ma nelle ultime dodici apparizioni in nazionale aveva fatto sei gol. Tanto che la stampa spagnola lo aveva ribattezzato il portafortuna della squadra.

Ma, amuleti a parte, la Spagna avrebbe dovuto far vedere qualcosa di più. L'unica vera occasione per gli uomini di Del Bosque è venuta dopo 103 minuti di gioco quando Iniesta, sempre lui, dopo un taglio perfetto si è visto respingere il tiro da Rui Patrício (fino a quel momento solo uno dei tanti spettatori). Ed è stato un episodio dovuto più al fatto che i portoghesi hanno abbassato la difesa per stanchezza nonché il ritmo di gara.

Poi sono arrivati i rigori. Moutinho e Bruno Alves hanno condannato la propria squadra. E domenica la finale. Ma per quello che si è visto ieri sera sia la Germania sia l'Italia sembrano avere una marcia in più.

Colpo d'ala: Giovinco dove sei?

IL COMMENTO

MARCO BUCCIANINI

SERVE UN COLPO D'ALA. SE LA PARTITA SCORRERÀ SEGUENDO TATTICHE ORDinarie, SE LA PALLA MUOVERÀ SECONDO RADENZE E ATTRITI CONSUETI, LA GERMANIA VINCE. È più forte, più tecnica e più veloce. Più sana, avendo giovato di maggiore riposo, dopo un match tutto sommato gestito bene, mentre a noi è servito tutto per battere l'Inghilterra. Questa oggettiva situazione d'inferiorità ci potrebbe togliere dall'imbarazzo di dover pensare - anzitutto - a difenderci. Ma c'è un guaio: non è la solita Germania di monotoni e indefessi atleti che si sfiancano per possedere la partita. Löw pratica un calcio moderno, favorito da un gruppo che gioca insieme da ormai molti anni, dalle selezioni giovanili, fino alla Nazionale maggiore.

Quando si distende, la Germania è la migliore squadra del mondo: sa entrare nella difesa altrui con facilità e armonia. Ma sa affrontare e aprire anche difese chiuse, grazie a due attaccanti come Ozil e Klose, capaci di vedere e pensare calcio anche negli ultimi, pochi metri di campo e bravi a svariare su tutto il fronte, togliendo riferimenti ai difensori avversari. La Germania è micidiale quando la palla viaggia a terra, e con Gomez e Mueller sa segnare anche a palla alta. In breve: una squadra completa, la migliore in circolazione. Nelle ultime due manifestazioni - Europei 2008, Mondiali 2010 - solo la Spagna è stata capace di contenerla e batterla, di misura, l'ultima volta con fatica e con un gol su azione da calcio d'angolo.

Quelle due partite sono la nostra bussola: gli spagnoli, con il loro manierismo, con il possesso continuo, riuscirono ad "accorciare" il campo dei tedeschi, che quasi mai trovarono le forze di stendersi nei loro limpidi attacchi. Per questo espresse il centrocampo con Diamanti al posto di Cassano, affiancato a palleggiatori come Pirlo e Montolivo, potrebbe essere la buona idea che abita i pensieri di Prandelli. Noi ne azzardiamo un'altra, fantasiosa, spiazzante: un 4-3-3 con Giovinco e Giaccherini ai lati di Balotelli, per avere due dribbatori capaci di attaccare l'area dai lati, forti nell'uno-contro-uno sui terzini tedeschi, nella zona di campo che la Germania difende peggio, perché Boateng è il loro punto debole e a Lahm piace attaccare. Siamo l'Italia, inventiamoci la finale.



Con i servizi cloud
della **NUVOLA ITALIANA**
trasferisci i tuoi server
nella Nuvola e dai più spazio
alla tua attività.

Seguici su: nuvolaitaliana.it
cloudpeople.it



Entra nella Nuvola Italiana
e scopri una suite di servizi IT
completa per abilitare il tuo business.

Nuvola It Hosting Evoluto, Nuvola It Data Space, Nuvola It Virtual Desktop, Nuvola It Self Data Center: la Nuvola Italiana, il cloud computing che offre alla tua azienda i servizi di Hosting, Storage e Virtualizzazione delle Postazioni di Lavoro che le occorrono. Non avrai più bisogno di una stanza dei server, perché potrai trasferire tutte le tue applicazioni e i tuoi dati nella Nuvola, e gestirli da ogni device.

Ora che non ti serve più, raccontaci come useresti la stanza dei server partecipando al concorso su nuvolaitaliana.it. Potrai vincere i servizi della Nuvola Italiana per la tua Azienda.*

La **Nuvola Italiana** di Telecom Italia. L'unico cloud con la rete dentro.



*Concorso a premi valido fino al 31/10/12; montepremi complessivo € 28.000,00 (i.e.); info e regolamento su www.nuvolaitaliana.it / www.cloudpeople.it